



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 6 luglio 2011

Rassegna Stampa del 06-07-2011

PRIME PAGINE

06/07/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
06/07/2011	Stampa	Prima pagina	...	2
06/07/2011	Repubblica	Prima pagina	...	3
06/07/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	4
06/07/2011	Mattino	Prima pagina	...	5
06/07/2011	Tempo	Prima pagina	...	6
06/07/2011	Italia Oggi	Prima pagina	...	7
06/07/2011	Echos	Prima pagina	...	8
06/07/2011	Financial Times	Prima pagina	...	9
06/07/2011	Pais	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

06/07/2011	Messaggero	Dopo Napolitano il no della Lega - Il pressing Quirinale-Lega spinge il premier alla resa	Conti Marco	11
06/07/2011	Stampa	La furia del Cavaliere isolato "Un agguato di Tremonti"	La Mattina Amedeo	13
06/07/2011	Stampa	La Lega offesa "Hanno agito di soppiatto"	M. AL.	15
06/07/2011	Corriere della Sera	La storia segreta del comma 23 - Sospetti e veleni sul comma cancellato	Verderami Francesco	16
06/07/2011	Sole 24 Ore	Per il Quirinale cinque punti critici ancora da chiarire	Pesole Dino	18
06/07/2011	Sole 24 Ore	In Cassazione pochi i ricorsi milionari	Negri Giovanni	19
06/07/2011	Sole 24 Ore	Il punto - Un infortunio senza padri	Folli Stefano	20
06/07/2011	Stampa	E alla fine il premier rimase solo	Sorgi Marcello	21
06/07/2011	Mattino	Legge elettorale, il Pd si spacca sul referendum	Re.po.	22
06/07/2011	Corriere della Sera	Le province degli ipocriti	Stella Gian_Antonio	23
06/07/2011	Corriere della Sera	Intervista a Sergio Chiamparino - "Ci ho provato e quasi mi mangiavano"	Zuccolini Roberto	24

CORTE DEI CONTI

05/07/2011	Sole 24 Ore Sanita'	"Ora colpite il malaffare" - Frena la spesa e cala il deficit	P.D.B.	25
06/07/2011	Ore 12	Enit, ok l'esercizio 2009	I.S.	28
06/07/2011	Nazione Firenze	Lasciavano l'ufficio per fare spese. Ora devono risarcire il Comune	g.sp.	29

GOVERNO E P.A.

06/07/2011	Tempo	"Tremonti tagli le spese al suo ministero e venda le aziende pubbliche come la Rai"	Piccirilli Maurizio	30
06/07/2011	Giornale	Così bruciano 600 milioni - Quei tagli necessari, ma impossibili	Porro Nicola	31
06/07/2011	Giornale	L'INCHIESTA/2 Folle di Stato - La spesa per i forestali calabresi? Il doppio dei ranger del Canada	...	32
06/07/2011	Giornale	L'INCHIESTA/2 Folle di Stato - Come è cara Venezia. Un vanto che ci costa 386 milioni di euro	De Francesco Gian_Maria	34
06/07/2011	Giornale	L'INCHIESTA/2 Folle di Stato - Per Torino 2006 paghiamo ancora 144 milioni l'anno	...	37
06/07/2011	Padania	Calderoli in ddl via Enti inutili - I veri tagli ai costi della politica? Dimezzare i parlamentari	Garibaldi Iva	38
06/07/2011	Sole 24 Ore	Fondo sanità 2013 a 109,3 miliardi	Turno Roberto	40
06/07/2011	Sole 24 Ore	Comuni, allarme investimenti	Trovati Gianni	41
06/07/2011	Sole 24 Ore	Immobili. Mattone di Stato - Fondi immobiliari pubblici per i beni statali e locali	Mantella Stefano	42
06/07/2011	Corriere della Sera	Nella manovra una stretta sui ricorsi per avere l'invalidità - Invalidità, arriva il filtro per le cause	Sensini Mario	43
06/07/2011	Italia Oggi	Per i travet non è ancora finita. Aumenti a rischio fino al 2017	Ricciardi Alessandra	44
06/07/2011	Mf	Diritti d'autore, Calabrò colpirà solo i pirati del web - L'Agcom colpirà solo i pirati del web	Sommella Roberto	45

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

06/07/2011	Sole 24 Ore	Sulla spesa pubblica 10 grandi sprechi	D.pes.	46
06/07/2011	Repubblica	Manovra a 50 miliardi, stangata sul risparmio	Petrini Roberto	47
06/07/2011	Mf	La patrimoniale vale 10 miliardi - Sui risparmiatori stangata da 10 mld	Bassi Andrea	49
06/07/2011	Italia Oggi	Superbollo ammazza Bot - Sui titoli superbollo scoraggiante	Di Vittorio Giuseppe	51
06/07/2011	Mattino	L'intervento sale a 50 miliardi. Sacconi apre sulla previdenza	Cifoni Luca	53
06/07/2011	Mattino	Intervista ad Alberto Brambilla - "La stretta sulla previdenza? Non si cambiano le regole in corsa"	Santonastaso Nando	55
06/07/2011	Avvenire	Famiglie, la spesa è ferma	Merico Chiara	56
06/07/2011	Mattino	"La spesa è fuori controllo così c'è sperpero di risorse"	...	58
06/07/2011	Sole 24 Ore	Quel che il Pil non racconta - Perché i consumi battono il Pil	Fortis Marco	59
06/07/2011	Repubblica	Commissioni, polizze, certificazioni così comprare casa diventa un salasso	Ananasso Agnese	61

06/07/2011	Tempo	Italia sul podio per i costi della Rc auto	Caleri Filippo	63
06/07/2011	Tempo	Per Moody's "spazzatura" i titoli di Stato portoghesi	Ventura Leonardo	64
06/07/2011	Unita'	Morti sul lavoro, trend in calo ma restano 980 nel 2010	G. VES.	65
UNIONE EUROPEA				
06/07/2011	Corriere della Sera	I virtuosi tedeschi non hanno colpe - La Germania trascina l'Europa ma non può pagare per tutti	Alesina Alberto	67
06/07/2011	Stampa	Alta velocità l'Europa corre l'Italia rischia di restare fuori - La Torino-Lione tiene l'Italia dentro l'Europa	Zatterin Marco	69



LA STAMPA

MONTBLANC

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

 MERCOLEDÌ 6 LUGLIO 2011 • ANNO 145 N. 184 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Oggi in edicola con La Stampa *

Oggi con La Stampa lo speciale Tuttoscienze

Addio allo shuttle

Dopo trent'anni finisce un sogno



L'ERA DELLO SPAZIO È NELLA NOSTRA VITA

PIERO BLANUCCI

Fine dell'era spaziale. C'è sicuramente un po' di esagerazione nella copertina che l'Economist dedica all'ultimo volo dello Shuttle.

CONTINUA A PAGINA 31

L'ira del Cavaliere: un agguato di Tremonti. La Camera bocchia l'abolizione delle Province, decisiva l'astensione del Pd

Dietrofront sulla salva-Fininvest

Berlusconi: norma giusta, ma la ritiriamo. Il Quirinale: altri chiarimenti

E ALLA FINE IL PREMIER RIMASE SOLO

MARCELLO SORGI

L'affondamento dell'ultima norma «ad personam», inserita nel testo della manovra finanziaria di nascosto e ritirata precipitosamente ieri dal premier, porta con sé una novità, si direbbe un sogno dei tempi, mai emerso finora così chiaramente: come ha dovuto ammettere nel comunicato vergato, non a caso, in prima persona, Berlusconi, al cospetto dei suoi guai giudiziari, è rimasto solo. Completamente solo. Gli uomini che gli sono sempre stati al fianco, in numerosi e difficili frangenti come questi, si sono defilati uno dopo l'altro.

Ghedini, proprio lui, il deputato-avvocato autore dei tanti lodi con cui il Cavaliere è riuscito a fasi alterne a limitare le conseguenze dei suoi processi, ha disconosciuto il testo con cui si tentava di dilazionare gli obblighi derivanti da sentenza civili che impongono risarcimenti molto onerosi. Tipo quello che l'azienda di famiglia del premier rischia di dover sopportare se i giudici di appello di Milano, nel prossimo fine settimana, confermeranno il verdetto che ha imposto il pagamento, prima di 750, poi di 490 milioni, per l'acquisizione della Mondadori, strappata al gruppo Cir di De Benedetti grazie alla decisione di un giudice condannato per corruzione.

CONTINUA A PAGINA 31

*** Lodo Mondadori.** Alla fine Berlusconi si è arreso. Il dietrofront è arrivato dopo i malumori di Lega e Tremonti: la norma salva-Fininvest, che avrebbe evitato all'azienda del Cavaliere di versare alla Cir di De Benedetti 750 milioni di euro, esce dalla manovra. «La norma era giusta», ha detto il premier.

*** Costi della politica.** Le Province non si toccano. Grazie alla convergenza dei voti di Pdl e Lega all'astensione del Pd, l'Aula della Camera affossa la proposta di legge dell'Idv per la loro eliminazione.

Fornovo, Giovannini, Giubilei, Grignetti, La Mattina e Schianchi
DA PAGINA 2 A PAGINA 9

LA RIVALITÀ

Il Cav. e l'Ing. amici mai

In guerra dagli Anni 80 dandosi sempre del tu

 Marco Alfieri
A PAGINA 5

LEGGE ELETTORALE

Referendum Pd stop di Bersani

Il segretario: un paradosso le consultazioni contrapposte

Fabio Martini APAG. 9 E UN COMMENTO DI Stefano Passigli A PAGINA 31

REPORTAGE DAL CAIRO: LE RIFORME TARDANO, IL MOVIMENTO SI DIVIDE, L'ECONOMIA CHIEDE STABILITÀ

Piazza Tahrir, quel che resta della rivoluzione



Un uomo attraversa Piazza Tahrir al Cairo, diventata dallo scorso gennaio il luogo-simbolo della cosiddetta Primavera Araba

“CIRUBANO LA PRIMAVERA”

 Francesca Paci
INVIATA AL CAIRO

La prima pietra vola al tramonto. Alla seconda i negozianti di Talaat Harb abbassano meccanicamente le serrande mentre giovani volontari deviano le auto che affluiscono in piazza Tahrir. In mezz'ora è battaglia: al centro

200 dimostranti in difesa del presidio di tende, intorno uomini torvi (tra loro, pare, alcuni venditori di tè) con pietre, coltelli e l'aggressività fiera dei baltagi, i mercenari dell'ex regime.

CONTINUA A PAGINA 14

Dossier trasporti

Alta velocità l'Europa corre l'Italia rischia di restare fuori



La Torino-Lione tiene l'Italia al centro della rete di trasporti della nuova Europa. Per l'Ue il progetto è prioritario ma, mentre da noi si va a rilente, gli altri Paesi stanno già centrando gli obiettivi. In Val di Susa la tensione resta alta e la Digos dà la caccia a 300 black bloc. Mattioli, Numa e Zatterin
DAPAG. 11 A PAG. 13

Il viaggio di Ceronetti in Val di Susa

NELLA RISERVA DEI NAVAJOS

GUIDO CERONETTI

Per ora la nostra preistoria e storica Valsusa non è riserva per Navajos, per nuovi Navajos da abbruttire. Ma una volta scattata la trappola dell'Alta Velocità il processo della messa in riserva all'indiani d'America di quel fondamentale angolo di frontiera piemontese non si fermerà più.

Se venisse fatta una radiografia psicologica del piccolo popolo valsusino residente e renitente verrebbe in luce l'inconscia paura di uno schiacciamento progressivo - della riduzione a Navajos, Sioux e altri Buffalo Bill - che ne allarma e ne indurisce l'anima. Una fine della contrapposizione Tav-Antitav non è a breve pensabile.

CONTINUA A PAGINA 11

Roma, il sindaco che vinse le elezioni promettendo sicurezza chiede aiuto a Maroni

Killer in azione e Alemanno parla di Far West

RICCARDO BARENGHI

L'allarme lanciato dal sindaco Gianni Alemanno, «Roma non può essere un Far West», è preoccupante per due ragioni. La prima ovviamente riguarda gli episodi criminali, pestaggi, violenze gratuite spesso rivolte contro i gay o chi ha idee e comportamenti non ortodossi, fino a un omicidio mafioso nel quartiere residenziale di Prati: «Qualcosa di potente e di pericoloso si sta muovendo», ha dichiarato il sindaco. Episodi che nessuno può sottovalutare a cominciare dal

ministro dell'Interno e dalle forze di polizia, ai quali si è giustamente appellato il sindaco affinché alzino la guardia. La guerriglia della Val di Susa, fa capire Alemanno, non può essere l'unico fronte dell'ordine pubblico. Non ha torto.

Ma la seconda ragione riguarda direttamente il primo cittadino della Capitale, che con il suo stesso appello si dichiara implicitamente impotente di fronte al Far West che denuncia. Sono passati poco più di tre anni da quando lui ha vinto le elezioni sull'onda della battaglia per la sicurezza.

CONTINUA A PAGINA 31

UCCISO IMPRENDITORE

Esecuzione in pieno giorno nel quartiere bene di Prati

 Fulvio Milone
A PAGINA 19

ITALGEST
RIVIERA PALACE
MENTONE

IDEALE INVESTIMENTO
Appartamenti nuovi, ideale uso vacanza o da investimento!

Monolocali da € 159.000
Bilocali da € 193.000
TEL. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

Buone vacanze con **PleinAir**

PA market PleinAir

In edicola due riviste insieme € 4,50 euro

www.pleinair.it



Il personaggio
Kabul, la sarta
che sfida
il burqa
FRANCESCA
CAFERRI



La storia
Londra, Cameron
mette i tabloid
sotto accusa
ENRICO FRANCESCHINI
E JOHN LLOYD



La cultura
Guido Ceronetti
"Naufrago
della vecchiaia"
NELLO
AJELLO

SKODA



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

SKODA Yeti.
Il SUV compatto
anche nelle emissioni.

mer 06 lug 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 159 € 1,00 in Italia

mercoledì 6 luglio 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/478941 FAX 06/47892333 SPED. ABIL. POST. ART. 1 LEGGE 48/51 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: BELGIO: FRANCIA: GERMANIA: GRECIA: IRLANDA: LUSSEMBURGO: MALTA: MONACO P.: OLANDE: PORTUGALLO: SLOVENIA: SPAGNA € 2,00; CANADA \$ 15; EGITTO £ 16,50; REGNO UNITO £ 11,80; REPUBBLICA CECIA CZK 61; SLOVACCHIA SKK 2,66; SVIZZERA FR 3,00 (CON D.O. IL VENERDI 3,30); TURCHIA YTL 4; UNGHIERA FT 495; U.S.A. \$ 7,50

Il premier: il provvedimento era giusto, vergognosa crociata della sinistra. Poi minaccia la Corte d'appello che deve decidere sul risarcimento alla Cir

Lodo, Berlusconi si arrende

Via la norma pro-Fininvest. Napolitano: sulla manovra aspetto altre modifiche

**DOPPIO
DISONORE**

EZIO MAURO

FORSE la vergogna, più probabilmente lo stop del Quirinale, hanno portato Berlusconi a ritirare in tutta fretta la norma salva-Fininvest che aveva infilato di soppiatto nella manovra, aggirando il Tesoro e lo stesso Consiglio dei ministri. Era una norma suicida, incostituzionale e soprattutto spudorata, perché trasformava l'interesse economico di una sola persona in legge dello Stato, disprezzando il diritto e l'interesse generale. Una vera e propria prova di forza, che in sole 24 ore si è rovesciata in una nuova sconfitta. Con un disonore politico doppio per il premier: per averci provato, e per non esserci riuscito.

Il capo del governo ha voluto sottolineare, nel momento della ritirata, che la norma «era giusta e doverosa», ma veniva tolta dalla manovra davanti alla «crociata» delle opposizioni. Ha poi minacciato la Corte d'Appello che deve pronunciare a giorni la sentenza sul risarcimento Cir per la corruzione con cui Fininvest «comprò» il Lodo Mondadori: se la sentenza di primo grado non fosse annullata, si verificherebbe «un'assurda e incredibile negazione di principi giuridici fondamentali».

La realtà parla tutt'altra lingua. Il Quirinale ha fatto sapere a Palazzo Chigi che la norma era inaccettabile, il presidente della Camera l'ha definita «totalmente inopportuna», l'Anm «iniqua e incostituzionale», le opposizioni vergognosa.

SEGUE A PAGINA 49

ROMA — Precipitosa retromarcia di Silvio Berlusconi sulla norma pro-Fininvest infilata dentro la manovra economica. «Ritiro il provvedimento — ha dichiarato — anche se era giusto». Il premier ha minacciato la Corte d'appello che dovrà decidere sul risarcimento alla Cir. Il presidente della Repubblica intanto fa sapere che aspetta altri chiarimenti sulla manovra economica.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

L'analisi

Quando manca
la coscienza

BARBARA SPINELLI

VALE la pena meditare su cosa significhi precisamente *partito degli onesti*, visto che a proporlo è stato il nuovo segretario del Pdl.

SEGUE A PAGINA 49

Il retroscena

Il Cavaliere in trincea
"Io, solo contro il Colle"

FRANCESCO BEI

ADARE retta ai fedelissimi, l'uomo stavolta è davvero provato, tentato dal mollare tutto e dimettersi. «Mi hanno lasciato da solo», ripete demoralizzato.

SEGUE A PAGINA 3

Debito, le agenzie di rating declassano il Portogallo

La supertassa sui Bot e i consumi sono fermi

Bulera dopo le rivelazioni di Repubblica Rai, stop alla nomina di Nardello uno dei dirigenti della Struttura Delta

SERVIZI ALLE PAGINE 12 E 13

ROMA — Arriva una «supertassa» sui Bot nella manovra economica che introduce una sorta di patrimoniale sul deposito dei titoli. Patrimoniale che sarà pagata prima di tutto dai risparmiatori che investono in titoli di Stato. I consumi delle famiglie italiane ristagnano mentre le agenzie di rating hanno declassato il Portogallo.

SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 22

Giovane assassinato in centro

Roma, le bande uccidono torna romanzo criminale



L'agguato a Flavio Simmi

ANGELI E VINCENZI A PAGINA 14

CARLO BONINI

C'È OMICIDIO e omicidio. E quello di Flavio Simmi, per dirla con le parole di un investigatore della Mobile che di cadaveri a terra ne ha raccolti in questi anni, «è roba seria. Brutta e seria». Cinque mesi fa, un calibro 22 gli aveva portato via un testicolo in piazza del Monte di Pietà.

SEGUE A PAGINA 15

LE IDEE

ADONIS

SIGNOR Presidente Bashar Al Assad, nessuno crede, non sarebbe realistico, che la democrazia possa realizzarsi in Siria immediatamente dopo la caduta dell'attuale regime. Ma al confronto, è incredibile e irrealistico che prosegua in Siria la violenza sistematica per ristabilire l'ordine, ed è questo il problema: da una parte, in Siria, la democrazia non potrà nascere se non nell'ambito di condizioni e principi inderogabili. Ma occorre gettarne le basi, fin dall'inizio, ora e non domani. D'altro canto, senza la democrazia ci sarà soltanto arretramento, fino a giungere al baratro.

È superfluo dire che gli arabi, politicamente, nella loro storia recente come in quella antica, non hanno conosciuto la democrazia. Essa è estranea al loro patrimonio culturale. Questo non significa che sia impossibile lavorare per fondarla, tale lavoro coraggioso ha preso il via dagli albori dell'indipendenza. Significa, invece, che è un'opera che richiede condizioni politiche basilari.

La prima di queste condizioni è il passaggio della società, politico e culturale, dal «tempo del cielo, collettivo e divino» al «tempo terreno, individuale e umano», altrimenti detto: una totale separazione tra ciò che è religioso, e ciò che è politico, sociale e culturale. Per questo hanno lottato, dai primi secoli della fondazione dello Stato arabo islamico fino a oggi, molti pensatori e poeti arabi che non soltanto hanno fallito, ma sono stati scherniti, uccisi e accusati di apostasia.

SEGUE A PAGINA 49

TEX "SCONTRO FINALE"

© 2011 Sergio Bonelli Editore

DOMANI a € 6,90 in più.
la Repubblica L'Espresso

R2 Il mantello del silenzio che ci salva dai rumori

ELENA DUSI

AGLI scienziati che due anni fa crearono il primo «mantello dell'invisibilità» qualcuno rispose ridendo: «Si sentirebbe comunque il rumore dei passi». La battuta è stata presa sul serio dai ricercatori della Duke University, che oggi presentano il primo «mantello del silenzio». Si tratta di un piccolo frammento di materiale plastico.

SEGUE A PAGINA 57

Dietrofront della procura
Dsk verso
l'archiviazione



A PAGINA 17

R2 Diario del giocatore online "Venti ore davanti al video"

CORRADO ZUNINO

ANTONIO, 33 anni, agente di commercio, è un giocatore compulsivo. «Ho toccato il fondo nell'estate 2006, quella dell'Italia campione del mondo. Ho scommesso per quattro mesi di fila. Tutte le partite del mondiale, poi tennis e corse ippiche. Mi ritrovai, a settembre, ad aver perso 80 mila euro».

ALLE PAGINE 51, 52 E 53
CON UN ARTICOLO
DI GIANLUCA MORESCO

CORSI IN 17 CITTÀ E LIBRI PER OGNI FACOLTA

TEST DI AMMISSIONE ALL'UNIVERSITÀ

Preparati seriamente con

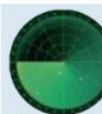
Alpha Test

www.alphatest.it n. verde 800 017 326

MERCOLEDÌ 6 LUGLIO 2011 ANNO 136 - N. 159

In Edizione EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510Fondato nel 1876   www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281Vodafone
Smart
Android**Da amiche a rivali**
Beyoncé e Lady Gaga
Duello tra dive pop
di Sandra Cesarale
a pagina 38**In America**
Radar in pensione
È l'era del Gps
di Giuseppe Sarcina e
Paolo Rastelli a pagina 22**Con Sette**
Gli inediti d'autore
Il «Miracolo» di Nesi
Domani in edicola a 1 euro
più il prezzo del quotidiano**Per te lo
Smartphone
a 99 euro**

LE VOGLIONO ABOLIRE, PERÒ...

LE PROVINCE
DEGLI IPOCRITI

di GIAN ANTONIO STELLA

Sibari, che chiede di diventare capoluogo vantandosi di produrre «agrumi migliore del mondo, le clementine», può tornare a sperare. E così Breno, 5.044 abitanti, capitale dei Camuni e della Valcamonica. E con loro Cassino e Guidonia, Busto Arsizio e Nola, Pinerolo e Melfi e tutte le altre aspiranti metropoli che sognano di avere finalmente lo status: cos'hanno meno di Tortolì e Januscoli, che capoluoghi già sono?

La bocciatura alla Camera della proposta di legge costituzionale per sopprimere le Province è il via libera ai cattivi pensieri e alle piccole megalomanie coltivate dai notabili locali. È a un nuovo incremento di quegli enti che già un secolo fa l'allora sindaco di Milano Emilio Caldara bollava come «buoni solo per i manicomi e per le strade», ma che da 99 che erano nel 1861 (il criterio era semplice: ciascuna doveva poter essere attraversata in una giornata di cavallo) sono via via saliti a 10. Garantendo oggi 40 poltrone presidenziali al Pd, 36 al Pdl, 13 alla Lega, 5 all'Udc, 2 a Mpa e Margherita e così via.

Dicono oggi quanti hanno votato contro la proposta dipestrista (leghisti e pidellini, con molte dissociazioni) o l'hanno affossata astendosi (i democratici, nonostante i «malpancisti») che non si possono affrontare questi temi con faccetta, che occorre riflettere sui vuoti che si creerebbero, che è necessario stare alla larga dalle «tirate demagogiche» e così via... Insomma: pazienza. Tutti argomenti seri se questi pensosi statisti non li avessero già svuotati in decenni bla-bla.

Sopresse già alla Costituzione dalla Commissione del '75, ma resuscitate dall'Assemblea in attesa delle Regioni, le Province avevano quella data di scadenza: il 1970. Ma quando le Regioni arrivarono, Ugo La Malfa

invocò inutilmente la soppressione del «doppione»: il Parlamento decise di aspettare il consolidamento dei nuovi enti. Campa cavallo... Quarant'anni dopo, non c'è occasione in cui il problema non sia affrontato con il rinvio a un «ridisegno complessivo», a una «ristrutturazione delle competenze», a una «grande riforma» che tenga dentro tutto.

Basti rileggere quanto decise la Camera il 12 ottobre 2009 quando finalmente, per la cocciaggine di Massimo Donati e dell'Italia dei Valori, l'abolizione delle Province, sventolata in campagna elettorale da Silvio Berlusconi e, sia pure con accenti diversi, da Walter Veltroni, arrivò finalmente in Aula. La delibera di Montecitorio diceva che la riforma degli enti locali era «urgente e necessaria al fine di rimuovere la giungla amministrativa e di ridurre i costi della politica», denunciava la «proliferazione di innumerevoli enti» e «un intreccio inestricabile di funzioni che genera inefficienza e rende difficile la decisione amministrativa» e rinviava tutto al sorgere del mitico sole dell'avvenire berlusconiano-federalista. E cioè alla «imminente presentazione di un disegno di legge recante la Carta delle autonomie locali».

Da allora sono passati, inutilmente, altri due lunghi anni e mentre la crisi azzeccava i cittadini, gli artigiani, le piccole e grandi imprese causando crolli apocalittici, disperazione e suicidi, i palazzi del potere davano qui una sforbiciatina del tre per cento, lì del tre per mille. E quelle epocali riforme che dovevano ridisegnare tutto per restituire al Paese la forza, l'efficienza, la stima in un classe dirigente credibile, tutte cose necessarie per affrontare questi tempi bui, dove sono? Sempre lì torniamo: taglia taglia, hanno tagliato i tagli.

Il lungo declino di Villa Adriana

Retromarcia dopo le polemiche. Il premier: sulla Mondadori in Appello vincerò io

Cade la norma pro Fininvest

Berlusconi: è giusta, ma la ritiriamo. Gelo della Lega

«Ritirata» da Berlusconi, anche se «giusta», la norma inserita nella manovra economica che avrebbe potuto sospendere l'esecutività del risarcimento di 750 milioni a carico della Fininvest e a favore della Cir di Carlo De Benedetti, qualora fosse confermato in Appello il verdetto sul lodo Mondadori. Il premier: in Appello vincerò. Gelo della Lega.

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

La storia segreta
del comma 23

di FRANCESCO VERDERAMI

La verità sulla norma «salva Fininvest» non esiste, è un intrigo che si basa su alcuni indizi e moltissimi sospetti, rivela la durezza dello scontro tra il premier e il ministro dell'Economia.

CONTINUA A PAGINA 5

Giannelli



Crolli e incuria: servirebbero 2,5 milioni



Il lungo declino di Villa Adriana

di SERGIO RIZZO

Le aree chiuse con il cartello «pericolo di crollo» (scritto solo in italiano, nonostante una maggioranza di visitatori stranieri) sono sempre più numerose. Eppure, per restaurare Villa Adriana, uno dei 45 luoghi italiani che l'Unesco ha dichiarato Patrimonio dell'umanità, sono stati stanziati appena 370 mila euro. Ne servirebbero 2 milioni e mezzo.

A PAGINA 21

In primo piano

«Vivo disappunto»
La mossa del Quirinale
per frenare il governo

di MARZIO BREDA

A PAGINA 6

Nella manovra
una stretta sui ricorsi
per avere l'invalidità

di MARIO SENSINI

A PAGINA 10

Secondo Moody's ha bisogno di nuovi aiuti

Il Portogallo bocciato
dall'agenzia di rating
«Titoli spazzatura»

La scure di Moody's si abbatte sul rating (la valutazione del livello di solidità finanziaria) del Portogallo, declassato a «junk», spazzatura. Il giudizio sulla capacità di Lisbona a saldare i propri debiti scende così di diversi gradini, passando da Baa1 a Baa. Secondo l'agenzia internazionale, il rischio principale è che il Paese abbia bisogno di una seconda serie di aiuti prima di tornare a finanziarsi sui mercati.

Sempre Moody's ieri ha messo in guardia anche dai pericoli del piano francese per il nuovo salvataggio della Grecia.

Le agenzie di rating restano quindi in pressing, tanto da spingere la cancelliera tedesca Angela Merkel a non fare «troppo affidamento» sulle loro valutazioni.

A PAGINA 24

de Feo, Calzi, Offeddu

Il fastidio dei partner

I VIRTUOSI TEDESCHI
NON HANNO COLPE

di ALBERTO ALESINA

In Europa sta nascendo (di nuovo) verrebbe da dire, dopo la storia drammatica del secolo scorso) un «problema tedesco». La Germania sembra isolata e gran parte del resto dell'Unione Europea l'accusa con crescente fastidio di due cose. La prima è che con il suo surplus di bilancio commerciale contribuisce allo squilibrio negativo di altri Paesi dell'area euro. Si dice che la Germania tragga vantaggio da una moneta unica indebolita per stimolare le proprie esportazioni (a me pareva che fino a qualche tempo fa l'euro a quasi 1,5 sul dollaro fosse considerato elevatissimo, ma sorvoliamo).

CONTINUA A PAGINA 36

Ucciso con 7 colpi, l'ombra della Magliana. Alemanno chiede aiuto al governo

Un altro delitto in strada scuote Roma

di GOFFREDO BUCCINI

C'è l'ombra della Magliana dietro l'omicidio di Flavio Simmi, l'uomo di 33 anni ucciso ieri a Roma, nel quartiere Prati, con nove colpi di pistola. È il delitto numero 21 nella capitale dall'inizio dell'anno, il sesto con queste modalità e il secondo a Prati. Il sindaco Gianni Alemanno chiede aiuto al governo.

ALLE PAGINE 16 E 17 Frignani

L'incontro con mezzo milione di fedeli



Il piano per la visita
del Papa a Milano:
la Messa a Linate
per la grande folla

di PAOLO FOSCHINI

A PAGINA 20

Arcore by night.

Piero Colaprico
le cene eleganti

07068
7711329430008
Foto: Infotrac, Spot, Le A.P. - D.L. 153/2000 art. 1, c.1, D.M. Milano
«Oltre i confini del quotidiano» - D.L. 153/2000 art. 1, c.1, D.M. Milano
LE CANZONI PIÙ BELLE DI PINO DANIELE SCELTE DALL'ARTISTA
E DA MARIO LUZZATTO PER UN'INEDITA RACCOLTA
DALL'8 LUGLIO IL 4° CD
«VENTO E TERRA» A € 9,90*
In edicola con
CORRIERE DELLA SERA
TV

6 luglio 2011
Mercoledì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it

€ 1 ANNO CXIX N. 184

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 40% - ARTICOLO 2, COMMA 208, LEGGE 66/96 - NAPOLI IN BASTICATA: "IL MATTINO" - "LA NUOVA DEL SUD" - EURO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO: IN GRECIA IL MATTINO EURO 2,00

Lodo Mondadori, il Quirinale aveva già respinto un primo tentativo dieci giorni fa. Manovra, rilievi anche sulle quote latte

Salva-Fininvest, la resa di Berlusconi

Lo stop di Napolitano, Tesoro e Lega costringe il premier al ritiro: «Ma è una norma giusta»

Le ricadute della Finanziaria

Welfare e sanità arriva la stangata L'ira delle banche



La manovra, in Senato il 19 luglio, prevede tagli per 7,5 miliardi alla sanità e alla rivalutazione delle pensioni. Esplodono i malumori delle banche e delle assicurazioni.

> Lama a pag. 6

Moody's e la crisi dell'euro

Portogallo, i bond sono spazzatura Tremano le Borse

Il Portogallo esposto agli stessi rischi che hanno precipitato nel baratro economico la Grecia, almeno per quello che riguarda il rating: Moody's ha abbassato di quattro gradini quello di Lisbona, a «Ba2» da «Baa1», spingendolo a livello di spazzatura, che per la società anglosassone inizia sotto il giudizio di «Ba1». La società internazionale di rating ha anche assegnato outlook negativo al debito del paese. Moody's ha motivato la sua decisione con «il rischio crescente che il Portogallo avrà bisogno di un secondo round di finanziamenti prima che riesca a tornare al mercato del credito privato». E c'è la «possibilità crescente che il Portogallo diventi un paese privato agli aiuti possa essere richiesta come una precondizione».

> A pag. 16

Nel testo della manovra sparisce, così com'era apparsa, la norma salva-Fininvest, che permetterebbe di «congelare» il risarcimento alla Cir per il Lodo Mondadori. «Era giusta ma l'ho ritirata per sgombrare il campo da ogni polemica», è scritto in una nota del presidente del Consiglio Berlusconi. E ieri la cancellazione «causa maltempo» della conferenza stampa sulla manovra, prevista per la mattina, ha aperto un'altra giornata convulsa per la maggioranza. L'opposizione ironizza sulla vicenda, ma chiedendosi se più del maltempo non abbia potuto l'ira del superministro Tremonti e della Lega, che della norma salva-Fininvest non sapevano nulla. Ed emerge che il Quirinale aveva già respinto una decina di giorni fa un analogo tentativo «salva-Fininvest» nel testo.

> Ajello, Indolfi, Milanese e servizi alle pagg. 2 e 3

I Sassi di Marassi



Il retroscena/1

La rabbia del Cavaliere: lasciato solo così non possiamo andare avanti

Il retroscena/2

Il Colle: nel primo testo quel comma non c'era

Teresa Bartoli

Irricevibile: chi, da palazzo Chigi, si è avventurato ieri nella difesa della norma salva-Fininvest, si è sentito ripetere dal Quirinale sempre e solo quella parola. Una fermezza, quella opposta da Giorgio Napolitano, che assieme alla dissociazione di un bel pezzo della stessa maggioranza ha costretto Silvio Berlusconi alla marcia indietro: impensabile ingaggiare un braccio di ferro con il capo dello Stato bloccando il varo di una manovra da quasi 50 miliardi. Ora il presidente della Repubblica aspetta le risposte del governo su altri punti critici e il testo definitivo per la firma.

> A pag. 4

> Segue a pag. 3

Riflessioni

La vergogna delle carceri sovraffollate

Giovanni Sabbatucci

La chiamiamo «emergenza carceri», ma la definizione non è corretta. Da anni, anzi da decenni, il sistema giudiziario italiano produce un numero di detenuti largamente superiore a quello che il sistema penitenziario sarebbe in grado di assorbire secondo gli standard di un paese civile. Si tratta dunque di uno squilibrio strutturale, già oggi abnorme (il rapporto fra presenze effettive e posti disponibili è attualmente di circa tre a due, ovvero c'è un terzo di detenuti in eccedenza rispetto agli spazi) e destinato ad aggravarsi in mancanza di interventi efficaci. Le conseguenze sono facilmente immaginabili: il sovraffollamento, soprattutto quando riguarda edifici vecchi e fatiscenti, non comporta solo deterioramento delle condizioni igieniche.

> Segue a pag. 10



Carlà premaman, tufo con Sarkò

Carla Bruni a Bregnancon con Sarkozy con tanto di pancione (nella foto). E non cessa il gossip intorno all'attesa: il settimanale francese «Gala» dedica

ampio spazio alla vacanza e parla di un maschiottino in arrivo per la coppia presidenziale. Il Daily Mail rilancia l'ipotesi di una coppia di gemelli.

Caldoro chiede uno sforzo alla province: si di Caserta

Rifiuti, piano d'emergenza L'Emilia: aiuteremo Napoli

Modifica del decreto, tempi lunghi Errani: anche altre Regioni pronte ad aprire subito le loro discariche

Il decreto rifiuti approvato la settimana scorsa sarà alla Camera solo martedì 26 luglio, e avanza il malumore dei parlamentari, specie quelli pdl, mentre si cercano alternative. In mezzo le audizioni, forse già domani, in commissione rifiuti del governatore, del sindaco di Napoli dei presidenti delle province di Napoli e Salerno e del numero uno dell'Asia. E la situazione, sul fronte dei trasferimenti, è la stessa di qualche giorno fa. Nessun ok se non quello arrivato giorni fa per 20mila tonnellate per la discarica di Sestri Ponente, alle spalle di Genova. Si aspetta un sì del governatore dell'Emilia Romagna Vasco Errani ad accettare i rifiuti campani (mentre Cota per il Piemonte e Zalia per il Veneto ribadiscono il proprio no). Occorre modificare il testo come ragionava il governatore Caldoro. E il governatore della Campania chiede alle altre province della regione più disponibilità, incassando un sì da quella di Caserta.

> Mainiero, Pappalardo, Roano e servizi in cronaca

L'analisi

La secessione di Bossi scritta sulla monnezza

Antonio Galdo

Con gli ostinati veti contro qualsiasi intervento delle regioni per aiutare Napoli a uscire dal caos dei rifiuti che sommergono la città, la Lega sta mettendo a rischio il suo principale obiettivo politico: il federalismo. A forza di urla contro i meridionali che non sanno tenere pulite le loro strade e per questo devono essere abbandonati al loro destino, Umberto Bossi e i suoi ministri mostrano, molto più chiaramente di qualsiasi dichiarazione di principio, che cosa intendono per devolution.

E quanto dietro a un progetto che, sulla carta, dovrebbe aumentare responsabilità ed efficienza sul territorio si nasconde, in realtà, un'idea di separazione del Paese.

> Segue a pag. 10

Agguato in pieno giorno nel quartiere vip Prati, ucciso un pregiudicato Roma, ritorna l'incubo della Magliana

Buone vacanze con

PleinAir

PA market

www.pleinair.it

In edicola due riviste insieme • 4,50 euro

Flavio Simmi, 33 anni, gioielliere già gambizzato mesi fa, con pendenze con la giustizia, è stato crivellato dai proiettili e ucciso a Roma, nel quartiere Prati. Erano le 9,40 del mattino e l'uomo aveva accanto a sé la moglie Paola, che aveva notato una gomma dell'auto sgonfia. Due killer in moto gli si sono affiancati con il casco e gli hanno rovesciato addosso 9 colpi di calibro nove: l'uomo, che aveva aperto la portiera per fuggire, è finito stecchito sull'asfalto. La giovane moglie ha visto tutto, ha gridato ma i due sono volati verso via della Giulliana e da lì sono spariti, ingoiati dal traffico di Piazzale Clodio. E Roma rive l'incubo di trent'anni fa.

> Cirillo e Lippera pag. 11

Il caso

Il manifesto di Google la rete diventa «verde»

Derrick de Kerckhove
Annalisa Buffardi

Abbiamo bisogno di fonti energetiche pulite, sostenibili e sicure per evitare i danni ambientali e per favorire la crescita economica. Lo sostiene Google in uno studio pubblicato pochi giorni fa. Il colosso economico simbolo della generazione del nuovo millennio ha recentemente investito 280 milioni di dollari per finanziare SolarCity, azienda statunitense leader nel settore delle tecnologie solari.

> Segue a pag. 10

Asta tra Manchester City e Arsenal per il Pocho. L'alternativa è Rossi Assalto a Lavezzi, Mazzarri vuole Pastore

Pressing su Lavezzi: il manager dell'argentino passa le sue ore a smentire, negando di essere stato a Londra per incontrare gli emissari dello scricco Mansour, il proprietario del Manchester City e quelli dell'Arsenal. E punta a una separazione consensuale, senza strappi e litigi. Ma il Napoli si prepara al dopo-Lavezzi e già circolano i nomi dell'erede del Pocho in caso di fuga nel Regno Unito: Rossi e Pastore sono i più accreditati. Ad aprire lo spiraglio su Rossi è Pastore, manager dell'americano del Villarreal che proprio ieri ha incontrato Giuseppe Marotta, il dg della Juventus. Ma al momento l'unica cosa certa, a Napoli, è l'assenza di certezze.

> Mandarini e Taormina alle pagg. 24 e 25

Renzo Arbore

L'ORCHESTRA ITALIANA

21 Luglio 2011

VulcanoBuono

POSTI A SEDERE NUMERATI

PREVENDITE ABITUALI INFO 081/3640218



Ed. RM



IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA



Mercoledì 6 Luglio 2011

€ 1,00

S. Maria Goretti

Anno LXVIII - Numero 184

A Taranto e prov.: Il Tempo + Corriere del Giorno € 1,00 - In Abruzzo, Molise, Viterbo e prov.:
Il Tempo + Il Giornale € 1,20 - A Latina e prov., Frosinone e prov.: Il Tempo + La Provincia € 1,00

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

Salvano pure le Province

Tutti uniti Il Pdl vota contro l'abolizione. Il Pd si astiene ed è decisivo Di Pietro è per cancellarle. Così il leader Idv diventerà un capopopolo

L'editoriale

UN DIETROFRONT SENZA PREZZO

di MARIO SECHI

La storia non si fa con i se, ma spesso ho pensato a come sarebbero potuti essere i nostri ultimi vent'anni se Berlusconi e De Benedetti, invece di combattersi, avessero cooperato. Entrambi hanno una grande passione, l'editoria, pur diversi sono dotati di genio, hanno costruito due imperi e sono riusciti a spaziare in altri campi. Entrambi borghesi, rappresentanti di un'Italia produttiva, self made men, uomini del fare e del pensare. Capitani d'industria. E impegnati in politica. Berlusconi prima come alleato di Craxi e poi come leader di partito, De Benedetti come appassionato king-maker di una sinistra che lo ha sempre deluso, non riuscendo mai a fare il salto decisivo dal post-comunismo al riformismo. Due talenti così, insieme avrebbero potuto fare grande l'Italia. Invece leggiamo di una battaglia tra guelfi e ghibellini. Il Cavaliere e l'Ingegnere sono già nei libri di storia, ma sono certo che in cuor loro questa sfida lascia qualche rimpianto, qualche occasione persa e, forse, un desiderio di pacificazione irrisolto. Mentre già la guerra imperversava, nel 2005 i due stavano per unirsi nell'avventura di Management & Capitali. Un veicolo finanziario per investire nel Paese. La redazione di Repubblica insorse. La pace col nemico no. E non se ne fece niente. Ora la cronaca ci restituisce il clangore della battaglia. Ieri la Mondadori a Berlusconi, domani un megarisarcimento a De Benedetti. Oggi Fininvest in difesa, e Repubblica all'attacco. Una battaglia rusticana che ha condotto a molti errori da entrambe le parti. Uno l'ha compiuto il Cavaliere quando ha pensato di introdurre nella manovra di finanza pubblica una norma che riguardava il contenzioso civile tra Cir e Fininvest. Sospendere un potenziale risarcimento di 750 milioni di euro poteva anche essere ragionevole, in punta di diritto, in attesa della sentenza della Cassazione, ma non siamo di fronte a una semplice partita economica. Ciò che è equo nel confronto imprenditoriale, può non esserlo nel contesto politico, apparire una forzatura, un provvedimento perfino impopolare se lo si mette a confronto con il congelamento delle pensioni degli italiani. Ieri Berlusconi ha deciso di ritirare questa norma e ha fatto bene. Avevo spiegato in tv che non era una mossa intelligente. Di fronte alle obiezioni di amici ho esposto le ragioni della diplomazia, della politica e del senso dello Stato. Berlusconi dall'avventura politica ha avuto molto, ma anche pagato un prezzo caro soprattutto dal punto di vista umano. La sua decisione di ieri ripara un errore e restituisce ad Angelino Alfano la possibilità di gestire con più serenità la riorganizzazione del partito. Costerà caro tutto questo al Cavaliere? Può darsi, ma governare il Paese non ha prezzo.

La mossa di Berlusconi
«Via anche se era giusta»



Sia Lodato
Risarcimento Mondadori
Silvio ritira la norma

→ Della Pasqua alle pagine 2 e 3

Il confronto dei titoli

LA GUERRA DI SEGRATE CONTINUA IN BORSA

di CAMILLA CONTI

La guerra di Segrate continua, con o senza il codicillo salva Fininvest. Da quando è cominciata, nel lontano dicembre 1988, ha visto oltre 100 udienze ...

→ segue a pagina 3

di NICOLA IMBERTI

La prima notizia è che ieri l'Aula della Camera ha «affossato» la proposta di legge dell'Italia dei valori per l'abolizione della provincia. Presenti 548 deputati, è stato loro chiesto se mantenere o meno l'articolo 1 del testo che prevedeva «la cancellazione, dalla rubrica del Titolo V della seconda parte della Costituzione», della parola «province»: 225 hanno detto no, 83 sì, 224 si sono astenuti. La seconda notizia è più datata e risale al 2008.

→ segue a pagina 4

Costi della politica Vitalizi per tutti

Deputato per un giorno ma con pensione a vita

di ALBERTO DI MAJO

Un giorno da deputato per conquistare un vitalizio di 3.108 euro lordi al mese (1.733 netti). In Italia è possibile. È una storia antica e quasi incredibile, cominciata oltre 25 anni fa. Ma in tempi di tasse e tagli, quelli previsti da una manovra di circa 50 miliardi, torna attuale. Alla faccia di tutti quei cittadini che dovranno digerire una riduzione della pensione ottenuta dopo decenni di lavoro.

→ segue a pagina 4

L'analisi

CORRIAMO

IL RISCHIO

BANCAROTTA

di ANTONIO MARTINO

Standard & Poor's ha espresso un giudizio negativo sulla manovra, bocciandola venerdì scorso. Il fatto che gli analisti abbiano espresso questo giudizio a mercati aperti ...

→ segue a pagina 13

«Non ero io nelle intercettazioni»

PAPA AL CONTRATTACCO

di FABRIZIO DELL'OREFICE

→ a pagina 9

fap costruzioni per sempre

Ultimissime disponibilità a Marino, nel cuore dei Castelli Romani, rifinitissimi appartamenti.

Fap Costruzioni S.r.l.
Via Colonnelle, 4 - 00047 Marino (Rm)
info@fapcostruzioni.com
Per informazioni rivolgersi al numero 347-7839854

Maxi sequestro della Dia

La 'ndrangheta nel cuore di Roma

Maxi operazione della Dia a Roma contro la 'ndrangheta. Sequestrati beni, per un valore pari a 20 milioni di euro, al clan dei Gallico. Le attività utilizzate dai due arrestati servivano a riciclare denaro sporco proveniente da attività illecite, come il traffico di droga. Tra i beni sequestrati c'è anche l'antico Caffè Chigi, il bar all'angolo di piazza Colonna e di fronte alla sede del governo. Sigilli ad altre diciotto società dislocate tra Parioli e Coppede, a una maxi villa a Formello e a un mega yacht.

→ Perugia alle pagine 18 e 19

GEM STONES INVESTMENT

MARTINO GIOIELLI

COMPRO ARGENTERIA ANTICA E MODERNA

ANTICA: A PARTIRE DA € 800 AL KG IN POI
MODERNA: POSATERIA E OGGETTISTICA
QUOTAZIONE GIORNALIERA

COMPRO ORO

STERLINE - MONETE
IMPORTANTI BRILLANTI E
GIOIELLI FIRMATI

Cartier - BVLGARI - TIFFANY & Co.

MASSIMA VALUTAZIONE

TEL. 06.6797187 - 06.67979791
PIAZZA DEL MONTE DI PIETÀ 19 - ROMA
martinogioielli@tiscali.it

* Nuova serie - Anno 20 - Numero 159 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Mercoledì 6 Luglio 2011

WIND
BUSINESS

1200 MINUTI VERSO TUTTI. SMARTPHONE INCLUSO.
CHIAMA IL 156 - WINDBUSINESS.IT

WIND
BUSINESS

* in guida «La guida» negli uffici a € 5,00 a più, con il libro «Il Computera» di dicembre a € 5,70 a più



IN EDICOLA
LA GUIDA
CEDOLARE SECCA
SUGLI AFFITTI

www.italiaooggi.it

ItaliaOggi
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Superbollo ammazza Bot

A regime la nuova imposta azzerà gli interessi sui titoli di stato fino a 8 mila euro di deposito. Un boomerang per lo stato. Le scappatoie

Il Giornale dei
professionisti

Punto e virgola



Novanta secondi per mettere a fuoco l'evento politico del giorno

Manovra correttiva - Il superforfettino taglia fuori la maggior parte dei minimi

Bartelli a pag. 25

Revisori - Dimissioni legittime in caso di corrispettivi non adeguati

De Angelis a pag. 29

Fisco - Le Dogane affilano le armi, pronta la procedura per le indagini finanziarie

Rosati a pag. 31

Professioni - Liberalizzazioni, gli Ordini chiedono chiarezza

Marino a pag. 35

Documenti/1 - Il testo della manovra correttiva

Documenti/2 - La relazione tecnica alla manovra correttiva

Documenti/3 - Scuola, ricerca, trasporti: il Dpcm con i fondi

www.italiaooggi.it

Il governo inasprisce la tassazione sui conti titoli e allora è meglio investire in depositi liberi e vincolati offerti dalle banche. Secondo un'analisi condotta da ItaliaOggi, per effetto della manovra correttiva, che aumenta considerevolmente progressivamente l'imposta di bollo sul conto titoli, sotto i 6.300 euro di titoli di stato a breve non si riusciranno a recuperare nemmeno le spese. Diventa dunque più conveniente puntare sui prodotti bancari, ovvero sui rendimenti che alcuni istituti offrono (a certe condizioni) sulle somme depositate presso di esse.

Di Vittorio a pagina 26

PER I FONDI ALLA LIRICA

I due sindaci più popolari d'Italia, Renzi e Tosi, se le danno di santa ragione

Toccafondi a pag. 10

Di Pietro con il ddl ammazza-Province ha dimostrato che la Casta è trasversale



Una maggioranza bipartisan ieri ha impedito la cancellazione delle Province dalla Costituzione. La proposta dell'Idv di Antonio Di Pietro di abolire le province è stata infatti bocciata alla Camera con 225 voti contrari e solo 83 voti favorevoli. E la gran massa di astensioni, 240 parlamentari, soprattutto delle fila del Pd, blocca un progetto sul quale praticamente tutte le forze politiche, in campagna elettorale, avevano detto di voler portare avanti per recuperare soldi alle casse dello Stato. Ma la Casta e l'interesse attorno ai posti di potere evidentemente devono aver prevalso.

Adriano a pagina 4

Oggi l'Europarlamento approva l'obbligo delle nuove informazioni a tutela dei consumatori

Carni, l'origine va in etichetta

A RICHIESTA



Indicazione di origine obbligatoria estesa a tutte le carni, misure standard per i caratteri tipografici sull'etichetta e obbligo di riportare sulle confezioni degli alimenti sia le informazioni nutrizionali sia gli allergeni: così saranno le nuove etichette alimentari dell'Unione europea. Dopo tre anni di dibattito oggi il Parlamento europeo approverà l'accordo raggiunto con la Commissione Ue, che spiana la strada all'adozione di nuove norme per la «fornitura di informazioni ai consumatori». Una volta passato a Strasburgo, il provvedimento dovrà essere solo ratificato dal Consiglio.

Di Mambro a pag. 33

PREZIOSI INSONNE

Radiouno non va in letargo: all news anche d'estate

Livi a pag. 15

PERIODICI

Res, torna l'ipotesi di vendita e chiusura

Capisani a pag. 17

DIRITTO & ROVESCIO

Gaetano Rijna era succeduto al fratello Totò, a capo del mandamento mafioso di Corleone. Adesso anche lui è stato arrestato. Dall'ordinanza di custodia cautelare si legge che, come ogni padrino che si rispetti, l'arrestato svolge anche il ruolo di paciere nella risoluzione delle controversie. A lui si rivolgono, ad esempio, il proprietario di una casa e il suo affittuario in una lite fra di loro. E poi ci si chiede come mai la mafia abbia presa. Quando essa amministra la giustizia, le basta un cenno e, a costo zero, si chiude subito la vertenza. In tribunale invece ci vogliono un sacco di soldi e un tempo immenso. Spesso per non arrivare a nulla.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELL'EDILIZIA



da
pag.
19



Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

MÉDICAMENTS, HÔPITAL,
ARRÊTS DE TRAVAIL : VERS DE
NOUVELLES ÉCONOMIES PAGE 3

EMPLOI DES CADRES
200.000 RECRUTEMENTS
PRÉVUS EN 2011 PAGE 5

MERCREDI 6 JUILLET 2011

L'ESSENTIEL

Les Européens jugent durement les services publics
Selon un sondage BVA - « Les Echos » - Institut Deloitte, les Européens, et surtout les Français, sont sévères vis-à-vis de leurs services publics. PAGE 9

Décryptage : la succession, point faible des entreprises
Un changement de patron dans l'urgence peut déstabiliser une entreprise. Mais la majorité des groupes oublie de l'anticiper, note Philippe Escande. PAGE 11

ENTREPRISES & MARCHÉS

La dette du Portugal placée en catégorie spéculative
L'agence de notation Moody's s'inquiète du fait que le pays ne parvienne pas à respecter les engagements pris en matière de réduction des déficits envers l'Union européenne et le FMI. PAGE 17

Les gaziers européens tirent la sonnette d'alarme



Face à la concurrence asiatique, et surtout chinoise, les gaziers européens s'inquiètent du manque de mesures en faveur du gaz en Europe. PAGE 20

TDF veut diffuser la télévision sur le Web
Le groupe déploie un réseau capable de supporter d'importants flux vidéo. Il pousse la norme HbbTV de télévision connectée. PAGE 22

Vianney Mulliez exprime sa foi dans l'hypermarché
A l'occasion des cinquante ans de Groupe Auchan, son président appelle à une « libération des mètres carrés » pour défendre le pouvoir d'achat des Français. PAGE 25

Changement de directeur financier au Crédit Agricole
Bertrand Badré, directeur financier de Crédit Agricole SA depuis 2007, s'en va. Bernard Delpit, jusqu'à présent à La Poste, lui succédera fin août. PAGE 28

Les Echos
SUR
inter
DOMINIQUE SEUX
DANS « L'ÉDITO ÉCO »
À 7H20
DU LUNDI AU VENDREDI
ISSN 0153-4831. — 103^e ANNÉE
NUMÉRO 20968 36 PAGES
M 00104 - 706 - F. 1,50 €
Allemagne: 2 € Andorre: 2 € Antilles-Guyane-Réunion: 2 € Belgique: 1,80 € Canada: 4,10 € CAD Espagne: 2,10 € Grande-Bretagne: 1,60 € Grèce: 2,20 € Italie: 2,20 € Luxembourg: 1,80 € Maroc: 16 DH Suisse: 3,20 CHF Tunisie: 2,10 TND Zone CFA: 1,500 CFA

Opération vérité sur les impôts payés par les groupes du CAC 40

■ Un rapport de l'Assemblée pointe les écarts d'impôt sur les sociétés entre grands groupes et PME
■ « Il faut agir sans attendre », juge le rapporteur du budget à l'Assemblée ■ Fichier HSBC : le bilan des contrôles

Le rapporteur général du budget à l'Assemblée nationale, Gilles Carrez (UMP), présente aujourd'hui un rapport d'information qui pointe les écarts d'impôt sur les sociétés acquittés par les groupes du CAC 40 et par les PME, montrant une différence de pression fiscale de près de 20 points. En moyenne, ces 40 groupes ont payé 86 mil-

lions d'euros d'IS par an entre 2007 et 2009. Quatre d'entre eux n'ont rien payé du tout. Et les quatre entreprises à participation publique ont acquitté à elles seules 40 % de l'IS brut. « Le sujet est complexe, mais il faut agir », juge le député. Il suggère notamment de plafonner les charges déductibles, pour créer « une sorte d'impôt sur les sociétés

minimum ». Tout en mettant en garde sur l'interprétation de ces données, l'Elysée s'interroge sur l'opportunité de maintenir le régime du bénéfice mondial consolidé. Gilles Carrez publie aussi des chiffres exclusifs sur la cellule de régularisation et les contrôles fiscaux liés au fichier HSBC. PAGE 4 ET L'EDITORIAL DE JEAN-FRANÇOIS PÉCRESSÉ PAGE 14

IMMOBILIER Nouvelle progression des prix de 7,4 % au premier semestre

Logements : la hausse des prix résiste à la chute de l'activité

LE PRIX DE VENTE DES APPARTEMENTS
EN EUROS PAR M², EN FRANCE



Va-t-on assister à un atterrissage en douceur du marché de l'immobilier dans l'ancien ? C'est l'espoir des professionnels du secteur, pour lesquels la baisse du nombre de transactions enregistrées au premier semestre 2011, par rapport à un an plus tôt, laisse

présager une future baisse des prix des logements. Pour l'heure, sur les six premiers de l'année, ils ont encore progressé de 7,4 %, selon une étude du réseau Century 21.

Toutefois, si Paris et l'Île-de-France continuent de tirer le mar-

ché, les prix baissent dans six régions françaises. La tranche des acheteurs de moins de 30 ans ne cesse de régresser, tandis que la remontée des taux d'intérêt se poursuit.

PAGE 26 ET L'EDITORIAL DE FRANÇOIS VIDAL PAGE 14

EUROPE Le budget 2012 adopté aujourd'hui

Allègement fiscal en Allemagne en 2013

Le gouvernement Merkel doit adopter aujourd'hui son projet de loi de finances 2012 et son plan de finances 2013-2015 qui comprendra des baisses d'impôt. Les dirigeants de la coalition au pouvoir se sont entendus le week-end dernier sur ce principe, cher au Parti libéral mais qui déplaît au ministre des Finances et à la CDU. Alors que le Parlement achève ces jours-ci de valider la sortie de l'atome, l'Allemagne continue par ailleurs d'explorer toutes les pistes pour réussir sa conversion énergétique.

PAGE 8 ET L'ENQUÊTE PAGE 10



Wolfgang Schäuble.

Sarkozy, protecteur à double sens

IDÉES
PAR
CÉCILE
CORNUDET

Une nouvelle ambiguïté française vient marquer la campagne présidentielle. Les Français ont-ils mûri avec la crise, sont-ils prêts à un discours de vérité sur la dette, comme le pense Nicolas Sarkozy ? Ou veulent-ils conforter leur modèle social puisque c'est lui qui les a protégés ? De l'option retenue dépend le sens que les candidats donneront au mot « protection », explique Cécile Cornudet. PAGE 14

Equipements automobiles : la Chine cherche ses futurs leaders

Si certains constructeurs automobiles chinois ont commencé à se faire un nom sur la scène mondiale, il est bien plus difficile d'y voir clair dans le paysage des équipementiers, peu transparent et très fragmenté. Selon le dernier classement d'Automotive News, il n'y aurait pas un seul

chinois dans les 100 premiers mondiaux. Pourtant, la Chine compterait déjà 4 fournisseurs locaux dont le chiffre d'affaires serait supérieur à 1,5 milliard de dollars. La filière s'organise dans le sillage des grands constructeurs d'Etat comme SAIC ou FAW. PAGE 19

LES
RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE
LE MONDE EN CHIFFRES
COURT TERME
PIXELS
LONGUE DURÉE

PAGE 2
PAGE 8
PAGE 17
PAGE 22
PAGE 36

Nouvelle destination
by AIRFRANCE

CANCUN 3 VOLS/SEMAINE
airfrance.fr

Au départ de Paris, à compter du 21 octobre 2011. Renseignez-vous sur airfrance.fr, au 36 34 10,34 € TTC/mén à partir d'un poste fixe ou dans votre agence de voyages.

FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday July 6 2011



World Business Newspaper

Popular but despised

Penny-pinching is bad business. John Kay, Page 9

Where do I put 'reformed alcoholic' on my resume?
Dear Lucy, Page 10

News Briefing

Victory for EU over raw materials exports

The World Trade Organisation said Beijing's imposition of export duties and quotas on metal ores and other materials were illegal under its rules. Page 5

Portugal rating blow

Moody's downgraded Portugal to junk on fears it will struggle to meet its targets and will remain unable to borrow from the bond markets for some time. Page 3

Strauss-Kahn claim

A novelist's lawyer said her complaint of attempted rape against Dominique Strauss-Kahn had been sent to prosecutors. Page 2

Brussels in airline fight

US carriers have gone to court to fight the EU's plan to force them to pay for their pollution, claiming it is an "astounding" move that breaches international law. Page 4

Finns talk tough

Helsinki has warned that it will provide no further aid to Greece without collateral and a surge in euro-sceptic sentiment among voters. Page 3

Phone-hacking scandal

The UK premier said that if allegations that a murdered schoolgirl's mobile phone was hacked into by a detective working for the News of the World were true, it was a "truly dreadful act". Page 4

Russia arms race fears

Nato's plans to deploy ballistic missile defence from spring 2012 threaten to end a thaw in relations with Moscow. Page 4

Car labelling collision

Berlin is set to approve rules that green groups and non-German manufacturers claim favour big sport utility vehicles and limousines. Page 4

China's Mongolia boost

Ulan Bator announced the successful bids in the contest to develop part of the Tavan Tolgoi coking coal deposit, with China's Shenhua receiving the lion's share. Page 15

Emissions wrangle

An effort for an ambitious cut on greenhouse gas has fizzled out after members of the European parliament watered down the proposal. Page 4

Syria violence rages

Troops and pro-regime gangs entered Hama, firing on protesters, who responded by throwing bricks and erecting barricades. Page 5

Temasek stake moves

Singapore's state-owned investment company is selling \$2.4bn of shares in Bank of China and \$1.2bn in China Construction Bank. Page 2

Egyptian seed ban

The EU has banned the import of various Egyptian seeds after determining that a variety was the most likely cause of an E. coli outbreak that killed at least 49 people. Page 4

Workaholics' torment

South Korean companies have resorted to a harsh measure to keep staff out of the office during their annual fortnight's holiday: locking them out of the computer system. Page 2

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000

Fax: +44 20 7873 3428

email: ft.subscriptions@ft.com

www.ft.com/subscribe

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011 No. 37,652

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

2 7

9 781714 736135

Changing of Lagarde First day for new IMF managing director



Christine Lagarde, who took office as the new head of the IMF in Washington yesterday, has agreed to abide by stringent ethical rules following the scandal surrounding Dominique Strauss-Kahn's resignation. Her contract requires her to avoid 'even the appearance of impropriety'. Report, Page 2. www.ft.com/world

Currency wars 'not over'

Brazilian real is close to 12-year highs

Finance minister moves to stem rise

By Chris Giles and John Paul Rathbone in London

Brazil is preparing a range of additional measures to stem the damaging rise of the real as the global currency war shows no signs of ending, according to Guido Mantega, the country's finance minister. Speaking to the Financial Times in London, Mr Mantega said the Group of 20 leading economies was still a long way from achieving its goal of agreeing new guidelines for managing currencies, there were "struggles between countries"

such as the US and China, and the global currency war was "absolutely not over".

Slow growth and low interest rates in advanced economies continued to put upward pressure on Brazil's currency, Mr Mantega said, forcing the authorities to consider further intervention in currency and derivatives markets.

"We always have new measures to take," he told the FT, indicating on the sidelines of an investor conference that these would not be pre-announced.

On Tuesday, the Brazilian central bank announced a spot auction to buy US dollars in another move to boost foreign exchange reserves and stem the upward pressure on the real.

The Brazilian currency has been close to 12-year highs against the dollar in recent

weeks, but fell by 0.7 per cent on Tuesday.

Brazil's actions to limit currency appreciation highlight the dilemma faced by many fast-growing economies – including Turkey, Chile, Colombia, and Russia – since allowing currency appreciation limits domestic overbidding, but also undermines the competitiveness of domestic industry.

"I gave a speech to investors and I hope they did not receive it too enthusiastically," Mr Mantega joked, "because there is a tendency for too much capital to enter."

Brazil had to take other actions, he added, because domestic interest rates were already high, so as to curb inflation, and further rate rises alone tended to encourage further capital inflows. Brazil has already

instituted a number of measures, including taxing bond portfolio inflows, to try to curb the real's appreciation.

"Monetary policy is very tight in Brazil and the level [of interest rates] in real terms is higher than in other [emerging] countries," Mr Mantega insisted.

With the main policy rate at 12.25 per cent, he rejected the notion that Brazil was overvalued, saying the economic growth rates were sustainable, inflation was falling and the fiscal deficit was coming down.

The economy is forecast to grow by 4 per cent this year after expanding 7.5 per cent in 2010.

Credit growth – at 15 per cent this year – was lower than the 22 per cent rate in 2010, he added, partly as a result of government restrictions on banks

borrowing cheaply at low interest rates from the US.

Mr Mantega's comments highlight the low-level currency war between emerging and advanced economies that has unsettled global financial markets. This will be one of the issues facing Christine Lagarde, who started work as managing director of the International Monetary Fund on Tuesday.

Brazil supported Ms Lagarde, who is French, over her Mexican rival, Agustín Cárdenas, but Mr Mantega insisted there was no "regional rivalry" with Mexico. Mr Mantega said he felt Ms Lagarde would be more effective at advancing the cause of developing nations.

Credit growth – at 15 per cent this year – was lower than the 22 per cent rate in 2010, he added, partly as a result of government restrictions on banks

Global Insight, Page 2
The Short View, Page 13
www.ft.com/bb-brazil

Geronzi sentenced



Cesare Geronzi (above), former chairman of Assicurazioni Generali, has been handed a four-year sentence for his role in the 2003 bankruptcy of food group Cino. The ruling, which Mr Geronzi is appealing against, is the latest blow for the banker who has been one of Italy's main powerbrokers and an ally to Silvio Berlusconi, prime minister. Mr Geronzi, 76, was forced to quit Generali in April after clashing with directors.

Report, Page 15

Dutch peacekeepers held to account over three executions at Srebrenica

Muslim men killed by Bosnian Serb troops

By Matt Steinglass in Amsterdam

A Dutch court has held the Netherlands responsible for the deaths of three Muslim men executed by Bosnian Serb troops in the massacres at Srebrenica.

The unexpected ruling by a court in The Hague, which comes shortly after the opening of the trial of General Ratko Mladic, the man who commanded the Bosnian Serb troops during the massacre, could open the field for new suits against the Netherlands by relatives of other Srebrenica victims.

Human rights organisations said the decision was a milestone in the legal treatment of peacekeeping operations.

"This is the first time that a state is being held accountable

for the conduct of its peacekeepers," said Michael Bochenek, director of law and policy at Amnesty International.

"Previously in Bosnia, Kosovo and elsewhere, courts have held that troops and states were immune because the UN has immunity."

The UN-flagged Dutch peacekeeping battalion, Dutchbat, which was charged with protecting Srebrenica, handed the three men over to Bosnian Serb troops who over-ran the town on July 11 1995.

The court overruled an earlier decision that neither Dutchbat nor the Dutch state could be held responsible because they were operating under a mandate from the UN, which cannot be sued.

"Nobody expected this," said Axel Hagelund, the lawyer for the victims' organisation Mothers of Srebrenica, which is suing the UN in the Dutch courts over

its responsibility for Srebrenica. "This was the first time a court has said, no, you can't hide behind the UN. It has big political implications for our case."

The ruling dealt with a suit brought in 2002 by Hasan Nuhanovic, who was a translator at the Dutchbat compound, and by relatives of Rizo Mustafic, who worked there as an electrician.

After the town fell, both men took refuge at the compound with their families.

Mr Nuhanovic asked Dutchbat to provide a compound pass for his younger brother and father but the troops refused.

Mr Mustafic was handed over to Bosnian Serb troops, as were the brother and father of Mr Nuhanovic. All three were executed.

The verdicts are preliminary decisions in the trial, allowing the suit to go forward. The final hearings on potential damages will take place late this year.

CHANEL
FINE JEWELLERY

"BOUCLE DE DIAMANTS" RING

18K WHITE GOLD AND DIAMONDS

www.chanel.com

World Markets

STOCK MARKETS

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

CURRENCIES

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

INTEREST RATES

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

Cover Price

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

JUL 5

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 6 DE JULIO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.431 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



El 'caso Strauss-Kahn' salpica al socialismo francés

La periodista Banon dice que informó del ataque sexual al líder de partido **PÁGINA 3**

La violencia sexual en Europa queda impune

La mayoría de denuncias no acaban en condenas, alerta ONU Mujeres **PÁGINA 32**

El número de viviendas sin vender se estanca en cerca de 700.000

- España tardará de tres a cinco años en absorber el grueso del excedente
- La costa mediterránea acumula la mayor bolsa de pisos nuevos vacíos

La herencia de la burbuja inmobiliaria en forma de pisos nuevos sin comprador siguió casi intacta en 2010. Un total de 687.523 residencias sin estrenar tenían colgado el cartel de *se vende* a finales del pasado año, según los datos hechos públicos ayer por el Ministerio de Fomento, que resaltó la cifra como "el primer descenso [del excedente] tras cinco años de subida". Se ha reducido, sí, pero de forma más que tímida, un 0,08% respecto al cierre de 2009. Es decir, hay 521 viviendas menos por colocar, pese a que las ventas se vieron impulsadas de forma artificial el año pasado ante la subida del IVA, primero, y por la expectativa de la retirada de parte de las desgravaciones por compra de vivienda, después. En 2011, el mercado ha vuelto al letargo, con una caída del 44% en las ventas durante el primer trimestre ante la expectativa de que los precios sigan bajando.

Los expertos calculan que el mercado tardará al menos de tres a cinco años en absorber el excedente de viviendas, pero hay zonas donde la purga tardará aún más tiempo. Es el caso, por ejemplo, de la costa mediterránea, que concentra casi la mitad de los pisos nuevos vacíos. La Comunidad Valenciana, Castilla-La Mancha y Murcia son las autonomías con más inmuebles sin vender en relación con su parque de viviendas. **PÁGINAS 18 Y 19**



LA PRIMERA MUJER EN LA CÚSPIDE FINANCIERA MUNDIAL. Christine Lagarde es, desde ayer, directora gerente del Fondo Monetario Internacional. Su contrato, por el que recibirá 381.000 euros al año, pone énfasis en exigirle una conducta apropiada tras el escándalo Strauss-Kahn. / WIN MCNAMEE (AFP) **PÁGINA 21**

Blanco ve peligrar las grandes obras públicas si no se suben impuestos

"Un aeropuerto sin aviones y un tren sin viajeros es lo peor"

"No es posible completar la red de infraestructuras sin tocar los impuestos". Este es el dictamen que hizo ayer José Blanco, responsable de Fomento, un ministerio al que los recortes han obligado a replantearse sus grandes proyectos. Blanco pidió una reflexión general, y en especial al PP, sobre la sostenibilidad de infraestructuras caras de mantener, como el AVE o las autopistas, con el nivel impositivo de España, uno de los más bajos de Europa. Y cuestionó las exigencias políticas para obras innecesarias. "No hay peor cosa que un aeropuerto sin aviones y un tren sin pasajeros", sentenció. **PÁGINA 10**

Primera condena a Holanda por la matanza de Srebrenica

ISABEL FERRER, La Haya

Un tribunal de La Haya condenó ayer por primera vez al Estado holandés por su responsabilidad en la matanza de bosnios musulmanes en Srebrenica en 1995. El tribunal le obliga a indemnizar a tres civiles asesinados por las tropas del general Mladic cuando estaban bajo protección de cascos azules holandeses. **PÁGINA 2**

Una gestora provisional releva a Teddy Bautista en la SGAE

Un director "externo e independiente de reconocido prestigio" coordinará el trabajo de un equipo de cinco miembros

Una comisión rectora provisional formada por cinco miembros —cuatro autores y un editor musical— y presidida por "un director externo e independiente de reconocido prestigio" llevará las riendas de la SGAE, relevando de sus funciones al Consejo de Dirección presidido por Teddy Bautista.

Serán los propios integrantes de la junta directiva de la sociedad quienes elijan esta comisión rectora. Con el hombre fuerte de la Sociedad General de Autores y Editores fuera de juego tras ser imputado por apropiación indebida, administración fraudulenta y delito societario, se abre el inte-

rrogante sobre quién será esa persona encargada de regir los destinos de una SGAE, sacudida por el auto del juez Pablo Ruz. Pese al embrollo judicial, ayer, en la rueda de prensa ofrecida por miembros de la junta directiva, no hubo espacio alguno para la autocritica. **PÁGINAS 37 A 39**



Dopo Napolitano il no della Lega

IL RETROSCENA Nella partita giocano un ruolo decisivo anche i veti degli uomini di Bossi

Il pressing Quirinale-Lega spinge il premier alla resa

L'ira del capo del governo: se non reggiamo, alle urne nel 2012

*Cicchitto torna
a sponsorizzare
un'intesa forte
con l'Udc di Casini*

di MARCO CONTI

«**M**I VOGLIONO rovinare. Stanno lavorando tutti insieme per mettere in difficoltà me e le mie aziende. Quanti ingrati». Stavolta Silvio Berlusconi la mossa l'aveva decisa da solo. O quasi. E da solo, o quasi, ha scritto quella breve nota con la quale a metà del pomeriggio di ieri ha fatto marcia indietro ritirando dalla manovra la norma salva risarcimento-Cir. Sono quindi sparite quelle poche righe da 750 milioni di euro, ma sono anche spariti quasi tutti gli abituali consiglieri, collaboratori, deputati e senatori, pronti fino a ieri mattina a difendere sempre e comunque il Cavaliere. La «norma giusta e doverosa», come la definisce Berlusconi, alla fine salta per il «no» del Quirinale, per i veti della Lega, ma anche per il vento contrario che ormai soffia con sempre maggiore insistenza nel Pdl e che il neosegretario Alfano fatica ancora ad intercettare.

Nella solidità di palazzo Grazioli, assistito dall'immanicabile Gianni Letta, Berlusconi ha firmato la dichiarazione nella quale parla di «vergognosa montatura», dopo una mattinata trascorsa a contare le dichiarazioni in difesa del provvedimento. Pattina il ministro Frattini, si arrampica Cicchitto, si tappa la bocca

Brunetta, scarica ogni responsabilità Tremonti. Tra i difensori senza se e senza ma della norma, spiccano Maurizio Sacconi, Gaetano Quagliariello e Daniele Capezzone. Per il resto è un disastro, mentre a Montecitorio i deputati del Pdl scuotono sconcertati la testa e Calderoli sfida la legge di gravità sostenendo che «la norma non c'è mai stata».

Un disorientamento in grado di trasformare l'ex socialista lombardiano Fabrizio Cicchitto nel più grande sponsor di una possibile intesa con l'ex democristiano Pier Ferdinando Casini. A Montecitorio il vuoto di prospettiva politica riempie i discorsi di pettegolezzi mentre tutti tentano di capire come si è riusciti a vanificare con «uno spericolato blitz» l'aria nuova che si era creata con il consiglio nazionale della scorsa settimana. Nell'attesa di capire, si racconta di un Cavaliere furibondo per come il «mio partito mi sta difendendo». Disertare la riunione dei gruppi parlamentari convocata per la serata, non è quindi tanto un'attenzione nei confronti Alfano, ma anche un segnale della distanza che ormai separa l'inquilino di palazzo Chigi dalla sua maggioranza e dal suo stesso partito che non riconosce più e che considera come «luogo di ingratitudine».

«Vogliono rovinarmi» ri-

peteva anche ieri sera Berlusconi, convinto che la magistratura stia tentando di «ennesimo assalto politico», spingendo i giudici che si dovranno occupare della vicenda Cir-Fininvest ad una sentenza che «metterà in seria difficoltà le mie aziende». In diciassette anni di avventura politica, ragionamenti simili avevano fatto sempre breccia tra collaboratori e parlamentari. Da qualche tempo però il Cavaliere avverte di non essere compreso e sospetta che nel Pdl, e in buona parte del centrodestra, ci sia chi sottovaluta scientemente il problema dell'uso politico della giustizia per accelerare un cambio di mano. Al Cavaliere non è piaciuto il gioco di sponda che ci sarebbe stato tra Tesoro, Lega e Quirinale per fargli mettere il dito nella marmellata con la norma salva-Fininvest, salvo poi scandalizzarsi. Eppure, raccontano i bene informati, è da tempo che il Cavaliere parla di quel dispositivo «salva-bancarott», come lo ha definito, che



sarebbe stato messo a punto da una super consulente del ministero di Grazia e Giustizia e possibile successore al ministero dell'uscente Alfano. Un accenno delle sue intenzioni Berlusconi lo avrebbe anche fatto nell'ultimo colloquio avuto al Quirinale ricevendone come risposta un eloquente alzata di ciglia. «Ma io dove trovo tutti quei soldi!», ripete il Cavaliere da settimane. Nel «mi vogliono rovinare», pronunciato anche ieri dal premier, non c'è però solo l'aspetto finanziario ma la stanchezza e l'amarezza di un leader che lunedì scorso confidava ad un suo amico ad Arcore che «se va avanti così non regiamo fino alla fine» anche perché nella Lega «si stanno azzannando» e entro breve ci sarà «un nuovo assalto delle procure» che avrebbero fatto il pieno di intercettazioni.

Derubricato il partito degli onesti evocato da Alfano al Consiglio nazionale a «principio importante ma pericoloso», Berlusconi si prepara a serrare nuovamente i ranghi del Pdl sulle questioni della giustizia. Ovvio quindi non solo la difesa di Alfonso Papa dalla richiesta di arresto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La furia del Cavaliere isolato “Un agguato di Tremonti”

Per il premier sapeva tutto e ha informato il Colle. “E il Quirinale mi vuole rovinare”

Leggi ad personam

1

2002, la depenalizzazione del falso in bilancio consente a Berlusconi di essere assolto nei processi «All Iberian 2» e «Sme-Ariosto 2» perché «il fatto non è più previsto come reato». Nel 2005 la legge ex-Cirielli riduce la prescrizione e consente l'estinzione dei processi «Lodo Mondadori», «Lentini», «Diritti tv Mediaset».

2

Nel 2003 il Lodo Schifani vieta che siano poste sotto processo le cinque più alte cariche dello Stato, tra cui il premier. La legge è dichiarata incostituzionale, poi riproposta come Lodo Alfano (nel 2008) poco prima della conclusione del processo Mills in cui Berlusconi è coimputato. Nuova dichiarazione d'incostituzionalità.

3

La Legge Gasparri introduce nel 2004 il Sistema integrato delle comunicazioni (SIC) che riordina il sistema radiotelevisivo. Secondo il Cavaliere, «ha favorito Murdoch», ma il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, ammette il conflitto e stima fra 1 e 2 miliardi i vantaggi pubblicitari per il gruppo.

4

Nelle Finanziarie del 2004 e del 2005 s'introduce un incentivo statale all'acquisto di un decoder. A beneficiarne è soprattutto la società Solari.com, il principale distributore in Italia dei decoder digitali Amstrad del tipo Mhp, controllata al 51% da Paolo e Alessia Berlusconi. Interviene l'Antitrust ma non riscontra irregolarità.

L'ESPLOSIONE D'IRA

«Il Capo dello Stato ormai dirà no su tutto, fino a fine legislatura»

CONTRO L'OPPOSIZIONE

«E sarebbero i paladini del popolo? La sinistra ha fatto una crociata indegna»

Retroscena

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Quando ha capito che al Quirinale la norma salva Fininvest non sarebbe passata, Berlusconi è andato in escandescenza, pronunciando parole di fuoco nei confronti del Capo dello Stato. «Mi vuole rovinare. Ma qui non gioca solo sulla mia pelle. Non si rende conto che non rischio solo io ma ci vanno di mezzo anche i lavoratori delle mie aziende. Si tratta di migliaia di posti di lavoro. E questi sarebbero i paladini del popolo? E' stata montata dalla sinistra una crociata indegna, assurda». Non è un caso infatti che la dichiarazione con la quale ha comunicato il ritiro della «norma giusta e doverosa» si chiuda proprio con il riferimento ai lavoratori di «qualche impresa» che potrebbero ricordarsi di «questa vergognosa montatura».

Ma in tutta vicenda il premier ci vede anche il gioco sporco di Tremonti e di tutti quelli (pochi per la verità) che sapevano della norma-blitz inserita all'ultimo minuto nella manovra economica. Vertici della Lega com-

presa, che ieri hanno fatto sapere di essere stati tenuti all'oscuro, di avere scoperto solo a cose fatte che la norma era stata inserita. Quando invece (Berlusconi ne ha la certezza) che Calderoli sapeva, eccome. Tanto che ieri in Transatlantico ha confidato di aver letto la manovra versione pro-Fininvest dalla prima all'ultima riga.

«La verità è che mi hanno lasciato solo, quasi nessuno nel partito e nel governo ha difeso la norma nel merito, norma giusta e sacrosanta. Ma è Tremonti che mi ha teso un agguato», si è sfogato il Cavaliere. A cosa si è riferito Berlusconi è presto detto. In sostanza la norma, su input di Palazzo Chigi, è stata scritta dall'ufficio legislativo del ministero della Giustizia e timbrata dal Guardasigilli. Il quale l'ha trasmessa al ministro dell'Economia che, secondo una certa vulgata, avrebbe prima opposto resistenza per poi cedere. Versione negata dallo stesso presidente del Consiglio: «Figuriamoci se Tremonti si fa imporre qualcosa che non condivide. Semmai è lui che impone le sue idee agli altri».

Ed ecco l'agguato: una volta messa la sua firma sull'ultima versione della manovra, il ministro avrebbe avvertito Napolitano della presenza della norma salva Fininvest, prendendone le distanze, dicendo di non saperne nulla. Ben sapendo che il Capo dello Stato si sarebbe messo di traverso. Infatti ieri a Gianni Letta è stato comunicato dal Colle che il presidente della Repubblica non avrebbe firmato quella versione della manovra. La mossa di Tremonti, che prima firma e poi nasconde la mano, aveva l'obiettivo di far fare una bruttissima figura non solo al premier ma anche ad Alfano. Un ben servito a

colui che si è presentato come il segretario del «partito degli onesti»; il preferito dal Cavaliere come successore.

Che le cose siano andate veramente così non è dato saperlo. Questa è comunque la ricostruzione dei fatti da parte di un Berlusconi infuriato con Tremonti: l'avrebbe lasciato fare nella convinzione che il premier sarebbe andato a sbattere sui muraglioni del Quirinale. E così è successo. Rimane un punto interrogativo? Ma come è possibile che nessuno si sia preoccupato di sondare bene il Capo dello Stato prima di spedire lassù sul Colle l'ultima versione della manovra? Cosa ha fatto Gianni Letta mentre al ministero della Giustizia stavano scrivendo la norma? Non sapeva niente nemmeno lui? Sembra un po' una commedia dell'assurdo e degli equivoci. Sicuramente un gioco a scaricabarile e quando Berlusconi ha capito che era rimasto con il cerino in mano, insieme ad Alfano silente, ha ritirato il «lodo Mondadori». La decisione è arrivata nel pomeriggio di ieri a Palazzo Grazioli. Presenti Letta, Frattini, Alfano.

«Il Capo dello Stato ormai dirà no su tutto, non ci farà passare più niente da qui alla fine della legislatura. Ma noi - ha detto Berlusconi - dobbiamo resistere e andare avanti». And-



re avanti con la convinzione che sono in molti a remare contro, con Bossi sempre lì a tirare il filo della tensione. Ieri il «Secolo d'Italia» titolava in prima pagina «Ma qual è il vero volto della Lega». Intanto i leghisti hanno annunciato di voler cambiare la manovra in Parlamento e dicono basta alle leggi ad personam. Tranquilli, dice il ministro Matteoli, «la Lega si presenta come un partito movimentista nel territorio, poi arriva a Roma e vota ciò che il governo decide...».

I deputati si aspettavano che il capo si presentasse alla riunione del gruppo, ma lui non si è presentato. Forse per evitare di dire qualche parola di troppo oppure per non rubare la scena ad Alfano. E qui, dopo una giornata di silenzio, il segretario ha difeso la norma salva Fininvest: «Sacrosanta ma strumentalizzata perché riguardava Berlusconi, se non avesse riguardato il premier sarebbe stata giudicata diversamente».

641

**giorni
dalla prima sentenza**

La sentenza di primo grado che ha dato ragione a De Benedetti è stata emessa il 9 ottobre 2009. Da allora sono trascorsi 641 giorni. La sentenza d'appello sarebbe imminente, secondo molti già questo sabato, a Borse chiuse

La Lega offesa “Hanno agito di soppiatto”

Calderoli: “Io non ho visto nulla, non commento”
E crescono le perplessità sul resto della manovra

MILANO

«Stupore» e «profondo malumore» per la manina che ha infilato la norma salva Silvio sul Lodo Mondadori nella manovra finanziaria. «Sorpresa perché nella bozza finale non c'era», conferma Roberto Castelli.

Dal Carroccio arrivano dichiarazioni con il contagocce ma il silenzio pesa. «Non posso commentare ciò che non ho visto né letto», sibila nel pomeriggio il ministro Calderoli, sottintendendo che quella norma non era stata inserita nel testo licenziato giovedì dal Cdm. Ma appena si scava sotto l'ufficialità si capisce che ieri è stata un'altra giornata campale. Fin dalla mattinata c'è stato un vorticoso giro di telefonate per capirne di più. «E' una ripicca per la nostra posizione sulla Libia», ragiona un colonnello leghista. «Intendiamoci, che Berlusconi debba difendersi dalla magistratura militante lo sappiamo bene, ma c'è modo e modo. Se avesse fatto una cosa condivisa se ne poteva discutere, ma così di soppiatto non esiste...».

E via con la vulgata ufficiale: «chi di noi ha lavorato sulla manovra fino a giovedì non sapeva nulla». Insomma «è stato un blitz» e questo ha creato molta irritazione nei vertici padani tanto che Bossi non hanno mancato di farlo sapere a Ber-

lusconi. Caro Silvio, basta leggi ad personam. Dopodiché dietro le quinte circolano anche leggende metropolitane: «Alcuni colleghi del Pdl fanno balenare l'ipotesi che sia stato un trapolone ai danni di Silvio orchestrato da Tremonti con il nostro avallo, figurarsi...», commenta un parlamentare leghista. Eppure molti nel Carroccio usano l'incidente per alzare la posta con il Cavaliere e per riassetare i rapporti con il Colle dopo lo smarcamento sulle missioni militari all'estero e il nient al decreto rifiuti. Bene attenti ad evitare che scoppi il malumore nella base anche su questo punto. «Già qualcuno, infatti, ha fatto notare che nei punti di Pontida non c'erano riferimenti agli affari di Silvio...».

A proposito di Pontida. «Siamo qui a vantarci della tabella di marcia, ma la verità è che più passano i giorni e più emerge la realtà di questa manovra cui ci ha costretto Tremonti e il Pdl», notano da via Bellerio. «I nostri enti locali saranno travolti da 10 miliardi di tagli, di provvedimenti anti casta non se ne vedono, le pensioni rischiano di essere falcidiate mentre il Quirinale rischia di bocciare il provvedimento sulle quote latte. Non esiste, daremo battaglia in aula».

Non è un caso che ieri, nel giorno caldo della vicenda Mondadori, da un lato solo il maroniano Matteo Salvini ha com-

mentato su Facebook il fattaccio: «Ma Silvio c'è o ci fa? Forse se lascia perdere e si dedica al Milan è meglio»; dall'altro i colonnelli hanno buttato fumo spingendo su piste movimentiste, sperando di riguadagnare consensi. Da Calderoli che ha illustrato un nuovo disegno di legge che dimezza «complessivamente» i parlamentari e crea il Senato Federale. A Marco Reguzzoni che ha annunciato per settembre una proposta che «prosegua il riordino già iniziato dal governo di tutti gli organi dello Stato e gli enti inutili». Fino ad Alessandro Montagnoli, suo vice alla Camera, che ha liquidato come «insufficiente» la revisione del patto di stabilità. «Bisognerà lavorarci sopra nel passaggio parlamentare perché l'intervento si risolva in meno tagli per i Comuni virtuosi. «Non basta». Insomma cresce di ora in ora lo smarcamento leghista: adesso si punta a forti modifiche nella navetta parlamentare. Ma siamo sempre ai penultimatum, il che giustifica le malizie di chi vede un partito legato a filo doppio al Cavaliere...

[M. AL.]



La storia segreta del comma 23

Sospetti e veleni sul comma cancellato

Il colloquio Berlusconi-Tremonti, il ruolo degli avvocati: la storia segreta della norma

Accuse

Il premier: chiedetevi chi ci guadagna da questo disastro

I tempi

La norma era stata discussa già nel pre-Consiglio del 28 giugno

di FRANCESCO VERDERAMI

La verità sulla norma «salva Fininvest» non esiste, è un intrigo che si basa su alcuni indizi e moltissimi sospetti, rivela la durezza dello scontro tra il premier e il ministro dell'Economia.

La storia segreta del «comma 23» è l'ennesima sconfitta «ad personam» di Berlusconi, offre la plastica rappresentazione di come i nodi politici, giudiziari e ora anche finanziari si sono intrecciati, trasformandosi in un cappio che rischia di asfissiare il Cavaliere. E non c'è dubbio che sia stato lui a mettere il collo in questa corda, è lui infatti che alla vigilia della sentenza sul Lodo Mondadori ha chiesto uno scudo giuridico da inserire nella manovra per evitare di pagare subito il conto a De Benedetti, nel caso fosse condannato in appello dal Tribunale di Milano.

È Berlusconi al centro della vicenda, ma in pochi nel governo possono realmente dire di non averne mai saputo nulla. Molti hanno solo girato la testa. In principio è l'avvocato Ghedini a spingere perché il premier ottenga dal ministero della Giustizia, dunque da Alfano, un rimedio tecnico al problema. Da un anno se ne discuteva nelle riunioni riservate a Palazzo Grazioli, per un anno la questione era stata accantonata. A tempo scaduto si cerca una soluzione d'emergenza, e sebbene il Guardasigilli si mostri titubante, viene individuato un «gancio legislativo» nella modifica di alcuni articoli del codice civile, con cui si mira a velocizzare i processi.

Non è vero però che la norma «salva Fininvest» viene inserita all'ultimo momento, «non è stata certo aggiunta di soppiatto», racconta un ministro: sta infatti nelle pieghe di questo capitolo della manovra, nell'articolo 37. E c'è un indizio che lo dimostra: il tema vie-

ne discusso alla riunione di martedì 28 giugno del pre-Consiglio, e già in quella sede i tecnici ravvisano problemi di costituzionalità. Già in quelle ore scatta l'allarme al Colle. Nel corso dei rituali contatti tra gli uffici legislativi di Palazzo Chigi e dei ministeri con il Quirinale, la presidenza della Repubblica anticipa la propria contrarietà a una simile norma: è un altolà preventivo, il preavviso di un possibile scontro.

E si capisce come mai il Guardasigilli ieri spiegava che non c'era né ci poteva essere «alcun sotterfugio»: d'altronde non era pensabile che un provvedimento di tale portata sfuggisse allo staff di Napolitano. Se così stanno le cose, non si comprende perché il premier decida di insistere, e con quali garanzie. Regna ancora l'incertezza quando giovedì 30 giugno si arriva al Consiglio dei ministri convocato per la manovra. La riunione viene a un certo punto sospesa in modo da trovare un compromesso sulla norma per i tagli ai costi della politica. Trovata l'intesa, però, il Consiglio non riprende subito, perché nel salone di palazzo Chigi mancano all'appello Berlusconi e Tremonti.

Ricorda un ministro come «in quel momento tutti abbiamo avuto la netta percezione che qualcosa non andasse». Dopo mezz'ora i due rientrano nel salone di Palazzo Chigi. È a quel colloquio che viene fatta risalire l'intesa sulla norma «salva Fininvest». Un indizio, a cui si aggiunge un interrogativo che porta a verità contrastanti: il titolare dell'Economia ha solo accettato quell'articolo o — come sostengono i fedelissimi del Cavaliere — è stato lui a riscrivere il testo, inserendo quel tetto di venti milioni che l'ha resa una evidente norma «ad aziendam»?

Una cosa è certa, Tremonti sapeva. Il resto sono accuse che Berlusconi gli rivolge contro, intingendo l'ira nel sospetto. «Chiedetevi chi ci guadagna da questo disastro», urlava ieri sera, puntando l'indice contro il padre di una manovra che «ci ha fatto perdere il gradimento del 65% del nostro elettorato»: «Se pensa di arrivare così a Palazzo Chigi può scordarselo». Il premier — a proposito del provvedimento — sostiene di aver chiesto al superministro di «avvisare la Lega sui dettagli», come a dire che sulle linee generali i rappresentanti del Carroccio erano a conoscenza dell'operazione.

Ecco come si giunge alla stesura definitiva della manovra, ed è in questo passaggio che compare sulla scena Gianni Letta, fino ad ora rimasto formalmente ai margini della trattativa sulla «norma salva Fininvest». Ma è possibile che il braccio destro di Berlusconi, l'uomo che conosce tutti i risvolti del Lodo Mondadori, non sapesse della mossa disperata del Cavaliere? Anche se così fosse, è stato l'ultimo a leggere il testo della manovra prima di inviarla al Colle. E se è vero che ieri il sottosegretario alla Presidenza rimarcava come la vicenda fosse stata gestita «maltissimo», dato che «non si presenta una simile norma senza averla concordata con il Quirinale», come mai non ha bloccato anzitempo il premier?

A Letta è toccato gestire l'ul-



tima trattativa con Napolitano, quando ormai si trattava solo di recuperare i cocci. A Letta è toccato informare Berlusconi che per il capo dello Stato non c'era altra soluzione che ritirare la norma. A Letta è toccato sentire lo sfogo del Cavaliere, che si sente vittima del «banditismo politico-giudiziario» dei magistrati milanesi, che sente approssimarsi una «sentenza di condanna già scritta», e che — in un moto di sfida — ha commentato: «E se ora io non firmassi la manovra?». La storia segreta del «comma 23» è l'ennesima sconfitta «ad personam» del premier, una sconfitta che ha molti padri ma alla fine un solo colpevole: Berlusconi.



La manovra Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, 63 anni

Il giallo

Da un anno si studia la soluzione al Lodo

1 Da tempo il premier, in triangolazione con il suo avvocato di fiducia Niccolò Ghedini, chiede al ministro della Giustizia Alfano di trovare un rimedio alla vigilia della sentenza sul Lodo Mondadori. Da un anno se ne discuteva nelle riunioni riservate a Palazzo Grazioli

L'altolà preventivo del Quirinale

2 Nel corso dei rituali contatti tra gli uffici legislativi di Palazzo Chigi e dei ministeri con il Quirinale, la presidenza della Repubblica fa sapere la propria contrarietà alla norma «salva Fininvest»: è un altolà preventivo, il preavviso di un possibile scontro

Nella pausa del Cdm il patto con Tremonti

3 Giovedì, il Consiglio dei ministri sulla manovra sospende i lavori per trovare un accordo sui tagli ai costi della politica. Raggiunta l'intesa, però, il Consiglio non riprende subito, perché mancano Berlusconi e Tremonti. Rientrano mezz'ora dopo: è lì che decidono cosa fare

Ma chi ha riscritto il testo della norma?

4 Restano i dubbi legati al comma prima inserito e poi tolto. Il ministro Tremonti ha solo accettato quell'articolo di legge o, come accusano i fedelissimi del premier, è stato il titolare dell'Economia a riscrivere il testo, inserendo quel tetto di 20 milioni?

La vigilanza del Colle. Dubbi sulle quote latte

Per il Quirinale cinque punti critici ancora da chiarire

GLI ALTRI NODI

I tagli agli organismi politico-amministrativi e agli organi collegiali, l'Ice, e il riordino degli enti sotto il ministero dell'Agricoltura

Dino Pesole

ROMA

■ Su quella che l'opposizione ha bollato come «norma ad aziendam», il dossier era già pronto e il verdetto sostanzialmente scontato. La decisione del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi di ritirare la contestata norma sul lodo Mondadori ha consentito al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, di limitare a ulteriori cinque punti l'elenco delle "criticità" riscontrate nel decreto trasmessogli da palazzo Chigi nella tarda mattinata di lunedì. Osservazioni che sono state trasferite dagli uffici del Quirinale alla presidenza del Consiglio e al ministero dell'Economia, perché provvedano a modificarle.

A quel punto, non appena il testo della manovra tornerà al Quirinale, Napolitano potrà autorizzare l'emanazione del provvedimento. Operazione che potrebbe risolversi anche nel giro di ventiquattro ore.

In linea con il dettato costituzionale, al Capo dello Stato spetta in questa fase il delicato compito di verificare se le misure contenute nei decreti sottoposti alla sua firma rispondano ai criteri della coerenza giuridica con l'ordinamento, e della piena aderenza alla Costituzione. Le scelte di merito sono nell'intera responsabilità del gover-

no. Fatta questa premessa, gli uffici tecnici del Quirinale hanno evidenziato "criticità" per quel che riguarda la norma su riduzione delle dotazioni degli organismi politico-amministrativi e organi collegiali, nonché sul riordino degli enti ed organismi pubblici vigilati dal ministro delle politiche agricole.

Nel mirino del Colle inoltre il nuovo dispositivo sulle quote latte, con particolare riguardo alle procedure di riscossione tramite ruolo. Nel decreto sottoposto alla firma del Colle, su esplicita richiesta della Lega, vengono sottratte a Equitalia le procedure di riscossione coattiva già avviate nei riguardi dei produttori di latte inadempienti. Infine richieste di correzione investono il dispositivo in base al quale l'Ice viene soppresso e posto in liquidazione. I dipendenti distaccati all'estero sarebbero trasferiti nell'organico del ministero degli Esteri, mentre quelli in sede confluirebbero allo Sviluppo economico.

Fin qui le modifiche sollecitate da Napolitano, che in mattina, ad esplicita richiesta, si era limitato a osservare: «Non dico nulla sulla manovra. Quando sarà il momento conoscerete le nostre determinazioni». Certamente il dietro front annunciato da Berlusconi sulla norma relativa al lodo Mondadori - misura che per il premier era tuttavia «giusta e doverosa» - ha sgombrato il campo dal dossier più spinoso. È del tutto plausibile ipotizzare che sia stata proprio la netta contrarietà del Colle a indurre palazzo Chigi a non insistere su una misura che avrebbe compromesso l'iter

dell'intero provvedimento.

La manovra del resto - Napolitano lo ha detto chiaramente - è in linea con gli impegni assunti in sede europea. L'Unione europea - ha osservato lo scorso 30 giugno da Oxford - ha messo a punto un documento «molto puntuale in cui precisava che lo sforzo fatto rendeva credibile la vigilanza sui conti pubblici fino al 2012 e che occorre altre misure per gli anni successivi. Si vedrà se sarà un provvedimento che entra già abbastanza nel merito per raggiungere il pareggio nel 2013-2014». Poi l'ulteriore precisazione: «Non c'è dubbio che chi prende delle decisioni oggi sulla situazione economica si prende delle responsabilità anche per domani».

Ora al Colle si attende l'esito dei «chiarimenti» chiesti dal governo. Il ricorso a questa sorta di moral suasion in progress ha consentito ancora una volta (e forse non sarà l'ultima) di evitare che un provvedimento di tale rilevanza fosse respinto al mittente, con tutte le conseguenze del caso. Il tutto - precisano al Colle - si colloca all'interno di quello spirito di «leale collaborazione tra istituzioni», che rappresenta per Napolitano un assoluto punto fermo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quale sarebbe l'impatto. Sono invece 26mila i processi sopra i 520mila euro ufficialmente censiti

In Cassazione pochi i ricorsi milionari

LA PLATEA

Il consigliere Berruti: importi elevati soprattutto per i lodi arbitrali, che spesso coinvolgono enti pubblici come committenti di appalti

Giovanni Negri

MILANO

■ Non sarà magari stata una norma ad aziendam come rivendicato con forza dall'opposizione. Di certo però non è facile trovare altri casi, almeno noti, cui le due modifiche al Codice di procedura civile inserite nella manovra si potessero applicare. Avere dati attendibili sul numero dei procedimenti che potevano essere interessati dalla disposizione che congelava le maxi-condanne in attesa del grado successivo di giudizio è molto difficile: il valore della controversia non rientra infatti tra i parametri in base ai quali sono classificate le cause pendenti. Le misure inoltre non circoscrivevano la materia oggetto del procedimento, ma costituivano a loro modo un intervento strutturale, applicabile a una pluralità indeterminata di condanne riportate nelle più svariate materie, dal risarcimento danni, come nel Lodo Mondadori, al diritto del lavoro e a quello di famiglia.

Una mano però può darla la stessa manovra dove, nella relazione tecnica allegata trova spazio, nella parte dedicata agli effetti dell'aumento del contributo unificato sui processi, una fotografia dei procedimenti in corso inquadrati nei diversi scaglioni di valore. Quello più elevato comprende i giudizi in corso nel 2010 per un valore superiore a 520mila euro. In tutto si tratta di circa 26mila processi. Tanti? Può darsi. Ma il limite fissato dalle due norme, di cui ieri è stato annunciato il precipitoso ritiro da Silvio Berlusconi, è

assai più elevato: 10 milioni per le condanne di primo grado e 20 milioni in appello.

Tetti tanto alti da scremare in maniera drastica i procedimenti. E tali da fare affermare al consigliere di Cassazione, ex componente del Csm, Giuseppe Maria Berruti che «in Cassazione sono sicuramente pochissimi i procedimenti che valgono decine di milioni, ma tra questi, la tipologia forse più diffusa è quella dei ricorsi sui lodi arbitrali. Ecco, in questi casi il valore può essere molto significativo. Piuttosto va segnalato che avere sterilizzato gli effetti delle condanne a cifre molto alte fa un grande favore ai debitori professionali, che spesso coincidono con gli enti pubblici come committenti di appalti». E Berruti va oltre e sottolinea la preoccupazione per norme che, al di là di qualsiasi anche criticabile politica del diritto, avrebbero messo le banche al sicuro da molte conseguenze, per esempio nel caso dell'opacità nella gestione dei subprime.

Di più, se è vero che la norma non si sarebbe applicata ai risarcimenti danni decisi nell'ambito di un procedimento penale (qualche mese fa Parmalat, da poche ore Cirio, per esempio), altrettanto certo sarebbe stato il depotenziamento che avrebbe investito una delle misure innovative della giustizia civile di questi anni: la class action, in vigore da poco tempo e ancora in attesa di potere dispiegare tutte le conseguenze. Con un effetto beffa per i tanti risparmiatori e consumatori che avevano confidato in uno strumento più efficace per ottenere il risarcimento dei danni diffusi. Insomma la si sarebbe uccisa nella culla. Ma almeno questo è un rischio (per ora) evitato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Un infortunio senza padri

Così come è arrivata, la norma salva-Fininvest è scomparsa dal testo della manovra economica. Berlusconi l'ha ritirata, pur rivendicandone la correttezza: si sarebbe trattato non di un codicillo "ad personam" (o "ad aziendam"), concepito al fine di posticipare il risarcimento al gruppo De Benedetti per il lodo Mondadori, bensì di una regola "erga omnes", utile a tutte le aziende in difficoltà.

La vicenda è una straordinaria fotografia che fissa una stagione politica e i suoi protagonisti. Il comma è apparso all'improvviso, come certi ospiti misteriosi nella letteratura fantastica. È finito tra le pagine della manovra all'insaputa di tutti. Erano all'oscuro, a quanto pare, il presidente del Consiglio, il ministro della Giustizia (e segretario del Pdl), il ministro dell'Economia, l'avvocato del premier e via via un ampio ventaglio di personaggi minori.

Nessuno sapeva e tutti sono caduti dalle nuvole, a cominciare dalla Lega che non è proprio nella condizione di spirito per apprezzare l'ambiguità di certe operazioni destinate a tradursi in un vantaggio aziendale ed economico del vecchio alleato. Nessuno sapeva, ma in molti - da Sacconi a Quagliariello - hanno difeso con veemenza la nuova regola: con gli stessi argomenti usati da Berlusconi nel momento in cui ne annunciava il ritiro.

Come si fa a non cogliere l'assurdità di questo siparietto? Se davvero il codicillo aveva una ragion d'essere d'ordine generale, magari a tutela della pubblica amministrazione, perché non parlarne alla luce del sole? Perché utilizzare le penombre del decreto economico, cioè un contesto del

tutto incongruo? E poi, quando i giornalisti del Sole 24 Ore hanno fatto lo "scoop", ecco la repentina marcia indietro. Meglio così, s'intende. Ma è davvero difficile credere che tutto sia casuale; che nessuno sapesse o avesse visto; che nessuno avesse compreso la gravità dello "scherzetto" con cui «Silvio fa fesso De Benedetti» (grande titolo in prima pagina di *Libero*, ieri mattina).

Lo "scherzetto", per restare alla terminologia di un giornale non certo ostile al premier, coinvolgeva il Quirinale, a cui è richiesta la firma in fondo al decreto. E investiva una maggioranza parlamentare alla quale, nella migliore delle ipotesi, si taceva un dettaglio cruciale, nella speranza un po' ingenua che nessuno si accorgesse di nulla.

Forse è proprio questo il punto che più meraviglia. La sorprendente ingenuità di certi comportamenti. Si gioca con le leggi e con la correttezza istituzionale in forme vagamente infantili. Si spera di non essere scoperti: se va male, si nega tutto e subito ci si sforza di rimuovere il pasticcio. Domani è un altro giorno.

Stavolta però si è andati oltre la soglia di guardia, in un bizzarro miscuglio di imprudenza e arroganza. All'origine della prima, l'imprudenza, c'è forse l'entità milionaria del risarcimento di cui si discute (la sentenza d'appello sul lodo Mondadori è attesa a giorni). A spiegare la seconda, l'arroganza, è forse il clima politico sfilacciato in cui siamo immersi, tipico di una stagione che si va esaurendo. Sta di fatto che si stava per compiere un grave abuso. Come ha spiegato il giurista Carlo Federico Grosso, già oggi l'art. 373 del codice civile permette al giudice, in alcuni casi, di so-

spendere l'esecuzione della sentenza risarcitoria in attesa del verdetto definitivo.

Quindi dov'era la necessità di cambiare la legge, se non per definire una norma ritagliata sul caso e sulla persona in questione? E soprattutto dov'era l'urgenza che giustificava il ricorso al decreto legge?

La storia non sta in piedi, da qualunque parte la si voglia rigirare. E il ritiro immediato del codicillo è la logica conseguenza dell'infortunio. Tuttavia restano le conseguenze politiche. Da non sottovalutare. C'è il nuovo danno d'immagine al governo: una figura pessima. c'è la sensazione di rapporti sempre più incerti nel recinto della maggioranza.

E c'è il cammino in salita del neosegretario Alfano. Nel Pdl qualcuno si meraviglia che l'opposizione abbia ripreso a ironizzare sul «partito degli onesti». Eppure è facile immaginare cosa sarebbe accaduto a partiti rovesciati. Alfano ha diritto ad avere davanti a sé il tempo necessario e sarebbe ingeneroso inchiodarlo già oggi al silenzio sulla vicenda salva-Fininvest. Questo terreno per lui è in effetti di gran lunga il più insidioso. Eppure è lui ad aver scelto, giustamente, il tema della legalità per caratterizzare il nuovo Pdl. Non può stupirsi quindi se gli altri lo incalzano. Cominci invece a dare segnali creativi. Per esempio, sul caso del deputato Alfonso Papa.



E ALLA FINE IL PREMIER RIMASE SOLO

MARCELLO SORGI

L'affondamento dell'ultima norma «ad personam», inserita nel testo della manovra finanziaria di nascosto e ritirata precipitosamente ieri dal premier, porta con sé una novità, si direbbe un segno dei tempi, mai emerso finora così chiaramente: come ha dovuto ammettere nel comunicato vergato, non a caso, in prima persona, Berlusconi, al cospetto dei suoi guai giudiziari, è rimasto solo. Completamente solo. Gli uomini che gli sono sempre stati al fianco, in numerosi e difficili frangenti come questi, si sono defilati uno dopo l'altro.

Ghedini, proprio lui, il deputato-avvocato autore dei tanti lodi con cui il Cavaliere è riuscito a fasi alterne a limitare le conseguenze dei suoi processi, ha disconosciuto il testo con cui si tentava di dilazionare gli obblighi derivanti da sentenze civili che impongono risarcimenti molto onerosi. Tipo quello che l'azienda di famiglia del premier rischia di dover sopportare se i giudici di appello di Milano, nel prossimo fine settimana, confermeranno il verdetto che ha imposto il pagamento, prima di 750, poi di 490 milioni, per l'acquisizione della Mondadori, strappata al gruppo Cir di De Benedetti grazie alla decisione di un giudice condannato per corruzione.

Alfano, il ministro di Giustizia e neosegretario del Pdl che venerdì aveva auspicato dal palco della sua elezione un «partito

degli onesti», è rimasto silenzioso. E Tremonti, che dopo una trattativa difficilissima aveva licenziato una manovra diversa da quella poi mandata al Quirinale con l'aggiunta della norma contestata, ha addirittura fatto saltare la conferenza stampa convocata per illustrare le misure del governo.

Un fuggi-fuggi generale. Poiché è impossibile, al di là di quel che vorrebbero far credere, che le persone più vicine e più direttamente coinvolte nella vicenda non sapessero, o non fossero intervenute, nel fine settimana in cui il testo da trasmettere al Capo dello Stato è stato rimaneggiato e adattato alla bisogna, se ne ricava che Berlusconi è stato abbandonato al suo destino e mandato a sbattere contro un muro proprio dai suoi, come il suo comunicato personale, al di là delle accuse di prammatica all'opposizione, testimonia chiaramente.

Si dirà che non c'era altra possibilità per evitare che il Capo dello Stato fosse costretto a respingere l'intero testo della manovra viziato dal codicillo «ad personam». Ed è un bene che la conclusione della vicenda sia stata questa: un rinvio della finanziaria avrebbe determinato conseguenze economiche gravissime e reazioni internazionali sconcertate, in un momento in cui l'Italia è un Paese sotto osservazione. Magari avranno provato tutti insieme - Ghedini, Alfano, Tremonti, per non dire di Letta, che doveva materialmente inviare il testo al Colle -, a convincere il Cavaliere dell'impraticabilità della soluzione proposta. In una manovra in cui - non è ancora certo, si vedrà - è atteso anche un taglio dei privilegi della classe politica, figuriamoci se poteva esserne inserito uno a parte, tutto nuovo, ritagliato su misura per soccorrere nuovamente il premier. Sia come sia, la novità sta nel fatto che alla fine Berlusconi è stato mollato. E, infuriato, ha dovuto suo-

narsi da solo la ritirata.

Intendiamoci, era già successo in passato che il Cavaliere avesse dovuto far marcia indietro sulla scelta di un ministro o su una proposta di riforma. Ma mai in materia di giustizia e mai sulla guerra senza quartiere che da anni lo oppone alla magistratura. Proprio perché il Pdl gli ha sempre riconosciuto la condizione di perseguitato, il terreno dei guai giudiziari è rimasto fuori da qualsiasi faida interna di partito, e talvolta ha funzionato, come lo stesso Alfano ha dovuto riconoscere all'atto della sua elezione a segretario, da comodo ombrello anche per quelli che in tutta evidenza perseguitati non erano. Per questo, fino a sei mesi fa, o a poche settimane fa, quando il Pdl a Milano organizzava manifestazioni davanti al Palazzo di giustizia nei fatali lunedì delle udienze del premier, nessuno si sarebbe sognato, non soltanto di dissentire, ma neppure di accarezzare il nervo più scoperto del Cavaliere.

Siamo dunque a una svolta. Maturata nel caos, come accade sempre attorno a Berlusconi, ma gravida di conseguenze. Se davvero il premier non è più padrone di se stesso, né del suo partito, le cose possono cambiare più rapidamente di quanto si poteva immaginare fino a qualche giorno fa. Il suo lento declino, che si trascina da mesi, potrebbe diventare inesorabile. Per ragioni politiche, oltre che giudiziarie, e con conseguenze terribili: come fa presagire il desiderio di vendetta che si affaccia tra le righe dell'ultimo, furioso, comunicato, uscito da Palazzo Chigi.



Il dibattito

Legge elettorale, il Pd si spacca sul referendum

Ritorno al Mattarellum: il fronte guidato da Veltroni annuncia due quesiti. Altolà di Bersani

Due referendum abrogativi del «porcellum» per tornare al precedente sistema elettorale, il mattarellum, maggioritario ma senza liste bloccate e senza la forzatura del premio di maggioranza: è quanto vuole promuovere un folto gruppo di parlamentari del Pd che appartengono alle varie anime del partito e che ora intendono depositare i quesiti in Cassazione la prossima settimana, in aperta opposizione con il referendum «filo-proporzionale» promosso da Stefano Passigli. L'iniziativa però non è piaciuta al segretario Pierluigi Bersani, che si è detto «stupito», perché i referendum sono uno strumento della società civile.

L'idea di un ritorno alla precedente legge elettorale attraverso un referendum abrogativo del «porcellum» è stata lanciata sin dal 2007 da Pierluigi Castagnetti. Tuttavia la Corte costituzionale, in varie sentenze, ha stabilito che un quesito puramente abrogativo della legge elettorale non è ammissibile perché lascia un vuoto normativo. Ma diversi costituzionalisti, hanno sostenuto l'idea della «reviviscenza»: l'abrogazione pura e semplice della legge Calderoli, riporterebbe in vita la normativa precedente, appunto la legge Mattarella, senza alcun vuoto.

L'idea è stata rilanciata da Castagnetti alla Direzione del Pd del 24 giugno, ricevendo in quella sede l'appoggio di Arturo Parisi e del «veltroniano» Giorgio Tonini. Ora il fronte si è allargato e comprende anche Rosy Bindi e Sandro Gozi, il prodiano che al congresso si è schierato con Ignazio Marino.

Comunque i due nuovi referendum messi a punto, come ha spiegato Stefano Ceccanti in Senato, vengono incontro alle due teorie: un quesito abroga «tout court» la legge Calderoli, permettendo la «reviviscenza» del mattarellum; l'altro interviene «chirurgicamente» sui vari articoli del porcellum, tornando così alla precedente legge. Insomma uno dei

due dovrà per forza, così si spera, essere ammesso dalla Consulta. Il problema principale però, sottolinea Tonini, è di tipo organizzativo: «Occorrerebbe raccogliere mezzo milione di firme entro settembre, con agosto nel mezzo». E così stamattina, in una riunione allargata, sarà affrontato proprio questo tema. Incontro a cui sono attesi molti esponenti delle varie anime del partito.

Ma Bersani ha gelato le tenui speranze di un appoggio organizzativo del partito. «Mi stupirei se dirigenti del Pd promuovessero un referendum», ha detto Bersani riprendendo concetti espressi in mattinata dal dalemiano Matteo Orfini: «Il Pd non promuove i referendum, perché si tratta di strumenti a disposizione della società civile».

Rosy Bindi ha precisato che non sarà nel comitato promotore del referendum ma che se esso si terrà lei si «esprimerà chiaramente a favore». Durissimo con Bersani, non nelle parole ma nella sostanza, Arturo Parisi: «Invece di sorprendersi per la disperazione nella quale siamo finiti dica urgentemente Bersani di quale altra strada disponiamo dopo che per anni è stata rinviata ogni battaglia parlamentare preferendo subordinare questa battaglia alla costruzione di nuove alleanze e di nuovi governi».

Ma Bersani non vuole irritare il possibile alleato centrista: in giornata il segretario del Pd ha avuto un lungo colloquio con Pier Ferdinando Casini che ha più volte detto di non volere un ritorno al collegio uninominale bensì al proporzionale puro.

re.po.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Mattarellum



LE VOGLIONO ABOLIRE, PERÒ...

LE PROVINCE DEGLI IPOCRITI

di GIAN ANTONIO STELLA

Sibari, che chiede di diventare capoluogo vantandosi di produrre «l'agrume migliore del mondo, le clementine», può tornare a sperare. E così Breno, 5.014 abitanti, capitale dei Camuni e della Valcamonica. E con loro Cassino e Guidonia, Busto Arsizio e Nola, Pinerolo e Melfi e tutte le altre aspiranti metropoli che sognano di avere finalmente lo status: cos'hanno meno di Tortolì e Lanusei, che capoluoghi già sono?

La bocciatura alla Camera della proposta di legge costituzionale per sopprimere le Province è il via libera ai cattivi pensieri e alle piccole megalomanie coltivate dai notabili locali. E a un nuovo incremento di quegli enti che già un secolo fa l'allora sindaco di Milano Emilio Caldara bollava come «buoni solo per i manicomi e per le strade», ma che da 59 che erano nel 1861 (il criterio era semplice: ciascuna doveva poter essere attraversata in una giornata di cavallo) sono via via saliti a 110. Garantendo oggi 40 poltrone presidenziali al Pd, 36 al Pdl, 13 alla Lega, 5 all'Udc, 2 a Mpa e Margherita e così via.

Dicono oggi quanti hanno votato contro la proposta dipietrista (leghisti e pidellini, con molte dissociazioni) o l'hanno affossata astenendosi (i democratici, nonostante i «malpangisti») che non si possono affrontare questi temi con l'accetta, che occorre riflettere sui vuoti che si creerebbero, che è necessario stare alla larga dalle «tirate demagogiche» e così via... Insomma: pazienza. Tutti argomenti seri se questi pensosi statisti non li avessero già svuotati in decenni bla-bla.

Soppresse già alla Costituente dalla Commissione dei 75, ma resuscitate dall'Assemblea in attesa delle Regioni, le Province avevano quella data di scadenza: il 1970. Ma quando le Regioni arrivarono, Ugo La Malfa

invocò inutilmente la soppressione dei «doppioni»: il Parlamento decise di aspettare il consolidamento dei nuovi enti. Campa cavallo... Quarant'anni dopo, non c'è occasione in cui il problema non sia affrontato con il rinvio a un «ridisegno complessivo», a una «riscrittura delle competenze», a una «grande riforma» che tenga dentro tutto.

Basti rileggere quanto decise la Camera il 12 ottobre 2009 quando finalmente, per la cocciutaggine di Massimo Donadi e dell'Italia dei Valori, l'abolizione delle Province, sventolata in campagna elettorale da Silvio Berlusconi e, sia pure con accenti diversi, da Walter Veltroni, arrivò finalmente in Aula. La delibera di Montecitorio diceva che la riforma degli enti locali era «urgente e necessaria al fine di rimuovere la giungla amministrativa e di ridurre i costi della politica», denunciava la «proliferazione di innumerevoli enti» e «un intreccio inestricabile di funzioni che genera inefficienza e rende difficile la decisione amministrativa» e rinviava tutto al sorgere del mitico sole dell'avvenire berlusconiano-federalista. E cioè alla «imminente presentazione di un disegno di legge recante la Carta delle autonomie locali».

Da allora sono passati, inutilmente, altri due lunghi anni e mentre la crisi azzeccava i cittadini, gli artigiani, le piccole e grandi imprese causando crolli apocalittici, disperazione e suicidi, i palazzi del potere davano qui una sforbiciatina del tre per cento, lì del tre per mille. E quelle epocali riforme che dovevano ridisegnare tutto per restituire al Paese la forza, l'efficienza, la stima in un classe dirigente credibile, tutte cose necessarie per affrontare questi tempi bui, dove sono? Sempre lì torniamo: taglia taglia, hanno tagliato i tagli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **L'intervista** L'ex sindaco di Torino: da presidente dell'Anci avevo elaborato una proposta condivisa da tutti

«Ci ho provato e quasi mi mangiavano»

Chiamparino: è un tema che porta voti, ma gli amministratori locali si ribellano

Riformismo e Lega



Credo che il Pd, su questo argomento, dovrebbe avere un sussulto riformista



La Lega invece di semplificare ha complicato aumentando le province

ROMA — «Scusi, forse ha sbagliato numero».

Perché, non è Sergio Chiamparino?

«Sì, ma lo sa che non sono più il sindaco di Torino e che anzi, da poche ore, l'Inps mi ha comunicato che dal primo agosto andrò in pensione? Guardi, non so neanche quello che è successo in Parlamento...».

Hanno bocciato la proposta di legge che aveva come obiettivo l'abolizione delle Province: non è stata, per tanto tempo, una sua battaglia?

«Certo, da presidente dell'Anci avevo elaborato una proposta, condivisa da tutti noi sindaci, per l'abolizione delle Province e la divisione delle loro competenze tra le Regioni e i Comuni, con la variante dei "Comuni associati" e delle aree metropolitane. Era l'ottobre del 2009: la legislatura era cominciata da poco più di un anno, come anche la tornata amministrativa per gran parte delle Province, quindi ci sarebbe stato tutto il tempo per assorbire il cambiamento e recuperare al meglio tutte le risorse tecniche e umane di quegli enti».

E invece?

«È finito come tutto ciò che riguarda il vero federalismo, come la Carta delle autonomie, ridotta ad un *flatus vocis*, un discorso privo di consistenza. Del resto, dal punto di vista delle convenienze politiche, è molto comprensibile».

Perché, non porta voti?

«Il contrario. In campagna elettorale se uno non parla di eliminazione degli sprechi e quindi anche della semplificazione della politica, compresa l'abolizione delle Provin-

ce, viene subito fischio. Poi, dopo il voto, non appena si prova a sollevare l'argomento ci si trova subito di fronte ad una vera e propria sollevazione da parte di tutti gli amministratori. E ciò avviene nel mio partito, come in tutte le altre formazioni politiche che hanno degli eletti e degli amministratori».

Simile alla reazione registrata più volte di fronte alle proposte di riduzione del numero dei parlamentari...

«Esatto: tutti a parole sono favorevoli, poi quando si tratta di votare in Aula... Che vuole che le dica: è sempre difficile decidere la propria riduzione».

Proprio il suo partito, il Pd, ha scelto di astenersi a Montecitorio, a differenza di Idv e Terzo polo che hanno votato per l'abolizione delle Province.

«Credo che il Partito democratico, su questo argomento, dovrebbe avere un sussulto riformista. Quando, nel 2008, ho provato qui a Torino ad aprire un discorso sull'area metropolitana, a momenti mi mangiavano: tutti gli amministratori locali del mio partito erano contro, a partire ovviamente da quelli della Provincia. Detto questo, per il Terzo polo in Aula è stato più facile votare contro».

Perché?

«Perché loro, al momento, non hanno presidenti di Provincia. Al contrario dei grandi partiti che, ovviamente, subirebbero più contraccolpi dalla perdita di questi enti locali. Anche se, è importante sottolinearlo, ci sono anche dei bravi, anzi dei bravissimi presidenti di Provincia. Che vanno recuperati nella rete delle amministrazioni per non

disperdere la loro esperienza».

Impossibile quindi cambiare?

«No, io ci credo. In fondo si tratta di un tema "minore" e, proprio per questo, gestibile più di altre emergenze: avessero dato retta all'Anci, accogliendo la nostra proposta, avremmo avuto tutto il tempo per fare la riforma e l'abolizione delle Province non sarebbe stata affatto traumatica. Ci credevamo perché allora anche alcuni esponenti della maggioranza erano favorevoli, in prima fila la Lega».

Che invece ora si è tirata indietro.

«Beh, basta vedere cosa ha combinato il ministro per la Semplificazione, il leghista Roberto Calderoli: invece di semplificare riducendo ha complicato aumentando il numero delle Province».

Che fare allora?

«Riprendere la nostra proposta, quella dell'Anci. Naturalmente dovranno farlo altri, perché ora sto fuori da quei giochi. Le ripeto: sono pensionato, mezza pensione parlamentare e, dal primo agosto, quella dell'Inps, grazie ai versamenti del partito».

Ma non andrà in pensione anche dalla politica. Anzi, molti sono convinti che continuerà a giocare un ruolo importante nel Pd.

«Per ora mi godo un'estate sabatica. Poi si vedrà...».

Roberto Zuccolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORTE DEI CONTI**«Ora colpite il malaffare»***Frena il deficit sanitario ma non la cattiva gestione*

La spesa sanitaria frena e il disavanzo 2010 si riduce, ma nella Sanità c'è una piaga da arrestare: il "malaffare". Nel Ssn «si intrecciano con sorprendente facilità episodi di malaffare con aspetti di cattive gestioni favorite dalle carenze del sistema dei controlli», secondo l'analisi della Corte dei conti nella relazione sul rendiconto generale dello Stato 2010.

CORTE DEI CONTI/ Rendiconto generale dello Stato 2010 - Migliorano i conti di Asl e ospedali

Frena la spesa e cala il deficit

Ma c'è ancora "cattiva gestione" soprattutto per la carenza di controlli

Costi sanitari **Troppi episodi**
sempre in frenata **di «malaffare»**

La spesa sanitaria frena e il disavanzo si riduce, soprattutto grazie agli effetti benefici dei piani di rientro, ma nella Sanità c'è ancora una piaga da arrestare: il "malaffare", perché quello sanitario «è il settore nel quale si intrecciano con sorprendente facilità veri e propri episodi di malaffare con aspetti di cattive gestioni talvolta favorite dalle carenze del sistema dei controlli». L'analisi è quella che la Corte dei conti fa nella relazione sul rendiconto generale dello Stato 2010, presentata la scorsa settimana, in cui il presidente Luigi Giampaolini entra anche nel merito degli effetti delle manovre di contenimento: «I tagli alla spesa pubblica per ridurre il debito non devono penalizzare la ripresa economica, e bisogna quindi cercare un «difficile punto di equilibrio. Nell'attuale quadro congiunturale i vincoli imposti dalla nuova governance europea impongono di ricercare un difficile punto di equilibrio tra riduzione del debito pubblico e ritorno alla crescita economica».

«In questa ottica - ha aggiunto Giampaolini - la corretta allocazione delle risorse pubbliche è fondamentale, così come è fondamentale che l'attività di programmazione sia correttamente condotta». È necessario, ha aggiunto, «che, sia a livello centrale sia a livello locale, l'obiettivo di riduzione della spesa pubblica non determini una dequalificazione della spesa stessa, considerato che l'obiettivo della crescita deve essere perimenti conseguito».

Basta con l'eccesso di «esenzioni e agevolazioni» convergono i magistrati, che però ammoniscono: «L'area d'intervento per al-

largare la base imponibile è molto più circoscritta di quanto appare a prima vista».

«L'obiettivo del pareggio del bilancio - si legge nella memoria del procuratore generale della Corte - è ormai da troppi anni affidato a tagli lineari delle voci di spesa nei bilanci delle amministrazioni pubbliche. La Corte negli scorsi anni ha più volte segnalato i rischi di tale impostazione. Peraltro non si può ritenere di diminuire il deficit o comunque coprire la spesa corrente attraverso le entrate da lotta all'evasione fiscale, posto che si tratta di entrate straordinarie (una tantum), incerte nell'an e nel quantum e non idonee a finanziare spese continuative e periodiche quali quelle destinate dei menzionati tagli».

La spesa sanitaria. Rispetto alle spese della Pa, secondo la Corte un andamento complessivamente migliore delle previsioni è quello che ha caratterizzato il consuntivo 2010 della spesa sanitaria. Il risultato finale - ma i dati non sono ancora definitivi, sottolinea la memoria - si attesta a

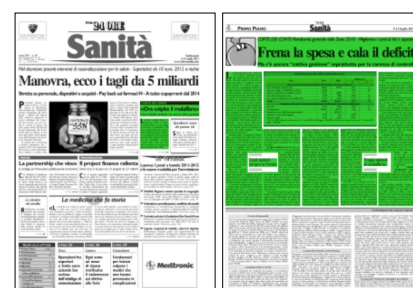
un livello inferiore al tetto previsto dai vari documenti previsionali di finanza pubblica, mantenendo stabile il rapporto con il Pil entro il parametro di poco superiore al 7% e per la prima volta con una percentuale di aumento complessivo inferiore all'unità.

Una parte del merito di questi risultati positivi, evidenzia la Corte, è dovuto alle manovre di contenimento dei disavanzi delle Regioni con piani di rientro, tra l'altro aumentate di numero: alle originarie (Lazio, Campania, Sicilia, Liguria,

Abruzzo e Molise) si sono aggiunte nel 2010 anche Calabria, Piemonte e Puglia.

In sintesi, la Corte evidenzia - anticipando i dati che saranno pubblicati con la Relazione sulla situazione economica del Paese 2010 dall'Economia - che la spesa complessiva del Ssn per il 2010 è stata complessivamente di 111,168 miliardi (contro i 110,219 miliardi del 2009 e i 107,138 miliardi del 2008), di cui euro 110,605 relativi a Regioni e Province autonome (99,49% del totale) e 563 milioni relativi agli enti finanziati direttamente dallo Stato (0,51% del totale), rispettando le stesse proporzioni percentuali del 2009, con un lieve spostamento a carico di Regioni e Province autonome e un'incidenza sul Pil del 7,1% (dato in diminuzione rispetto al precedente 7,2%, ma in linea con l'ultimo quadriennio).

Considerato che le risorse per il finanziamento del Ssn sono state di 108,842 miliardi (nel 2009: 106,967 miliardi; nel 2008: euro 103,669 miliardi), il disavanzo, come già detto dalla stessa Corte nel recente rapporto sulla spesa pubblica, è per il 2010 di 2,326 miliardi (era stato di -3,252 miliardi l'anno precedente), saldo negativo interamente a carico di Regioni e Province autonome. Le fonti ordinarie di finanziamento hanno coperto, quindi,



questo andamento si è nuovamente modificato, tornando a concentrare i maggiori incrementi percentuali nelle aree settentrionali.

In valori assoluti la Lombardia è la Regione che eroga il più alto volume di assistenza sanitaria dal punto di vista finanziario, seguita da Lazio, Campania, Veneto e Sicilia, che conservano le posizioni degli anni passati.

Le percentuali in diminuzione sono in Calabria (-2,2%), Campania (-1,6%), Lazio (-1,3%), Molise (-1,0%), Liguria (-0,8%), Toscana (-0,5%) e Abruzzo (-0,3%), cioè soprattutto Regioni impegnate nei piani di rientro dei disavanzi.

Come negli anni scorsi, nota ancora la Corte, sono numerose (ma diminuite) le realtà territoriali (dodici) che hanno fatto registrare in termini percentuali una crescita superiore alla media nazionale (0,9%), solo parzialmente compensate dalle diminuzioni e dagli aumenti molto contenuti, tra gli altri, di Sardegna (+0,4%) e Umbria (+0,6%).

Le Regioni più vicine alla media nazionale sono state la Puglia (+1,3%) per eccesso e l'Umbria (+0,6%) per difetto.

In termini assoluti, l'aumento maggiore è della Lombardia (che si discosta comunque dalla media con il suo +3,1%), seguita da Veneto, Emilia Romagna e Sicilia (tutte oltre l'1,5%), che si erano già segnalate in precedenza per lo stesso motivo, anche se in un ordine differente.

Il cittadino "mediamente" assistito.

La Corte mette in evidenza poi le differenze nell'articolazione del sistema sanitario sul territorio analizzando il costo medio pro capite dell'assistenza.

Ogni cittadino assistito è costato nel 2010 mediamente al Ssn 1.842 euro (1.831 nel 2009; 1.791 nel 2008; 1.748 nel 2007; 1.690 nel 2006 e 1.652 del

2005), di cui 1.833 euro nelle Regioni e province autonome e, a sua volta, ha partecipato al suo finanziamento (sotto forma di tasse, contributi ecc.) con una differenza media negativa rispetto al finanziamento di -39 euro, che rappresenta in pratica il contributo medio di ciascuno al disavanzo complessivo. Dato anche questo in miglioramento: nel 2009 -54 euro; nel 2008 -58 euro; nel 2007 -62 euro; nel 2006 -76 euro e nel 2005 -98 euro.

Come negli anni precedenti, anche nel 2010 l'assistito più costoso è a Bolzano con 2.191 euro (che peggiora il dato precedente di 2.124 euro, riportandolo verso valori più vicini a quelli del 2008), seguito dalla Valle d'Aosta (2.169 euro, in costante aumento rispetto ai 2.070 euro del 2009), Trento (2.079 euro, superiore ai precedenti 2.034 euro), in Molise (2.055 euro, comunque in diminuzione contro i precedenti 2.074 euro) e Liguria (2.008 euro, anch'esso in diminuzione rispetto ai precedenti 2.025 euro), mentre quello più economico è in Sicilia (1.690 euro contro i precedenti 1.665 euro), Calabria (1.706 euro), Campania (1.715 euro), Abruzzo (1.746 euro) e Puglia (1.772 euro). Vicini alla media sono per difetto Veneto (1.802), Umbria (1.805), Lombardia (1.805) e per eccesso Toscana (1.899), Piemonte (1.903) ed Emilia (1.912). Quasi in media la Sardegna (1.831).

La Sanità "malata" Infine, l'estensore del capitolo sulla spesa sanitaria, il viceprocuratore generale Roberto Benedetti sottolinea che quello sanitario «è il settore nel quale si intrecciano con sorprendente facilità veri e propri episodi di malaffare con aspetti di cattive gestioni talvolta favorite dalle carenze del sistema dei controlli».

E aggiunge che «il ripetersi di fattispecie analoghe o, comunque, molto simili a quelle che sono state già oggetto di indagini e perfino di processi, lascia supporre

che il deterrente insito nelle possibili sanzioni si sia evidentemente alquanto affievolito, lasciando sostanziale via libera ad attività di vario genere in danno della Sanità, della collettività e dei cittadini più bisognosi, con costi sicuramente rilevanti e, comunque, sicuramente del tutto indebiti.

Sintomatico, nota, è il problema delle liste di attesa con il rischio di «diagnosi tardive, forti tentazioni di ricercare scorciatoie non sempre legittime ovvero con la necessità del ricorso alla Sanità privata».

Ma il viceprocuratore sottolinea che «bisognerebbe anche interrogarsi sull'effettiva necessità di così tanti accertamenti, considerato anche che parte di essi sembra rispondere più alla logica della cosiddetta medicina difensiva, che a reali dubbi diagnostici».

Altre esempio sono le autoambulanze "sequestrate" per parecchio tempo presso i vari pronto soccorso, che non riescono a riprendere il servizio per la mancata restituzione delle barelle, trattate (con una provvisorietà spesso indefinita) per ospitare i pazienti trasportati, in attesa dei necessari accertamenti: in questo modo i soccorsi di emergenza sono poi «necessariamente sub appaltati alla rete dei mezzi privati, con relativo aggravio dei costi».

«È ovvio - ammonisce la memoria - che gli stessi cittadini potrebbero e dovrebbero essere i primi a contribuire in senso positivo, cominciando a evitare stili di vita oggettivamente a rischio e comportanti costi sociali ed economici di notevole rilievo a carico del sistema e quindi della collettività, evitando, quindi, per quanto più possibile, non solo pericoli già da molto tempo noti (alcolismo, fumo, tossidipendenze ecc.), ma anche abitudini più recenti e comunque rivelatesi anch'esse potenzialmente pericolose come abbronzature artificiali, chirurgie estetiche in giovane età, tatuaggi» e così via.

P.D.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il finanziamento Ssn 2010 (miliardi di euro) *

Voci	2010	2009	Differenza	
			+/-	%
Finanziamento della spesa sanitaria delle Regioni e Province autonome				
Irap e addizionale regionale Irpef	36,874	39,235	-2,361	-6
Fabb. san. ex Dlgs n. 56/2000 (Iva e accise)	53,498		4,292	8,7
Ulteriori trasferimenti da pubblico e privato	10,777	10,887	-0,11	-1
Ricavi ed entrate proprie varie	2,909	2,985	-0,076	-2,5
Fsn e ulteriori integrazioni a carico dello Stato	4,221	4,049	0,172	4,3
Totale	108,28	106,361	1,919	1,8
Copertura della spesa sanitaria sostenuta dagli enti finanziati direttamente dallo Stato				
Altri enti	0,563	0,606	-0,043	-7,1
Totale generale	108,842	106,967	1,875	1,8
Disavanzo a carico dello Stato (fondi speciali)	0	-0,892 (*)	0	
Disavanzo (a carico delle Regioni)	-2,326	-2,36	-0,034	
Disavanzo totale	-2,326	-3,252	-0,926	

(*) Di cui: 0,700 da fondo transitorio ex art. 1, comma 796, lett. B) legge n. 296/2006 e 0,192 da minor gettito Irap ex art. 1, comma 270, legge n. 296/2006.

Spese per Regione nel 2010 a confronto con il 2009 (milioni di euro)

Regioni	2010	2009	Differenza	
			+/-	%
Lombardia	17.734,38	17.201,28	533,097	3,1
Lazio	11.171,78	11.315,32	-143,536	-1,3
Campania	9.990,82	10.157,04	-166,222	-1,6
Veneto	8.853,66	8.641,71	211,952	2,5
Sicilia	8.521,74	8.393,19	128,549	1,5
Piemonte	8.459,59	8.346,13	113,466	1,4
Emilia R.	8.405,24	8.269,56	135,679	1,6
Puglia	7.235,54	7.144,01	91,536	1,3
Toscana	7.081,70	7.116,82	-35,125	-0,5
Calabria	3.427,81	3.506,69	-78,878	-2,2
Liguria	3.244,50	3.271,76	-27,267	-0,8
Sardegna	3.062,90	3.051,05	11,849	0,4
Marche	2.805,80	2.736,62	69,18	2,5
Friuli V. G.	2.464,92	2.410,29	54,624	2,3
Abruzzo	2.337,74	2.344,890	-7,152	-0,3
Umbria	1.625,83	1.615,92	9,915	0,6
Bolzano	1.102,87	1.064,60	38,271	3,6
Trento	1.091,02	1.062,48	28,542	2,7
Basilicata	1.051,99	1.035,08	16,913	1,6
Molise	657,922	664,844	-6,922	-1
Valle d'Aosta	277,355	263,794	13,561	5,1
Totale regioni	110.605,08	109.613,05	992,032	0,9

Spese 2010 per voci di spesa (miliardi di euro)

	2010	2009	Differenza	
			+/-	%
Spesa sanitaria delle Regioni e Province autonome				
Personale	36,618	36,176	0,442	1,2
Beni e servizi	32,911	32,846	0,065	0,2
Farmaceutica convenzionata	10,936	10,999	-0,063	-0,6
Ospedaliera accreditata	8,992	8,826	0,166	1,9
Medicina generale e convenzionata	6,539	6,361	0,178	2,8
Altra assistenza convenz. e accreditata	6,296	5,985	0,31	5,2
Specialistica convenz. e accreditata	4,326	4,078	0,248	6,1
Riabilitativa accreditata	1,971	1,978	-0,007	-0,4
Integrativa e protesica convenz. e accr.	1,869	1,867	0,002	0,1
Saldo gestione straordinaria	0,028	0,362	-0,334	
Saldo intramoenia	-0,074	-0,06	-0,014	
Mobilità verso Bambino Gesù	0,16	0,16	0,0	0,0
Mobilità verso Smom	0,034	0,034	0,0	0,0
Totale Regioni e Province autonome	110,605	109,613	0,992	0,9
Spesa sanitaria degli enti finanziati direttamente dallo Stato				
Altri Enti finanziati con il Fsn	0,563	0,606	-0,043	
Totale generale	111,168	110,219	0,949	0,9

(*) Per spesa del Ssn si intende la somma dei costi delle sole funzioni assistenziali con il saldo della gestione straordinaria (ricavi straordinari e costi straordinari, costi stimati per accantonamenti e variazione delle rimanenze) e con il saldo relativo all'intramoenia

Il Turismo ha garantito un elevato standard di qualità Enit, ok l'esercizio 2009

Nel 2009 l'Enit, Agenzia nazionale del Turismo, ha garantito il suo standard di qualità nella promozione del Bel Paese ed un'efficace gestione economica ed amministrativa della struttura, nonostante una forte contrazione delle risorse disponibili. Lo ha annotato la Corte dei Conti nella Relazione al Parlamento sul controllo di gestione per l'esercizio 2009.

La magistratura contabile ha rilevato come l'Agenzia sia stata in grado di fronteggiare il calo del contributo statale, 27,11% rispetto all'anno precedente, grazie a strategie che hanno consentito di realizzare importanti campagne pubblicitarie a supporto del brand Italia sui principali mercati ed il mantenimento di un impianto promozionale ad ampio raggio.

L'incremento del 20,03% del contributo delle Regioni e l'aumento del 37,21% della compartecipazione di soggetti privati alla realizzazione delle iniziative e dei progetti promozionali realizzati dall'Agenzia a beneficio delle destinazioni italiane, come riportato nella Relazione della magistratura contabile, dimostra l'apprezzamento e la stima da parte degli stakeholder per la qualità e l'efficacia delle attività realizzate da Enit.

In netto miglioramento anche la situazione finanziaria, che è passata dal disavanzo registrato nel 2008 all'avanzo del 2009, da attribuire, secondo l'analisi della Corte, alla circostanza che nel 2009, pur in presenza di una diminuzione di entrate e di uscite, il calo di queste ultime è risultata più marcata grazie alla razionalizzazione delle spese attuata dall'Agenzia.

I. S.



Fu la guardia di
finanza a
smascherare le
assenteiste: ora
la Corte dei
Conti chiede che
risarciscano
il Comune



CORTE DEI CONTI DUE IMPIEGATE DEI SERVIZI CIMITERIALI

Lasciavano l'ufficio per fare spese Ora devono risarcire il Comune

L'INCHIESTA

**Furono scoperte
dalla guardia di finanza
e sospese dal lavoro**

STIPENDI in parte riscossi indebitamente, causa ore di assenza ingiustificata. E danno all'immagine per «lesione al decoro del Comune». Ma mentre la prima voce «deve ritenersi un danno per l'amministrazione che deve essere risarcito», «la seconda è improcedibile e con essa il risarcimento». Così la Corte dei Conti nel giudizio di responsabilità contro Laura Tacconi, già responsabile dell'Ufficio Servizi Cimiteriali di via delle Gore e l'altra dipendente Natascia Baldari, per 6-7 episodi di assenteismo, ripresi e documentati dalla Guardia di Finanza, alla fine del 2008-primi del 2009. Tacconi e Baldari sono state condannate a risarcire al Comune, rispettivamente 772,33 e 350 euro. La richiesta dell'accusa era stata molto più severa: 16.142,70 euro complessivi, ma il mancato riconoscimento del danno d'immagine ha drasticamente ridotto la cifra del risarcimento. Archiviato invece il procedimento contro altri 4 dipendenti dell'Ufficio perché «allo stato degli atti non era sufficientemente dimo-

strata la loro responsabilità amministrativa».

Il caso diventa tale e di dominio pubblico a metà marzo del 2009. Un articolo di stampa «informa» la procura contabile circa l'esistenza di un procedimento penale nei confronti di sei dipendenti dell'Ufficio accusati di assentarsi dal lavoro per motivi personali. A livello penale s'ipotizzano truffa e peculato e cinque dipendenti saranno sospesi. Si parla di «incongruenze tra i dati informatici d'entrata e di uscita, estrapolati dal server collegato al rilevatore di presenze, e quelli risultanti dall'osservazione dei militari e dalle registrazioni delle telecamere della videosorveglianza». E ancora, di «responsabilità per assenza arbitraria dal servizio avvenuta con l'indebito utilizzo sistematico dell'auto di servizio per motivi personali ed egoistici». I dipendenti sono stati pedinati e fotografati e alle due donne condannate a risarcire Palazzo Vecchio sono contestati, solo a volte in coppia, alcuni episodi con «sostanziali differenze» che penalizzano Tacconi: acquisti di vestiti al mercatino di piazza Dalmazia, in un negozio di articoli per animali di via delle Panche, puntate in un bar, in un negozio di fiori in Via di Castello, in un caffè di Sesto,

in un'erboristeria di via Reginaldo Giuliani, al solito mercatino, in via di Rifredi, al centro commerciale in piazza Dalmazia, al super di via Carlo del Prete, per la spesa. Ancora: una puntata al cimitero di Trespiano, una dal dentista in via Masaccio, con passaggio al mercato delle Cure. Fino al giorno del fermo da parte dei militari, dopo l'ennesima spesa. In particolare la Tacconi, che usa la macchina anche per andare a casa sua, a fine lavoro. L'informativa della Finanza punta inoltre sul fatto che «Tacconi faceva risultare la propria presenza in servizio mediante il passaggio del badge elettronico da parte di altro personale dipendente prima del suo effettivo ingresso in ufficio e dopo l'uscita». Su Baldari dice che accompagnava durante il lavoro la Tacconi utilizzando l'auto di servizio (Fiat Panda, ndc) per fini non istituzionali».

g.sp.



L'affondo di Crosetto: carabinieri e poliziotti non hanno più soldi per operare «Tremonti tagli le spese al suo ministero e venda le aziende pubbliche come la Rai»

Falsi risparmi

«Le auto blu? Le avevo

tagliate io nel 2007

Tutti mi danno ragione»

Maurizio Piccirilli

m.piccirilli@iltempo.it

■ L'offensiva non si ferma. Il sottosegretario alla Difesa Crosetto non demorde e continua l'affondo contro la strategia di Tremonti.

«Vuoi tagliare? Allora innanzitutto fai tagli al tuo ministero. Il ministero dell'Economia è stato l'unico a crescere come spesa corrente. Tutti gli altri sono stati tagliati». L'accusa di Guido Crosetto parte di primo mattino nel corso della trasmissione «Coffee Break», su LA7.

«I miei colleghi del centrodestra - ha aggiunto il sottosegretario alla Difesa - di nascosto mi dicono che ho letteralmente ragione. Mi fa ridere la storia della riduzione delle auto blu perchè quella norma è già nella finanziaria di sette anni fa, messa da me. E poi perchè mettere una legge che obbliga chi ha l'auto blu a usare la cilindrata 1600? C'è bisogno di una legge? Io dal giorno dopo - ha concluso Crosetto - giro in Smart e sto molto più comodo che sulla Maserati 4 porte blindata su cui circolavo». Considerata la mole del sottosegretario è una bella sfida. Esperto di economia, Crosetto non si è limitato a questo. «Io al posto di Tremonti aggredirei il debito pubblico vendendo alcune aziende pubbliche, alcuni tesori che non rientrano tra i

compiti dello Stato. Non c'è scritto da nessuna parte che lo Stato debba avere Eni, Enel, Finmeccanica, Rai, Poste», questa la ricetta di Guido Crosetto.

«Lo Stato - ha aggiunto il sottosegretario alla Difesa - non ha questi compiti che si è trovato essendo proprietario di aziende. In un momento di difficoltà preferirei che invece di mettere le mani nelle tasche dei cittadini, lo Stato prendesse una parte di questo patrimonio e la vendesse per abbattere il debito, riducendo così anche gli spazi della politica. In questo modo, lo Stato potrebbe occuparsi dei suoi compiti specifici e non di cose che distruggono dal compito primario, senza aziende parastatali e nomine in Rai». «In questi anni - si è poi chiesto Crosetto - Tremonti cosa sta facendo? Abbiamo ministeri che hanno spese sostanziali che sono per il personale e poi quelle per far funzionare quel personale. Ogni anno sono state tagliate queste ultime, che sono anche le uniche aggredibili. Io per esempio ho 110mila carabinieri e 110mila poliziotti: se ogni anno taglio un pezzo di soldi come quest'anno per la manutenzione delle auto e la benzina se ne stanno in caserma, non esercitano il motivo per cui li abbiamo assunti. Tanto vale allora che fai una cosa seria e se non riesci a mantenerne 110mila ne metti 95mila, ma poi li metti nelle condizioni di operare. Altrimenti - ha concluso Crosetto - intervieni solo sulla parte finale e tagli solo un pò di spesa ma rendendola inutile. Questa filosofia di Tremonti nella manovra la contesto totalmente».



DOVE BUTTANO I SOLDI/2

COSÌ BRUCIANO 600 MILIONI

Pagare i 10mila forestali calabresi e mantenere Venezia ci costa più di mezzo miliardo l'anno
La casta (compreso il Pd) salva ancora le inutili Province. E poi parlano di risparmi

QUEI TAGLI NECESSARI, MA IMPOSSIBILI

di **Nicola Porro**

■ La nostra inchiesta continua con due numeretti da brivido: i 240 milioni che ogni anno ci costano i 10mila forestali della Calabria e i 380 milioni che Venezia assorbe dai contribuenti italiani. Tutti noi abbiamo in grande considerazione la tutela di una delle città più belle del mondo e che ci rende famosi ovunque. Siamo altrettanto rispettosi della flora e della fauna calabresi. Nelle pieghe dei nostri bilanci pubblici destiniamo a questi due obiettivi 620 milioni. Siamo

proprio sicuri che in tempi grami come gli attuali, non possa dare una sforbiciatina? In tempi in cui il governo è riuscito nell'incredibile autogol di tassare 5 milioni di pensionati e un numero imprecisato di risparmiatori con quella regressiva imposta sui depositi, non si poteva fare uno sforzo in più nei tagli? La risposta, ve lo anticipiamo, è no. Non c'è capitolo del nostro bilancio che non abbia una finalità nobile. È questo il problema. Tagliare un euro a Venezia (o a Roma Capitale che ha un debito di 12 miliardi che non sa come ripagare) diventa subito un taglio alla nostra identità, al nostro futuro, alla cultura italiana. Dio ce ne scampi. E ridurre il numero dei forestali calabresi, equivale, più o meno, alla guerra civile sulla Salerno-Reggio Calabria. Preferibilmente da combattere all'inizio della stagione estiva, quando il traffico su quell'autostrada (senza pedaggio) raggiunge i massimi. La questione più generale dei nostri dipendenti pubblici dovrebbe essere affrontata con qualche numero alla

mano. La spesa pubblica per i collaboratori fissi dello Stato rappresenta l'11 per cento del Pil, circa 171 miliardi di euro l'anno. Si tratta di uno dei rari capitoli del bilancio pubblico che nei prossimi anni è destinato a non crescere. Grazie soprattutto alle politiche di blocco contrattuale imposte dalla passata manovra. Il principio antimeritocratico è quello di penalizzare tutti. Dal solerte funzionario che vi risolve la pratica con efficienza, all'«imboscato», è proprio il caso di dirlo. E il paradosso vuole che le amministrazioni centrali vedranno il loro costo ridursi nei prossimi anni, mentre i dipendenti di enti locali e enti previdenziali invece crescono. Il motivo è piuttosto semplice. L'impiego pubblico nel passato è stato considerato un ammortizzatore sociale: si assume per dare lavoro, anche se il lavoro da fare non c'è. Ciò è avvenuto soprattutto a livello locale. E oggi ne paghiamo il conto. Oltre ai contribuenti, che ogni anno devono sopportare sia l'inefficienza della macchina burocratica sia i suoi costi, a essere penalizzati sono anche i nostri migliori dipendenti pubblici. Questi ultimi pagano il conto (in termini di blocco dei loro stipendi) a vantaggio del mantenimento di una macchina troppo affollata. Si opera una selezione avversa: chi può e chi merita di più cerca di scappare dal pubblico.



L'INCHIESTA / 2 Follie di Stato

La spesa per i forestali calabresi? Il doppio dei ranger del Canada

È dai tempi dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno che lo Stato mantiene 10.500 dipendenti per tutelare un'area di soli 6.500 chilometri quadrati

FONDI ALLA CAPITALE

Roma incassa 300 milioni anche per debiti delle Olimpiadi del '60

CONTRIBUTI A PERDERE

Più di 1 milione ci costa assumere i dipendenti di due enti disciolti

■ Sono sempre lì quei 160 milioni. Sono una costante di tutte le leggi di bilancio quelle due parentesi che contengono lo stanziamento relativo alla vecchia Unità previsionale di base e che suonano un po' anonime con il loro burocratese: (22.2.1) (4.2.1). Ma quando si legge il titolo, tutto si fa più chiaro: «contributo speciale alla regione Calabria per l'attuazione degli interventi straordinari di competenza regionale nei settori della silvicoltura, della tutela del patrimonio forestale, eccetera».

Sì, avete capito bene sono i «famigerati» forestali calabresi, un esercito di circa 10.500 persone deputato alla sorveglianza e alla tutela di un'area boschiva di 6.500 chilometri quadrati. Due volte e mezzo i ranger canadesi che sovrintendono a un patrimonio forestale di 400 mila chilometri quadrati. Ma si tratta di un'eredità del passato, dei tempi dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, quando un socialista alla Mancini o un democristiano alla Misasi con un'alzata di sopracciglia elargiva un posto pubblico o una pensione di invalidità. Ci aveva provato pure il severissimo Roberto Calderoni a risolvere il proble-

ma nel 2004 ma senza successo. Si sono succeduti due governi Berlusconi e un governo Prodi, nel frattempo sono passati tre governatori regionali (Chiara-vallotti, Loiero e Scopelliti) e il contributo è sempre lì, uguale a se stesso 160 milioni necessari per coprire i due terzi del costo del pattuglione (gli altri 80 milioni li mette la Regione).

Perché nessuno ha fatto niente? Molto semplice: il mero effetto annuncio produce automaticamente un blocco sine die della Salerno-Reggio Calabria «occupata» dai protestanti. E così l'unica corsia per senso di marcia (giacché i lavori lì sono perenni) è inutilizzabile. Insomma, si tratta anche di una tassa sul quieto vivere anche se prima o poi bisognerà smettere di pagarla. Certo, c'è sicuramente uno squilibrio considerato che il ministero devolve 160 milioni all'aperta dello Stivale per i forestali e solo 4,157 milioni a tutte le altre Regioni.

Comunque il contributo per i forestali calabresi fa parte di un ambito più complesso del bilancio del ministero dell'Economia che è quello dei trasferimenti agli enti locali che vale circa 650 milioni (745 milioni considerando pure i trasferimenti per Venezia che vedremo in seguito). A fare la parte del leone è il contributo per il risanamento finanziario del Comune di Roma con 300 milioni di euro per agevolare il piano di rientro.

Si potrebbe affermare che quel denaro è necessario per non bloccare finanziariamente la Capitale prostrata dai 12,4 mi-

liardi del «buco» lasciato in eredità da Walter Veltroni. Non l'ha creato tutto l'ex sindaco sia chiaro ma è l'eredità di una cinquantennale gestione allegra delle casse capitoline e che comprende ancora somme inevasive relative agli espropri per le Olimpiadi 1960. In ogni caso, lo Stato anticipa a Roma il denaro per pagare i mutui sul debito e al tempo stesso non azzerare l'ordinaria amministrazione. Sul capitolo in questione il sindaco Alemanno e il ministro Tremonti hanno più volte battibeccato, ma fino a quando il Comune non riuscirà a dismettere parte del proprio patrimonio immobiliare per fare cassa e sgravarsi di alcuni oneri, l'impressione è che i contribuenti italiani pagheranno un pezzettino della mondanità veltroniana, degli interventi per il Giubileo e anche delle Olimpiadi del 1960 che vi abbiano assistito oppure no.

Roma beneficia poi di parte dei 50 milioni per i Comuni in gestione commissariale straordinaria e nel 2012 riceverà altri 30 milioni per le infrastrutture. C'è poco da lamentarsi visti i tempi di magra.

La singolarità di questo capitolo del bilancio dello Stato, tuttavia, è la sua vocazione puramente assistenziale. Si respira in tutte queste voci un



odore di vecchia politica: l'arte di costruire il consenso garantendo un po' di mance a tutti quanti.

Ecco perché vi si ritrovano i 18 milioni di annualità ventennali per gli interventi edilizi del Comune di Napoli che di qualche metro cubo di cemento in più ha sempre bisogno perché c'è gente che vive ancora nei «bassi». E poi ci sono 47,5 milioni di annualità quindicennali per gli interventi sul patrimonio idrico degli enti di bonifica e dei consorzi, altra pagina «storica» del keynesismo all'italiana.

Infine 40 milioni per il trasporto pubblico locale nelle Regioni dei quali 35 allo scopo di sostenere il settore e 5 milioni per acquistare veicoli a basso impatto ambientale come possono essere bus a metano o elettrici o altre amenità del genere. Tanto pagano i cittadini.

Alla «storia d'Italia» i nostri politici sono proprio affezionati, altrimenti avrebbero rimosso da tempo quei 2,5 milioni per gli interventi nel bacino idrico dell'Arno, ma siccome un altro 1966 è sempre dietro l'angolo avranno pensato che anche un micro-stanziamento può esorcizzare una nuova sciagura.

Questa carrellata non poteva non concludersi con due voci dal gusto un po' retrò. Si tratta di due contributi per l'assunzione dei dipendenti di istituti finanziari meridionali disciolti: 485 mila euro vanno all'Arsial Lazio e 765.551 alla Regione Campania. In totale fanno 1,25 milioni di euro per conservare alla patria alcuni dipendenti pubblici che altrimenti avrebbero rischiato di perdere il posto. C'è poco da dire, la morale è sempre la stessa: la spesa pubblica improduttiva impoverisce lo Stato e i cittadini, ma evita le rivolte sociali. Fino a quando questa equazione sarà ritenuta valida da parte della classe dirigente?

I numeri

10.500

È l'esercito dei forestali calabresi deputati alla sorveglianza di un'area di 6.500 chilometri quadrati. Sono due volte e mezzo i ranger canadesi che controllano 400 mila chilometri quadrati di territorio

160

Sono i milioni che corrisponde lo Stato per coprire i due terzi del costo di mantenimento dei 10.500 forestali calabresi. Gli altri 80 milioni li mette la Regione. Neppure Calderoli nel 2004 è riuscito a risolvere il problema

4,157

Sono i milioni che lo Stato devolve a tutte le altre Regioni per pagare i forestali. Uno squilibrio che due governi Berlusconi e un governo Prodi non sono riusciti a eliminare, la Calabria incassa sempre 160 milioni

300

I milioni che incassa ogni anno il Comune di Roma dal ministero dell'Economia sotto la voce «trasferimento agli enti locali». Servono per pagare i mutui sui debiti, alcuni risalenti al 1960

80

Sono i milioni che sempre la capitale riceve dallo Stato come parte dei 50 milioni per i Comuni in gestione commissariale straordinaria e che riceverà nel 2012 per le infrastrutture

47,5

Sono i milioni che lo Stato versa in qualità di annualità quindicennali per gli interventi sul patrimonio idrico degli enti di bonifica e dei consorzi, un'altra pagina storica del keynesismo all'italiana

40

I milioni che lo Stato versa alle Regioni per il trasporto pubblico locale. Di questi 35 sono destinati a sostenere il settore, 5 per l'acquisto di veicoli a basso impatto ambientale come i bus a metano

1,250

È la cifra che lo Stato versa come contributo per l'assunzione dei dipendenti di due istituti finanziari meridionali disciolti da parte dell'Arsial Lazio e della Regione Campania

L'INCHIESTA / 2 Follie di Stato

Come è cara Venezia Un vanto che ci costa 386 milioni di euro

È questa la cifra che solo quest'anno quattro ministeri verseranno per assicurare la conservazione della città

PONTI E CANALI

La maggior parte della cifra viene investita per la manutenzione

Inchiesta a cura di **Gian Maria De Francesco**

■ «Com'è triste Venezia soltanto un anno dopo, com'è triste Venezia se non si ama più», cantava con la sua voce inconfondibile Charles Aznavour. Ma per i contribuenti italiani bisognerebbe cambiare aggettivo e usare «cara». Nel senso di «costosa» perché conservare una delle città più belle del mondo costerà nel 2011, secondo gli stati di previsione dei ministeri interessati (Economia, Infrastrutture, Ambiente e Beni culturali) la bellezza di 386.725.597 euro. E non stiamo parlando del Mose, il sistema di dighe elettromeccaniche per le quali il Cipe stanziava ogni anno una cifra più o meno analoga.

Il discorso è molto diverso e merita un breve prologo. Quasi tutti questi denari - eccettuato lo stanziamento del dicastero guidato da Giancarlo Galan - si riferiscono a una stratificazione di leggi (ben 5 dal 1963 al 1995) che hanno come scopo quello di garantire la salvaguardia del capoluogo veneto. Per mettere in pratica questo corpus sono serviti numerosi decreti ministeriali, quattro leggi regionali del Veneto e varie ordinanze provinciali e comunali. Per governare il processo amministrativo occorrono ben due distinti organi. Il primo è il famoso «Comitatone» che riunisce sotto l'egida della presidenza del Consiglio tutte le autorità che si interessano della difesa

della laguna (incluso il Comune di Cavallino-Treporti). Il secondo è il concessionario pubblico che per conto del ministero delle Infrastrutture si occupa della realizzazione materiale degli interventi: il Magistrato delle Acque di Venezia, erede di un istituto della Serenissima.

Tale ammasso di burocrazia spiega da solo perché sia stata necessaria la legge Obiettivo per avviare il Mose, un progetto elaborato tra gli anni '70 e '80 e avviato dal premier Berlusconi nel 2003. Resta però da comprendere quali processi siano alla base degli interventi di ordinaria e straordinaria manutenzione di Venezia.

E occorre partire dal ministero delle Infrastrutture per comprendere quale crescendo rossiniano di spese si celi dietro questa macchina complessa. Il primo stanziamento che si incontra sono i 34 mila euro per il Centro sperimentale di modelli idraulici di Voltabarozzo, in provincia di Padova, che si occupa di elaborare i sistemi di difesa. Seguono i 235 mila euro per l'Ufficio di piano del Magistrato delle Acque, cioè l'ufficio tecnico che definisce e calendarizza i progetti. Seguono i 7,97 milioni destinati alle associazioni private che si occupano di difendere Venezia. E poi la spesa di maggiore entità: i 135 milioni di annualità quindicennali per l'aggiornamento degli studi sulla Laguna (un campo che spazia dalle procedure anti-inquinamento alla battaglia contro le alghe fino alla realizzazione di interventi vari anti-degrado).

Superata la fase progettuale si

passa a quella esecutiva. Che cosa c'è sul piatto della bilancia? Altri soldi. Alla Provincia di Venezia sono destinati 6,5 milioni di euro per il restauro dei beni di pertinenza dell'ente a Venezia e a Chioggia. Al Comune - giustamente - va la fetta di torta più grande: 123,4 milioni che sono destinati alla manutenzione di ponti e canali e alla prosecuzione delle normali attività socio-economiche, ma in gran parte finiscono per essere destinate come contributi in conto interessi e in conto capitale ai privati e agli enti che restaurano i propri immobili. Risulta esaurito - per cancellazione del capitolo di bilancio - il contributo ai mutui per l'acquisto della prima casa a Venezia.

Seguono 1,3 milioni di euro di annualità quindicennali per la conservazione del Comune di Cavallino-Treporti e 6 milioni per gli interventi di competenza del Comune di Venezia e di quello di Chioggia. All'Autorità portuale di Venezia vanno 4,75 milioni per i canali navigabili mentre a quella di Chioggia 805 mila euro per le opere portuali. Dal ministero dell'Ambiente arrivano altri 11 milioni. Il servizio di polizia lagunare



del Magistrato costa 10 milioni. Un altro milione è destinato al Comitato di vigilanza sull'uso delle risorse idriche (Coviri) ed è così suddiviso: 470 mila euro di spese di funzionamento del Coviri, 470 mila per la segreteria tecnica che si occupa di migliorare gli standard dei processi e 85 mila euro per il sistema di coordinamento e controllo degli interventi finalizzati al riequilibrio idrogeologico.

Ultimo ma non meno importante il ministero dell'Economia che per 81,5 milioni finanzia gli interventi della Regione Veneto per la salvaguardia e destina altri 9,2 milioni al governatore Zaia per la manutenzione dei rii. Secondo il Comune, da qui al 2030 servirebbero circa 43 milioni all'anno (38 a carico dello Stato) anche per gli impianti fognari considerato che la legge speciale per Venezia prevedeva oltre 1,2 miliardi in trent'anni, ma Tremonti ha tagliato i fondi. Senza quei 760 milioni circa è a rischio la sopravvivenza stessa della città. Sarebbe a dire che Venezia

sarebbe condannata a morte se lo Stato, per un motivo o per un altro, non potesse provvedere al fabbisogno.

In quest'ottica sembrano occhio-line i 2 milioni che ogni anno il ministero dei Beni culturali destina alla Biennale, l'ente che si occupa di organizzare manifestazioni artistiche inclusa la Mostra del Cinema.

Questi 386,7 milioni sono ben spesi oppure no? Una cosa è certa: finanziano microinterventi e in qualche misura contribuiscono all'economia di Venezia. Ma senza questo «respiratore artificiale» la città sarebbe in grado di vivere o continuerebbe a spopolarsi come negli ultimi anni? E considerato che numerose associazioni internazionali a carattere privato si profondono per salvare il patrimonio culturale di Venezia, non sarebbe il caso di pensare come accaduto di recente per il Colosseo con Diego Della Valle che sia meglio affidare a uno sponsor questi interventi? Ci si potrebbe pensare anche per consentire a Stato, Provincia e Comune di svolgere meglio il loro rispettivo ruolo.

(2-Continua)

I numeri

386

Per l'esattezza 386 milioni 725.597 euro è la cifra che i contribuenti italiani verseranno quest'anno per il mantenimento di Venezia secondo le previsioni dei ministeri interessati

5

Tante sono le leggi votate dal 1963 al 1995 per salvaguardare la città. Per mettere a punto queste norme sono stati necessari decreti ministeriali, leggi regionali e ordinanze provinciali

34.000

Tanti sono gli euro stanziati per mettere a punto i primi modelli idraulici che costituivano l'iniziale sistema di difesa dall'innalzamento dei livelli dell'acqua

6,5

Sono i milioni di euro destinati dalla Provincia di Venezia al restauro dei beni di pertinenza dell'ente locale situati sia in laguna sia a Chioggia. Non saranno i soli

123,4

Al Comune di Venezia va la fetta più cospicua dei finanziamenti per la manutenzione di ponti e canali oltre che per proseguire le attività socio-economiche

7,3

Un milione e 300mila euro di annualità quindicennali vanno al Comune di Cavallino-Treporti. Sei di questi sono assegnati a Venezia e Chioggia

11

Sono i milioni di euro girati dal ministero dell'ambiente per il servizio di polizia lagunare del Magistrato dell'acqua e per la protezione delle risorse idriche

45

Sono i milioni che, secondo il Comune di Venezia, servirebbero per la manutenzione degli impianti fognari della città



GLI SPRECHI

Le due pagine del «Giornale» di ieri con la prima puntata dell'inchiesta sulle follie di Stato che ha documentato come dopo 43 anni paghiamo ancora per il terremoto del Belice e come si spendano 4 miliardi all'anno per enti privatizzati e per colmare buchi nella sanità

Le Olimpiadi invernali

Per Torino 2006 paghiamo ancora 144 milioni l'anno

Nel bilancio di previsione 2011 del ministero dell'Economia il programma di spesa per la salvaguardia di Venezia comprende anche gli interventi per le Olimpiadi invernali di Torino 2006. Le annualità quindicennali per questo capitolo ammontano a 144 milioni di euro. Significa che quest'anno lo Stato prevede di spendere tale cifra per le infrastrutture realizzate per consentire lo svolgimento dei Giochi. Che furono un successo - come molti eventi sportivi organizzati in Italia - ma a costi poco competitivi. Molte strutture realizzate per le Olimpiadi, infatti, sono state praticamente abbandonate terminata la kermesse. A inizio 2010 il trampolino per lo ski jumping

di Pragelato, costato 34 milioni, era inutilizzato. La pista di bob di Cesana, costata 61,4 milioni, è finita nel mirino della Procura di Torino ed è chiusa da febbraio per motivi di sicurezza. Ma grazie all'intervento della presidenza del Consiglio sono stati sbloccati 40 milioni di euro avanzati all'Agenzia Torino 2006 per consentire all'attuale gestore degli impianti di proseguire la propria attività trasformando le strutture in una «Coverciano della neve» per l'allenamento degli atleti azzurri degli sport invernali. Se non altro, pur a fronte di una spesa elevata, è stato evitato l'effetto «cattedrale nel deserto» di alcuni impianti realizzati per Italia '90.



Ne CALDEROLI IN DDL VIA ENTI INUTILI

I veri tagli ai costi della politica li propone la Lega che torna alla carica con un antico cavallo di battaglia: il dimezzamento del numero dei parlamentari e il Senato federale. Nel giorno in cui l'Aula di Montecitorio boccia la proposta di legge dell'Italia dei valori per la soppressione delle Province, **Roberto Calderoli** indica la via maestra per eliminare davvero gli sprechi. Intanto il capogruppo alla Camera, **Marco Reguzzoni**, sottolinea la necessità di proseguire sulla strada del riordino degli organi dello Stato già avviato dal Governo.

ALLE PAGINE 2 E 3

Calderoli presenta un disegno di legge. «Adesso vedremo chi lo vota»

I veri tagli ai costi della politica? Dimezzare i parlamentari

*Bocciata invece
l'eliminazione
delle Province.
Reguzzoni:
«Cancelleremo
le prefetture»*

IVA GARIBALDI

ROMA - I veri tagli ai costi della politica li propone la Lega Nord che torna alla carica con un antico cavallo di battaglia: il dimezzamento del numero dei parlamentari e la creazione del Senato federale. Nel giorno in cui l'Aula di Montecitorio boccia la proposta di legge dell'Italia dei valori per la soppressione delle province, Roberto Calderoli indica la via maestra per eliminare davvero gli sprechi dei palazzi romani. «Abbiamo presentato un disegno di legge - ha detto il ministro per la semplificazione - che dimezza il numero dei parlamentari. Ora vedremo chi lo vota». Poi il ministro ha spiegato che il testo che riforma la Costituzione in questa direzione è già stato portato lunedì scorso al pre consiglio dei ministri. E' un altro tassello che fa parte del disegno uscito da Pontida con gli impegni che il Governo dovrà realizzare così come ha chiesto Umberto Bossi in persona.

ne - che dimezza il numero dei parlamentari. Ora vedremo chi lo vota». Poi il ministro ha spiegato che il testo che riforma la Costituzione in questa direzione è già stato portato lunedì scorso al pre consiglio dei ministri. E' un altro tassello che fa parte del disegno uscito da Pontida con gli impegni che il Governo dovrà realizzare così come ha chiesto Umberto Bossi in persona.

E ieri alla Camera la maggioranza ha finalmente chiuso un capitolo che solo a parole avrebbe davvero ridotto gli sprechi: con 83 voti a favore e 225 contrari i deputati ha respinto la proposta dell'Idv che cancellava tout court dal Titolo V della Costituzione le province. Contro si sono espressi Lega e Pdl mentre a favore solo l'Idv e il Terzo Polo. Il Pd, invece, non ha condiviso la posizione del resto degli altri partiti dell'opposizione e si è

astenuato. Così la proposta di legge torna nuovamente in commissione in attesa di una soluzione organica che modifichi il sistema delle province, da riportare in Aula a settembre. Una linea condivisa in pieno dalla Lega Nord come spiega in Aula Marco Reguzzoni che sottolinea la necessità di proseguire sulla strada del riordino degli organi dello Stato già avviato dal Governo. Il capogruppo del Carroccio alla Camera replica duramente ai dipietristi: «Da parte vostra - dice c'è solo un'operazione mediatica, mentre noi dobbiamo dare ri-

sposte al Paese, al di là del vostro populismo e della demagogia». E invece nella proposta che tornerà all'esame dei deputati a partire da settembre dovranno esserci contenuti ben più sostanziosi: «Nel programma di Governo c'è l'abolizione delle province inutili - sottolinea Reguzzoni - ma noi magari chiederemo anche l'eliminazione degli enti ad esse collegati come ad esempio i prefetti. Cosa ci stanno a fare e quanto ci costano?» si chiede in maniera retorica il capogruppo del Carroccio rilanciando un'altra storica battaglia della Lega



Nord che prevede proprio l'eliminazione di questo istituto. «I prefetti sono la longa manus del centro mentre i presidenti delle province sono eletti dal popolo. I prefetti, come tanti altri enti, sono sovrastrutture dello Stato che hanno radici borboniche». Dunque, insiste Reguzzoni, «andiamo avanti con il riordino già iniziato dal Governo di tutti gli organi dello Stato e degli enti inutili».

Durante la discussione in Aula, il capogruppo leghista precisa che «la demagogia dell'Idv merita una risposta» perché nella proposta del Gabbiano che vola «c'è davvero di tutto. C'è uno studio interessante del Pd e non della Lega fatto sui bilanci del 2008 delle Province che cito perché allora ero presidente della Provincia di Varese». Quell'ente «a storica gestione della Lega - sottolinea reguzzoni - secondo lo studio del Pd era quello che costava meno ai cittadini: 85 euro a abitante». Ovviamente, prosegue Reguzzoni, «ci sono Province come quella di Siena che costano molto di più: 400 euro ad abitante. Allora bisogna chiedersi il motivo: non è che i riscaldamenti delle scuole a Siena, a Crotone o a Cam-pobasso costano di più che a Varese. Evidentemente c'è una diversità di gestione». Proprio per rispettare il programma di Governo che prevede il ridisegno delle province con l'abolizione di quelle inutili che la Lega Nord ha deciso non di rinviare il testo in commissione ma di «abro-

gare quel che resta di una legge che non esiste». E quindi la proposta: «Torniamo in Aula - spiega Reguzzoni - magari a fine settembre, primi di ottobre, con una nostra legge che ridisegni non solo le province ma tutti gli enti collegati alle Province. E mi chiedo perché - aggiunge Reguzzoni in Aula - dopo due ore di dibattito cosa ci stanno a fare i prefetti della Repubblica. Nessuno ha chiesto perché ci sono le sovrintendenze provinciali o la motorizzazione provinciale. Si tratta di enti che con le province non c'entrano nulla ma che sono sovrastrutture dello Stato che hanno radici borboniche e non hanno uguali in Europa».

Alla fine del dibattito, passa la linea della Lega Nord: dopo quattro ore di discussione, un'assemblea di gruppo con decine di interventi anche il Pd si schiera contro la proposta demagogica dell'Idv. Non lo fa apertamente ma scegliendo la via dell'astensione che pure diventa determinante per affossare la norma in Aula. Ora, finalmente, si affronterà il vero taglio agli sprechi partendo dalla proposta annunciata da Calderoli.

«A settembre torneremo in aula con una nostra proposta che ridisegni tutto il sistema degli Enti locali»

La manovra al Quirinale

Decreto:



STOP RIVALUTAZIONE PENSIONI

Rivalutazione 45% se gli assegni superano il minimo di 3 volte

PENSIONE, AUMENTO DONNE

Dal 2020 aumento soft per le donne, fino a 65 anni nel 2032. Dal 2014 aumento età pensionabile legata all'aumento speranza di vita



SUPERBOLLO

10 euro tassa per ogni kw oltre 225



IRAP

Aumento per banche (4,65%) e assicurazioni (5,90%)



PUBBLICO IMPIEGO

Altri 700 mln per le missioni fino al 31-12-2011



RINNOVABILI

Taglio del 30% degli incentivi in bolletta.



COSTI POLITICA

Taglio del 10% al finanziamento dei partiti con una riduzione complessiva del 30%



ELECTION DAY

Dal 2012 arriva 'election day' ma non vale per i referendum



STIPENDI POLITICI

Verranno livellati agli standard europei



AUTO E VOLI BLU

Le auto blu non potranno superare 1.600 di cilindrata e i voli di stato saranno solo per le alte cariche



TAGLIA CNEL, CONSOB, CSM

Dal 2012 tagli del 20% degli stanziamenti per il Cnel, il Csm, Authority, Consob e Corte dei Conti



DEPOSITI TITOLI

Bollo di 380 euro per depositi superiori a 50.000 euro

LaPresse-L'Ego

Ssn. La crescita della spesa ridotta allo 0,5% sul 2012, torna all'1,4% nel 2014

Fondo sanità 2013 a 109,3 miliardi

Roberto Turno

ROMA

■ Ben 2,5 miliardi nel 2013 e altri 5 nel 2014: valgono complessivamente 7,5 miliardi nel biennio i tagli alla sanità in termini di riduzione dell'indebitamento netto della Pa. Che però come saldo netto da finanziare salgono a 7,950 miliardi, con altri 450 milioni nel 2014. Il livello del finanziamento del Servizio sanitario nazionale, scontati gli effetti della manovra, diventa così di 109,294 miliardi nel 2013 e di 110,786 miliardi nel 2014, con una crescita nel 2013 dello 0,5% sul 2012 (108,780 miliardi) e quindi dell'1,4% nel 2014 sull'anno prima.

Eccolo, riassunto nella relazione tecnica al decretone del Governo, il valore del salasso che viene chiesto all'assistenza sanitaria nel biennio più duro della manovra per riportare in carreggiata i conti pubblici. La sanità insomma pagherà più del 20% dei tagli in arrivo, e non caso la scontentezza è

grande e generalizzata nell'intero universo del Ssn: governatori, sindacati dei dipendenti e dei convenzionati, medici e dirigenti del Ssn (che ieri hanno proclamato lo stato di agitazione e gli "stati generali della sanità" già questo mese), imprese. E naturalmente prima di tutto i cittadini, chiamati a pagare sempre più le cure di tasca propria: con i ticket, ma non solo. Anche in termini di servizi che rischiano sempre più di restare scoperti, come potrà accadere ad esempio per effetto della proroga del turn over del personale. Effetti, paradossalmente ma non troppo, che saranno più pesanti proprio nelle Regioni sotto lo schiaffo dei commissariamenti e dei piani di rientro dai disavanzi, dove già oggi i servizi sono più ridotti e l'effetto ticket sta diventando sempre più pesante. Col rischio di vanificare la speranza di ridurre il gap dalle Regioni del Centro-nord che dovrebbero fare (almeno in parte) da benchmark.

Una mancanza di prospettive che si riflette anche nell'assenza di un programma di investimenti aggiuntivi e, dunque, di un rilancio infrastrutturale complessivo, e non solo al Sud. Tutto questo sotto la spada di Damocle del federalismo fiscale e dei costi standard, dai riflessi ancora oscuri (si costruiranno per il 2013 in base ai risultati dei bilanci consuntivi del 2011) in termini di minori finanziamenti per le "Regioni canaglia", ma anche potenzialmente per altre Regioni oggi quasi in equilibrio.

Intanto i tagli e la razionalizzazione dei servizi in tutta Italia procedono a passo spedito. È proprio di ieri il rapporto preliminare del ministero della Salute sui ricoveri nel 2010, che risultano ancora in discesa: il 4,9% in meno rispetto al 2009, con 3,7 milioni di giornate di degenza in meno. Ma evidentemente ancora non basta. E i tagli in arrivo nel 2012-2013 lo dimostreranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patto di stabilità. Crollo di 11,1 miliardi tra il 2005 e il 2010

Comuni, allarme investimenti

Gianni Trovati
MILANO

■ I parametri per individuare i Comuni e le Province «virtuose», a cui riservare un trattamento di favore nel prossimo Patto di stabilità, diventano dieci, e puntano l'attenzione anche sul ricorso ad anticipazioni di tesoreria. È l'ultima novità spuntata nella versione definitiva della manovra, e prova a "rafforzare" le pagelle da affibbiare a sindaci e presidenti mettendo nel mirino una delle pratiche più diffuse per tamponare le carenze di liquidità.

Le anticipazioni, in effetti, rappresentano uno strumento essenziale per capire lo stato di salute sostanziale dei bilanci locali, ma la loro aggiunta non sembra sufficiente a definire un quadro di parametri in

grado di misurare davvero il tasso di «virtuosità» delle gestioni. E, soprattutto, ad allentare le reazioni dei diretti interessati: ieri è intervenuto Mario Filippeschi, presidente di Legautonomie, a sostenere che la manovra rappresenta un «affossamento irreversibile delle autonomie e di ogni idea di federalismo fiscale», mentre oggi sarà la volta dell'Ufficio di presidenza dell'Anci (che per bocca del presidente Osvaldo Napoli ha già definito le misure «uno schiaffo in faccia ai Comuni»). Al punto che anche la Lega, che si era intestata la vittoria sul nuovo patto «meritocratico», ieri ha parlato di «modifiche insufficienti», aggiungendo che «ci si dovrà lavorare sopra in Parlamento».

Tanto più che gli effetti pro-

dotti da anni di Patto si fanno sentire in termini recessivi, come certificherà una nuova analisi che Dexia Crediop presenterà oggi a Roma sulla finanza locale italiana. Dal 2005 al 2010, si legge nell'indagine, i Comuni hanno accumulato una flessione degli investimenti nell'ordine di 11,1 miliardi di euro, 6 dei quali a carico del solo 2010 (si è passati dai 29,8 miliardi di investimenti all'anno del 2005 ai 23,4 del 2010). «Con queste dinamiche – riflette Fabio Vittorini, responsabile Ricerca di Dexia – fermiamo l'indebitamento a livello contabile, ma contraiamo un debito forse maggiore con chi, nei prossimi anni, dovrà colmare il ritardo di infrastrutture e sviluppo che si è creato».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMMOBILI

MATTONE DI STATO

Fondi immobiliari pubblici per i beni statali e locali
Una Sgr promuoverà le nuove iniziative

► pagina 10

Mattone di Stato. Nasce una Sgr per promuovere le nuove iniziative

Fondi immobiliari pubblici per i beni statali e locali

Stefano Mantella

■ Con la norma inclusa nella manovra relativa alla costituzione di fondi immobiliari per la valorizzazione del patrimonio degli enti territoriali (articolo 33), il governo sceglie una linea precisa per rendere operativi gli strumenti normativi a disposizione degli enti territoriali per la valorizzazione del proprio patrimonio (quali il Piano di alienazione e valorizzazione di cui all'articolo 58 del Dl 112/2008). Il buon avvio del sistema del fondo di fondi utilizzato per il social housing ha convinto il governo a costituire dei fondi nazionali che, come accade per il Fia gestito da Cdpi sgr, siano volano a fondi promossi dagli enti territoriali, sottoscrivendo quote degli stessi in equity e rendendo in tal modo meno problematica l'attività di *fundraising* tenuto conto della difficile situazione dei mercati finanziari.

La norma in esame richiama al comma 2 l'oggetto del possibile apporto ai fondi territoriali, individuato sia nel patrimonio attuale degli enti territoriali che in quello di cui gli stessi avranno la titolarità a seguito del federalismo demaniale, tanto che, rispetto a quest'ultimo,

viene abrogato l'articolo 6 del Dlgs 85/2010, che disciplinava l'utilizzo dei fondi immobiliari nel processo di devoluzione.

La norma prevede la costituzione di una società di gestione del risparmio partecipata in via totalitaria dal Ministero economia e finanze, già peraltro prefigurata nel Dl 351/2001. Il fondo o i fondi nazionali potranno investire in fondi territoriali ma anche direttamente per acquisire immobili in locazione passiva alle pubbliche amministra-

sere le fondazioni di origine bancaria, le assicurazioni e la Cassa Depositi e Prestiti. Sono previste inoltre integrazioni procedurali importanti per l'avvio della valorizzazione urbanistica dei beni, attraverso l'utilizzo dell'accordo di programma da concludersi entro 180 giorni; sempre ai fini di riduzione dei tempi l'apporto degli assets ai fondi è previsto come sospensivamente condizionato all'espletamento delle procedure di valorizzazione e regolarizzazione.

La norma in esame è stata favorevolmente accolta dagli operatori; per Aldo Mazzocco, Ceo di Beni Stabili Siiq «La replica del modello di co-finanziamento da parte di un Fondo centrale favorirà una moderna e autonoma gestione locale dei patrimoni». Positivo anche il giudizio di Manfredi Catella, Ad di Hines, che ha raccolto capitali istituzionali per la riqualificazione patrimoniale e studierà prossimamente un fondo dedicato al patrimonio pubblico e di Ivano Ilardo, Ad di Bnp Paribas Reim Italy, che commenta: «Da questa iniziativa possono nascere molte opportunità per le Sgr e per il territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PREMESSE

È stato il buon avvio del meccanismo usato per il social housing a rilanciare lo strumento per valorizzare i patrimoni

zioni; a ciò si lega anche la previsione di cui al comma 3 secondo cui il 20% del piano di impiego dei fondi disponibili degli enti pubblici di natura assicurativa e previdenziale sono destinati alla sottoscrizione delle quote dei fondi nazionali gestiti dalla Sgr pubblica.

Altri potenziali sottoscrittori potranno probabilmente es-



Nella manovra una stretta sui ricorsi per avere l'invalidità

di MARIO SENSINI

A PAGINA 10

Invalidità, arriva il filtro per le cause

Visita obbligatoria prima dei ricorsi. La manovra sale a 50 miliardi

**L'Inps
e i ricorsi**

200

mila La media delle cause su previdenza e assistenza presentate ogni anno

La manovra Alcune delle principali misure

 Enti locali	 Statali	 Previdenza	 Finanza	 Ammortamenti	 Ministeri
Tagli per 9,6 miliardi in totale – tra 2013 e 2014 – a Regioni, Province e Comuni . Le Regioni a statuto ordinario si vedranno ridurre i trasferimenti complessivamente di 2,4 miliardi	Estensione dal 2013 al 2014 del blocco degli incrementi salariali e proroga «di un anno» nel blocco del turnover. In arrivo anche interventi restrittivi sull'indennità di vacanza contrattuale «per il 2015-2017»	I requisiti per l'accesso alla pensione saranno agganciati alle aspettative di vita Istat dal 2014. Stretta sulle pensioni medio-alte . L'età pensionabile per le donne nel privato salirà a 65 anni nel 2032	L'irap su banche e società finanziarie sale dal 3,9 al 4,65%. Per le assicurazioni l'aliquota cresce al 5,90%. L'operazione frutterà allo Stato 888,7 milioni nel 2012 e 479,7 nel 2013-2014	Tetto dell'1% per l'ammortamento fiscale dei beni in concessione. La conseguenza è un aumento della tassazione sulle imprese colpite	La manovra stabilisce la quantità di tagli (11 miliardi in due anni), poi i ministeri stabiliranno i dettagli nella definizione della legge di stabilità
 Politica Gli stipendi dei parlamentari non potranno superare la media degli analoghi trattamenti economici previsti negli altri Stati dell' area euro . La norma si applica a decorrere dalle prossime elezioni					

CORRIERE DELLA SERA

ROMA — Il governo mette un freno alla valanga di ricorsi contro l'Inps che ogni anno seppelliscono i tribunali italiani. Dal primo gennaio dell'anno prossimo, prima dell'avvio della causa giudiziaria, per i cittadini che chiedono le prestazioni d'invalidità dell'Inps, sarà obbligatorio sottoporsi ad una visita disposta dal Tribunale con un consulente tecnico d'ufficio, quindi indipendente dalle parti.

Una sorta di "mediazione" obbligatoria, che non pregiudica la possibilità di avviare comunque il giudizio contro l'Inps, ma che secondo il governo avrà un effetto deterrente notevole. In grado di alleggerire l'Inps, che ogni anno versa centinaia di milioni di euro in spese legali, e dare un po' di respiro alla giustizia civile, ingolfata in buona parte

proprio dalle cause che riguardano la previdenza e l'assistenza. Ogni anno ne vengono presentate, in media, 200 mila. E le cause pendenti contro l'Inps, che sono un milione, rappresentano ormai il 20% dell'arretrato della giustizia civile.

Una parte di queste verrà cancellata grazie alla mini-sanatoria prevista dello stesso decreto legge che contiene la manovra sui conti pubblici. Tutti i processi in materia previdenziale pendenti in primo grado al 31 dicembre 2010, con un valore non superiore ai 500 euro, sono infatti «estinti di diritto, con riconoscimento della pretesa economica a favore del ricorrente». Un colpo di spugna sul passato (sono circa 150 mila le cause pendenti contro l'Inps che non superano la soglia dei 500 euro), a

fronte di regole più dure per il futuro.

Ma non è tutto perché, in attesa della riforma dell'assistenza prevista dalla delega sulla revisione del sistema fiscale, il governo propone un patto alle Regioni allo scopo di contenere la spesa sulle invalidità, di cui sono ormai corresponsabili. Oggi i requisiti sono accertati dalle Asl e verificati dall'Inps, ma dal 2012 le Regioni avranno possibilità di delegare gli accertamenti direttamente all'Inps. Riducendo così i margini dell'eventuale contenzioso e, si spera, la continua crescita della spesa.

Il testo del decreto legge con la manovra, nel frattempo, è ancora all'esame del presidente della Repubblica. Salta il "lodo Mondadori", il Quirinale avrebbe altre perplessità, in particolare sulle norme che riguardano la soppressio-

ne dell'Ice e la riscossione delle multe sulle quote latte. L'importo complessivo della manovra ammonta, fino al 2014, a quasi 50 miliardi di euro, ma solo 43,4 miliardi serviranno alla riduzione del deficit (nei primi due anni 6,1 miliardi di maggiori entrate copriranno maggiori spese). Il grosso della manovra lo fanno i tagli di spesa: 11 miliardi in meno ai ministeri, quasi 10 agli enti locali, cui si devono aggiungere 7,5 miliardi di risparmi nella sanità. La stretta sulla rivalutazione delle pensioni porterà 1,7 miliardi al taglio del deficit, il pubblico impiego contribuirà con 600 milioni, 2 miliardi arriveranno dai giochi, mentre dalla nuova tassa sul deposito titoli sono attesi ben 8,8 miliardi di euro da qui al 2014.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Tesoro potrebbe aver bisogno di una nuova stretta sui contratti degli statali

Per i travet non è ancora finita Aumenti a rischio fino al 2017

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Sembrava che potesse bastare. E invece no. Per i dipendenti del pubblico impiego, messi a stecchetto dalla manovra finanziaria che ne ha bloccato gli stipendi fino al 2014, la dieta potrebbe durare anche di più. Fino al 2017. Per saperlo probabilmente non ci sarà bisogno neanche di una nuova manovra, potrebbe bastare un decreto proposto dai ministri della pubblica amministrazione, **Renato Brunetta**, e dell'economia, **Giulio Tremonti**, come prevede un passaggio della manovra relativo al contenimento delle spese in materia di impiego pubblico.

Buone notizie invece per gli aspiranti primari: se nelle regioni soggette a blocco delle assunzioni, perché devono rientrare del deficit, non si possono fare assunzioni di medici, per i «responsabili di struttura complessa» il decreto legge di manovra fa un'eccezione.

Ad aprire la porta a nuove strette sul trattamento salariale dei travet è l'articolo 16 del dl. La norma, dopo aver congelato i salari fino al 2014, consente ai ministri competenti, attraverso un regolamento, di disporre «la fissazione delle modalità di calcolo relative all'erogazione dell'indennità di vacanza contrattuale per gli anni 2015-2017». Si tratta di un'indennità utilizzata a copertura dei periodi in cui non c'è rinnovo dei contratti e dunque non ci sono aumenti salariali. Varia a seconda della durata del periodo di buco contrattuale ed è in relazione all'inflazione programmata (per i primi

tre mesi, per esempio, oggi è dello 0,4%). La relazione tecnica non ne conteggia gli eventuali risparmi, ma è anche vero che si tratta di risparmi stimati su «obiettivi minimi». È probabile, dicono rumors di palazzo, che il Tesoro in questo modo voglia tenersi aperta una porticina per nuovi interventi correttivi, di manutenzione del settore pubblico, ove si dovesse rendere necessario nei prossimi anni. Lo spettro di una crisi in stile Grecia del resto è sempre sullo sfondo. È un anno di rinnovo contrattuale dei 3,5 milioni di dipendenti pubblici può arrivare a pesare sulla bilancia dei conti per 4 miliardi di euro. Dura la reazione della Cgil, che ha classificato l'articolo come «un colossale e illegittimo imbroglio» (**Michele Gentile**, responsabile dipartimenti settore pubblico di Corso d'Italia), ma anche la più moderata Uil non è tenera per la stretta sui travet. Il sindacato di **Luigi Angeletti** potrebbe arrivare ad annunciare la mobilitazione. Con o senza la Cisl, questo è ancora da vedere.

Il successivo articolo 17 tiene fuori dal blocco del turn over della sanità, previsto per le regioni oggetto dei piani di rientro, le assunzioni dei medici responsabili «di struttura complessa». Ovvero i primari, ritenuti, a differenza dei semplici medici, potenzialmente indispensabili per «assicurare il mantenimento dei livelli essenziali di assistenza». Le organizzazioni del settore, dopo un primo vertice tenutosi ieri, potrebbero decidere una mobilitazione unitaria a luglio, che riguarderebbe sia il settore pubblico che privato.

—©Riproduzione riservata—



Diritti d'autore, Calabrò colpirà solo i pirati del web

(Sommella a pag. 11)

NELLA BOZZA DI DELIBERA DELL'AUTORITÀ VIENE RIBADITO IL PRINCIPIO DEL DIRITTO DI CRONACA

L'Agcom colpirà solo i pirati del web

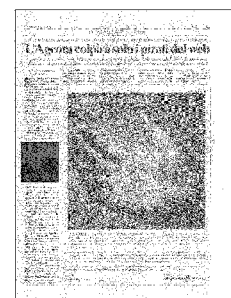
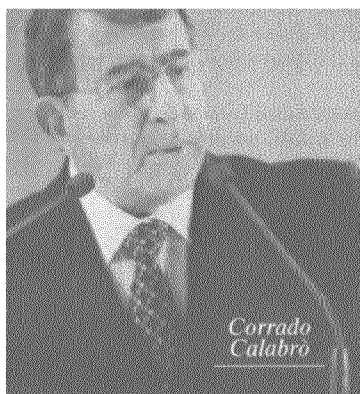
Sarà prevista la rimozione delle riproduzioni indebite di filmati, canzoni e articoli solo a fronte di una denuncia e dopo contraddittorio. Cancellate le finestre temporali per l'uscita dei film nelle sale e in dvd

DI ROBERTO SOMMELLA

Stop all'utilizzo indiscriminato su internet dei prodotti coperti da diritto d'autore ma nessuna censura preventiva. È questo l'obiettivo della delibera che oggi l'Autorità per le comunicazioni comincerà a esaminare prima della consultazione pubblica e della successiva approvazione prevista dopo agosto. Secondo quanto può anticipare *MF-Milano Finanza*, la bozza del testo finale dell'Agcom che tanto clamore sta suscitando, è un mix tra il riconoscimento della forza dei nuovi media e la repressione dei fenomeni di pirateria che hanno distrutto interi settori economici (basti pensare al settore discografico). Tre i capisaldi che verranno posti all'attenzione delle grandi aziende di internet provider e delle innumerevoli associazioni: innanzitutto viene stabilita una serie di deroghe che permetteranno ancora a chiunque di caricare sul web filmati e musica di genere amatoriale; l'eventuale rimozione delle opere coperte da copyright sarà effettuata quando ci sarà «un interesse specifico» lesa e solo dopo un confronto tra le parti di fronte all'Autorità, comunque sempre impugnabile davanti al giudice; sarà ribadito infine il diritto di cronaca mentre verrà avanzata una proposta per impedire ai molti siti presenti nella rete di copiare e divulgare già dalle prime ore del

mattino copie gratuite di giornali e settimanali di mezzo mondo. Ma nel testo, che sarà soggetto a modifiche fino all'ultima ora, si dà molta importanza all'intervento selettivo dell'Autorità. In pratica, tutto il procedimento (per il quale l'ambasciatore americano a Roma, David Thorne, ha espresso apprezzamento in una lettera al presidente dell'Agcom, Corrado Calabrò) scatterà solo dopo una specifica denuncia e un contraddittorio che garantisca il potere di difesa e si concretizzerà nella procedura di take down, ovvero la rimozione selettiva del filmato, della canzone o del brano di giornale indebitamente riprodotto. Un discorso a parte vale per gli innumerevoli siti esteri che dovrebbero essere bloccati con un meccanismo simile a quello già utilizzato dai Monopoli

di Stato che combattono la pirateria dei giochi d'azzardo online. Novità anche per la cinematografia. La bozza di delibera dell'Agcom propone infatti la cancellazione delle finestre che oggi separano l'uscita del film dalla sua riproduzione in dvd. In ogni caso, l'Agcom non sarà l'unico arbitro perché si potrà sempre ricorrere al giudice ordinario, mentre eventuali sanzioni (non nei confronti degli utilizzatori) sono ancora da determinare. (riproduzione riservata)



Tavoli fiscali. La commissione Giarda

Sulla spesa pubblica 10 grandi sprechi

LE INEFFICIENZE

Il lungo elenco: i farmaci pagati a prezzi diversi dalle Asl, i modi di produzione antichi, il mancato completamento delle opere

ROMA

■ È uno dei "dossier" più interessanti, perché proprio dal riordino dei meccanismi che sovrintendono alla spesa è atteso non solo il finanziamento della futura riforma fiscale, ma l'obiettivo di realizzare a regime consistenti economie di bilancio. Maggiori dettagli della relazione finale (già resa nota agli inizi di maggio) del gruppo di lavoro guidato da Piero Giarda, confermano il quadro dei possibili interventi.

Le varie fonti di inefficienza nella produzione di servizi pubblici e di riorganizzazione dell'intervento pubblico si possono classificare - scrive Giarda - in tre grandi comparti: inefficienza produttiva «per sprechi nella produzione o organizzazione di singoli servizi e attività pubbliche; inefficienza gestionale «per il mancato livellamento dei benefici associati alle diverse tipologie di spesa, quindi alla cattiva allocazione delle risorse disponibili». Infine, inefficienza economica «per l'avvio o il mantenimento di spese i cui benefici non compensano i costi causati dall'elevata pressione tributaria».

Passando all'analisi nel dettaglio delle operazioni da mettere in campo per ridurre «l'inefficienza produttiva», Giarda individua dieci «grandi sprechi» che evidentemente andrebbero eliminati. Per quel che riguarda la prima tipologia (produzione dei servizi pubblici) si cita il caso di due impiegati utilizzati «per fare un lavoro per il quale uno sarebbe sufficiente», oppure di una macchina «costosa e ad alto potenziale» che viene sistematicamente sottoutilizzata. Se l'attenzione si sposta sugli sprechi di «tipo B», ecco comparire il pagamento di fattori di produzione «a prezzi superiori al loro prezzo di mercato e al loro effet-

tivo valore». Non è raro verificare - si legge nel rapporto - ad esempio nel caso dell'acquisto di farmaci nella sanità scoprire che «lo stesso prodotto ha prezzi diversi nelle diverse aziende sanitarie».

Infine, per quel che riguarda la terza categoria, si cita l'adozione di tecniche di produzione errate rispetto ai prezzi dei fattori produttivi impiegati. E ancora, l'utilizzo di modi di produzione definiti «antichi, chiaramente più inefficienti e quindi più costosi di quelli che si avrebbero utilizzando le tecnologie più avanzate e innovative. L'elenco si completa con quella che viene definita l'«errata identificazione di soggetti meritevoli di essere sostenuti»: in molti casi - osserva Giarda - la spesa potrebbe essere ridotta senza causare riduzione dell'offerta di servizi. La lista si chiude con gli sprechi ascrivibili alla progettazione di opere incomplete, al mancato completamento di opere iniziate e a tempi di esecuzione «molto superiori ai tempi programmati».

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spesa pubblica

● La spesa pubblica fotografa il totale delle spese del settore pubblico. Le spese correnti sono destinate al normale funzionamento dello Stato: stipendi, pensioni, acquisto di beni e servizi, trasferimenti, spesa per interessi che impegna ogni anno risorse per circa 70 miliardi. Le spese in conto capitale servono invece a finanziare gli investimenti pubblici: una voce drasticamente compressa negli ultimi anni per effetto dei tagli disposti al bilancio. Nel 2010 il complesso delle spese è stato del 51,2% del Pil. I consumi pubblici assorbono il 45,2% al netto degli interessi, contro il 32,3% delle pensioni e rendite e l'11,7% delle altre spese correnti. Le amministrazioni locali gestiscono circa il 48% delle uscite totali.



Manovra a 50 miliardi, stangata sul risparmio

Il 20% dal bollo sui dossier titoli. Napolitano critica le misure su quote latte e Ice

Dieci miliardi dalla imposta di bollo sul risparmio e dall'Irap su banche e assicurazioni

**Rinnovabili, no al taglio agli incentivi
Il Pd: malgrado la stangata, niente pareggio nel 2014**

ROBERTO PETRINI

ROMA — La stangata sale e, tra nuove entrate (a cominciare dalla tassa a sorpresa sul risparmio) e riduzione delle spese, arriva a sfiorare i 50 miliardi (43 se si tiene conto solo dell'impatto sul deficit dal 2013). Ben il 30% sarà costituito da nuove entrate, tra la «patrimoniale» sui depositi titoli, l'aumento dell'Irap su banche-assicurazioni e le tasse sui giochi. Nel clima febbrile, ad alta tensione ed all' limite dello scontro istituzionale ieri i dati della «Relazione tecnica», curata dalla Ragioneria generale, hanno consentito di tirare le prime somme sul peso delle misure contenute nei 39 densissimi articoli della manovra.

Dai primi conteggi fatti dalle opposizioni il sacrificio chiesto italiani rischia di essere vano: «Nonostante la stangata le misure non consentiranno di raggiungere il fatidico pareggio di bilancio nel 2014: il deficit Pil si arresterà all'1,2%», ha dichiarato ieri Stefano Fassina. Intanto sembra essersi sciolto il giallo del taglio degli incentivi alle energie rinnovabili ormai espunto dall'ultimo testo arrivato al Quirinale: dopo molti ministri ha parlato il sottosegretario allo Sviluppo economico Stefano Saglia: «Non c'è e non ci sarà». Aperto dal Colle an-

che il caso delle multe sulle quote latte, la cui riscossione è stata sottratta alle «fauci» di Equitalia: la Lega ha puntato i piedi e tenterà di mantenere in vita la norma. Problemi anche per la soppressione dell'Ice, i cui lavoratori ieri hanno rumorosamente protestato di fronte al ministero del Tesoro.

Vediamo i conti. Forte la stretta ai ministeri che pagheranno un assegno di 9,5 miliardi in tre anni, pesante l'intervento sugli enti locali che verseranno 9,6 miliardi, confermati tagli alla sanità con i ticket e le razionalizzazioni che porteranno 7,5 miliardi, cala la scure anche sulle pensioni con frenata alle rivalutazioni e allungamento dell'età (2,7 miliardi) e sul pubblico impiego (1,5 miliardi). Sicuramente di minore impatto è il taglio dei costi della politica: solo 7,7 milioni l'anno di tagli ai finanziamenti dei partiti a partire dal 2013.

Sul fronte delle nuove entrate e delle tasse spicca l'intervento di aumento dell'Irap su banche e assicurazioni (1,8 miliardi) e la «patrimoniale» sui depositi titoli che porterà 8,8 miliardi di incassi in quattro anni, circa un quinto della manovra. Dall'aumento della pressione sui giochi in arrivo 2 miliardi. Sempre alla voce entra-

te si conta di rastrellare risorse sugli studi di settore, il meccanismo con il quale gli autonomi pagano le tasse: circa 450 mila contribuenti, pari al 10%, non dichiarano i dati giusti. Altre risorse verranno dalla chiusura agevolata delle partite Iva inattive (circa 80 milioni) e dalla mini-sanatoria sul contenzioso fiscale.

La manovra economica approderà nell'aula del Senato a partire da martedì 19 luglio. L'esame della commissione Bilancio di Palazzo Madama inizierà già dalla prossima settimana, come stabilito dalla conferenza dei capigruppo del senato. E già si profila la possibilità della fiducia anche se il presidente dei senatori del Pdl, Maurizio Gasparri, ha precisato che si guarderà all'andamento «dei lavori in commissione».

Ferma la protesta delle opposizioni. «Se verrà messa la fiducia - ha detto la capogruppo dei senatori del Pd Anna Finocchiaro - la manovra rischia di essere esaminata solo dalla commissione Bilancio del Senato e cioè da una sola camera. Un fatto molto grave. Si tratta di un provvedimento da 43 miliardi di euro che noi riteniamo ingiusto e iniquo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le nuove tasse sul risparmio

● Chi ha 10.000 euro	Deposito titoli in Bot annuali
RENDIMENTO LORDO 2,14% 214 euro	
REGIME ATTUALE	
26,7 euro imposta 12,5%	34,2 euro bollo
0,6 euro commissione bancaria	costo totale 61,5 euro
rendimento netto 152,5 euro	
REGIME POST DECRETO	
26,7 euro imposta 12,5%	120 euro bollo
0,6 euro commissione bancaria	costo totale 147,3 euro
rendimento netto 66,7 euro	
- 85,8 euro* (56,3%)	
REGIME DAL 2013	
26,7 euro imposta 12,5%	150 euro bollo
0,6 euro commissione bancaria	costo totale 177,3 euro
rendimento netto 36,7 euro	
- 115,8 euro* (75,9%)	
● Chi ha 25.000 euro	Deposito titoli in Bot annuali
RENDIMENTO LORDO 2,14% 535 euro	
REGIME ATTUALE	
66,9 euro imposta 12,5%	34,2 euro bollo
1,6 euro commissione bancaria	costo totale 102,7 euro
rendimento netto 432,3 euro	
REGIME POST DECRETO	
66,9 euro imposta 12,5%	120 euro bollo
1,6 euro commissione bancaria	costo totale 188,5 euro
rendimento netto 346,5 euro	
- 85,8 euro* (19,8%)	
REGIME DAL 2013	
66,9 euro imposta 12,5%	150 euro bollo
1,6 euro commissione bancaria	costo totale 218,5 euro
rendimento netto 316,5 euro	
- 115,8 euro* (26,8%)	
● Chi ha 55.000 euro	Deposito titoli in Bot annuali
RENDIMENTO LORDO 2,14% 1.177 euro	
REGIME ATTUALE	
147,1 euro imposta 12,5%	34,2 euro bollo
3,5 euro commissione bancaria	costo totale 184,8 euro
rendimento netto 992,2 euro	
REGIME POST DECRETO	
147,1 euro imposta 12,5%	120 euro bollo
3,5 euro commissione bancaria	costo totale 270,6 euro
rendimento netto 906,4 euro	
- 85,8 euro* (8,6%)	
REGIME DAL 2013	
147,1 euro imposta 12,5%	380 euro bollo
3,5 euro commissione bancaria	costo totale 530,6 euro
rendimento netto 646,4 euro	
- 345,8 euro* (34,8%)	

Manovra, risparmi e nuove entrate

In milioni di euro	Totale
Sanità	7.500
Enti locali	9.600
di cui:	
Comuni	3.000
Regioni a statuto ordinario	2.400
Regioni a statuto speciale	3.000
Province	1.200
Bollo sul risparmio	8.817
Irap su banche e assicurazioni	1.847
Ministeri	9.500
Freno alla rivalutazione pensioni	2.780
Pubblico impiego	1.500
Altre misure	1.856
Interventi 2011/12	6.100
TOTALE	49.500



© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANOVRA ECCO IL GETTITO TOTALE DEI NUOVI PROVVEDIMENTI SUI CONTI TITOLI E SUI CAPITAL GAIN

La patrimoniale vale 10 miliardi

L'importo della stangata sui risparmiatori potrebbe lievitare. La relazione tecnica del governo fissa a 10,4 milioni i correntisti che hanno anche azioni o bond. Intanto continua il tiramolla sulle rinnovabili

MANOVRA/1 IL GETTITO DELLA PATRIMONIALE SUI CONTI-TITOLI E DELLA TASSA AL 20% SUI CAPITAL GAIN

Sui risparmiatori stangata da 10 mld

Ma l'importo potrebbe lievitare ulteriormente. La relazione tecnica del governo stima in soli 10,4 milioni i correntisti che hanno anche azioni o titoli di Stato. Dubbi del Quirinale sulla proporzionalità del prelievo



Giulio Tremonti

DI ANDREA BASSI

È di gran lunga la principale voce di entrata della manovra finanziaria firmata da Giulio Tremonti. Un quinto dei 50 miliardi fino ai quali è lievitato (come anticipato da *MF-Milano Finanza* di mercoledì 29 giugno) il decreto. Dalla patrimoniale sul risparmio il governo conta di incassare da qui al 2014 almeno 8 miliardi di euro. Ma il conto per i risparmiatori italiani rischia di essere anche più salato. L'armonizzazione al 20% dell'aliquota sulle rendite finanziarie prevista dalla legge delega collegata alla Finanziaria, infatti, dovrebbe fruttare altri 1,5-2 miliardi. Il prelievo totale sul risparmio, insomma, rischia di arrivare fino a 10 miliardi. Le principali stime sono contenute nella relazione tecnica al decreto legge trasmesso due giorni fa al capo dello Stato. L'incremento dell'imposta da bollo sui conti-titoli a 120

euro per gli anni 2011 e 2012 e a 150 euro a regime (380 euro per i depositi con valore superiore a 50 mila euro) porterà un incremento di gettito di 721 milioni per l'anno in corso, di 1,3 miliardi per il 2012, di 3,6 miliardi per il 2013, per poi stabilizzarsi a 2,4 miliardi dal 2014 in poi. La novità è che l'imposta sarà applicata immediatamente, a partire dal 1° luglio scorso.

Insomma esattamente come era accaduto nel 1992 con il prelievo forzoso del 6 per mille deciso da Giuliano Amato sui conti correnti; varato l'11 luglio, colpì i depositi degli italiani a partire dal 9 luglio. Allora quella misura, assieme all'Isi, la tassa straordinaria sugli immobili (che poi, come spesso succede in Italia, diventò una tassa ordinaria, l'attuale Ici), fruttò alle casse dell'Eriario 11.500 miliardi delle vecchie lire, meno di quanto il governo punta di incassare con l'attuale balzello sui conti-titoli. Non solo. Il prelievo

di Amato del 6 per mille sui conti correnti aveva anche il vantaggio di essere progressivo; chi aveva depositi più ricchi doveva pagare una cifra più alta. L'aumento del bollo è invece solo in minima parte proporzionale, visto che è fisso a 150 euro fino a 50 mila euro di patrimonio, mentre sale 380 euro per importi superiori a tale soglia. Così per un conto-titoli sul quale fosse, per esempio, depositata soltanto un'obbligazione da 1.000 euro, si pagherebbe una patrimoniale annua del 15% dell'ammontare. La cifra scenderebbe all'1,5% per un deposito del valore di 10 mila euro e allo 0,3% per uno di 50 mila euro. Oltre i 50 mila il prelievo passa a 380 euro. Ciò significa, per esempio, che su un



conto titoli del valore di 51.000 euro la patrimoniale peserebbe per lo 0,74%, incidenza che scenderebbe allo 0,38% su un deposito di 100 mila euro e allo 0,038% per uno di 1 milione di euro. Insomma, una proporzionalità all'inverso che fa pagare meno chi è più ricco e molto di più chi ha depositi di importo limitato. La questione sarebbe in queste ore oggetto di valutazione da parte del Quirinale. Il Colle, infatti, effettua un vaglio di costituzionalità della manovra finanziaria e un'imposta (pur se nella forma di bollo) così smaccatamente non proporzionale potrebbe non avere i requisiti di progressività previsti dalla Carta costituzionale.

Cancellare la patrimoniale, però, non è semplice per il governo considerando, come detto, che buona parte della manovra è costruita su questo prelievo. Inoltre le cifre contenute nella relazione tecnica dell'esecutivo rischiano anche di essere sottostimate. Il governo, infatti, non conosce con esattezza quanti sono effettivamente i conti-titoli aperti dai risparmiatori italiani. La relazione tecnica, consegnata anche a Giorgio Napolitano, parla di un'indagine condotta alla fine del 2010 da Eurisko, che aveva stimato in un 26% i correntisti delle banche che disponevano di un conto-titoli. Secondo l'Abi, l'associazione degli istituti di credito italiani, il numero complessivo dei conti correnti è circa 40 milioni. Dunque i conti-titoli sarebbero 10,4 milioni in tutto. In realtà secondo altre stime di origine bancaria, il numero dei conti di deposito titoli oscille-

rebbe attorno ai 18 milioni. Un numero che, se confermato, potrebbe far salire il conto della patrimoniale fino a 14 miliardi.

Intanto le banche cominciano a fare i conti con quello che potrebbe succedere una volta entrato in vigore il superbollo sui

conti-titoli. Secondo un report di Intermonte, non ci sarebbero impatti diretti per le società, ma la notizia negativa potrebbe portare i clienti verso i conti-deposito ad alta remunerazione che beneficerebbero di una tassazione al 20% rispetto all'attuale 27%. I correntisti ovviamente dovrebbero anche valutare se gli investimenti incorporano plusvalenze o minusvalenze, nel qual caso potrebbero non avere facilità ad uscire. Stesso discorso vale per chi ha obbligazioni bancarie difficilmente liquidabili. Gli istituti di credito, dal canto loro, potrebbero avere interesse a spingere su altre forme di investimento, come i pronti contro termine, che non necessitano dell'apertura del conto titoli. A beneficiare della norma della manovra, poi, sarà sicuramente Poste Italiane. I buoni del risparmio emessi dalla Cassa depositi e prestiti e collocati dal gruppo guidato da Massimo Sarmi, infatti, possono essere depositati su un semplice (e gratuito) libretto postale. (riproduzione riservata)

Superbollo ammazza Bot

A regime la nuova imposta azzerà gli interessi sui titoli di stato fino a 8 mila euro di deposito. Un boomerang per lo stato. Le scappatoie

Il governo inasprisce la tassazione sui conti titoli e allora è meglio investire in depositi liberi e vincolati offerti dalle banche. Secondo un'analisi condotta da *ItaliaOggi*, per effetto della manovra correttiva, che aumenta considerevolmente progressivamente l'imposta di bollo sul conto titoli, sotto i 6.300 euro di titoli di stato a breve non si riusciranno a recuperare nemmeno le spese. Diventa dunque più conveniente puntare sui prodotti bancari, ovvero sui rendimenti che alcuni istituti offrono (a certe condizioni) sulle somme depositate presso di esse.

Di Vittorio a pagina 26

MANOVRA CORRETTIVA/ Sotto 6.300 € di titoli di stato non si recuperano neanche le spese

Sui titoli superbollo scoraggiante

Prende peso l'opzione per prodotti di gestione della liquidità

DI GIUSEPPE DI VITTORIO

Il Governo inasprisce la tassazione sui conti titoli e allora è meglio investire in depositi liberi e vincolati offerti dalle banche. I gusti dei risparmiatori potrebbero cambiare nel corso dei prossimi 18 mesi. Le norme approvate con la manovra correttiva potrebbero avere come effetto uno spostamento dai titoli di stato e le obbligazioni agli strumenti di impiego della liquidità.

Le nuove norme

Le nuove disposizioni prevedono che a inizio 2013 sarà pienamente operativa la nuova tassazione sui dossier titoli. In base al testo della manovra inviato dal governo al presidente della Repubblica, chiunque investe in titoli di qualsiasi emittente attraverso una banca o una sim dovrà pagare un'imposta di bollo pari a 120 euro, fino ad ora l'onere era di 22,80 euro. Dal 1° gennaio 2013 il bollo però diventerà una vera e propria imposta progressiva con tanto di scaglioni. L'entità dell'onere tributario è legata al valore dei titoli. Il contribuente pagherà 150 euro fino a 50.000

euro di controvalore, 380 euro oltre i 50.000.

Effetto sostituzione

Cerchiamo di capire ora fino a che punto potrebbe manifestarsi questo effetto sostituzione di titoli di debito in prodotti per la gestione della liquidità. Ipotizziamo che i tassi di interesse sui titoli di stato a breve scadenza, i Bot, non si spingono ragionevolmente nel giro di un anno sopra il 2,50% lordo (al momento in cui si scrive sono al 2,20%). Per essere conveniente sotto il profilo economico e coprire spese e tasse l'investimento in titoli di stato deve avere un controvalore superiore a 6.357 euro, questo fino alla fine del 2012. Con il superbollo del 2013 «l'asticella» si alza ancora di più. L'ammontare investito dev'essere ancora più consistente per coprire gli oneri vari. L'investitore deve prestare allo stato più di 7.947 euro. Ma perché si deve essere esposti oltre questa cifra? Sull'investimento in Bot e più

in generale sui titoli di Stato, graveranno infatti i costi del nuovo bollo (come indicato 120 euro fino al 2012 e dal 2013 150 euro). L'investitore deve poi considerare le commissioni di negoziazione o sottoscrizione.

per i Bot annuali possono arrivare allo 0,30%.

Sotto gli importi indicati quindi, 6.357 euro fino al 2012 e dal 2013 7.947, se non si vuole perdere è più conveniente investire su prodotti delle banche che remunerano la liquidità a prescindere dal tasso offerto. Fanno parte di questa categoria: i conti correnti, i depositi liberi e quelli vincolati.

Cosa conviene fare

Alla luce delle nuove disposizioni e investendo un capita-



le superiori ai limiti indicati un'altra domanda che potrebbe porsi il potenziale investitore è la seguente: visti bolli e commissioni di sottoscrizione mi conviene impiegare il capitale in uno dei prodotti sulla liquidità offerti dalla banca o in titoli di stato. La valutazione è semplicissima. Se la banca mi offre

un rendimento lordo superiore al 2,25% o sopra l'1,89% netto meglio affidarsi agli istituti di credito. Nel confronto si è tenuto conto che a partire dal 2012 la tassazione sui guadagni rivenienti dai prodotti della liquidità dovrebbe passare al 20%. L'armonizzazione delle imposte sul capital gain su tutti i prodotti finanziari, ad esclusione dei titoli di stato, salvo sorprese, è infatti uno dei pilastri della prossima riforma fiscale.

Per correttezza va precisato che chiaramente cambia anche il livello di rischio dell'emittente, una cosa è prestare soldi allo Stato un'altra a un singolo istituto di credito.

Le proposte delle banche

La proposte delle banche in questo senso però già non mancano. Passando all'analisi della remunerazione dei depositi vincolati Banca Ifis con il Rendimax e Ibl Banca si spingono fino al 3,55%. Ing con il conto

Arancio, Iwbank, Webank e Banca Mediolanum offrono il 3,50. CheBanca propone il 3%, Fineco, infine, il 2,41% netto. Si

tratta in tutti i casi di depositi vincolati a un anno privi di particolari condizioni accessorie gravose e aggiuntive. Le somme depositate devono essere mantenute però fino a scadenza.

Per quanto riguarda i depositi liberi, al momento, gli unici che passano la prova di convenienza rispetto a titoli di stato sono il prodotto di Ibl Banca e quello di Banca Ifis, il primo offre il 3,03% lordo e il secondo offre il 2,30%.

L'investitore potrà valutare, infine, anche eventuali pronti contro termine proposti dalla banca. Il prodotto non dovrebbe essere colpito dalla nuova imposta di bollo. Il pct è infatti un prestito in cash che il risparmiatore fa alla banca a fronte di garanzie in titoli offerti dallo stesso istituto di credito. I titoli rimangono quindi nel bilancio della banca, tuttavia non è escluso che su questo tema potranno giungere non pochi quesiti all'Agenzia delle Entrate in sede di applicazione della norma.

———©Riproduzione riservata——— ■

La manovra / 2

L'intervento sale a 50 miliardi Sacconi apre sulla previdenza

Il ministro: dialogo con l'Inps, si punta a colpire gli assegni maggiori

Benzina

Il ministero dello sviluppo: prezzi più bassi e nuovi self service dalla manovra

Cinema

I sindacati di settore: dai tagli sulla cultura pesante ko per il cinema

Sanità

I medici: a fine luglio a Roma gli stati generali di categoria anti-manovra

Commercio

La Fisascat-Cisl: contari agli orari liberi dei negozi senza regole, troppo caos

Luca Cifoni

ROMA. Ormai è certo: il primo ritocco al decreto legge con la manovra economica, che ancora deve fare la sua comparsa in Gazzetta ufficiale, sarà la revisione della stretta sulla rivalutazione delle pensioni. La soluzione sarà quella di un'ulteriore penalizzazione per i trattamenti più alti, a vantaggio di quelli medi, in particolare quelli compresi tra i 1.400 e i 2.300 euro circa. Lo ha confermato il ministro del Lavoro Sacconi. Intanto però in materia di rigore e di tagli si è aperto un altro fronte ieri con la bocciatura alla Camera di una proposta di legge presentata dall'Italia dei Valori per la soppressione delle Province.

Gli interventi previsti dalla manovra, sommati per i 4 anni su cui interviene, valgono circa 49 miliardi, anche se l'effetto di correzione dei conti al 2014 è minore e pari a 25,4 miliardi. Una parte rilevante di queste risorse dovrà essere reperite tramite tagli di spesa, anche se le maggiori entrate hanno comunque un ruolo di rilievo con quasi 7 miliardi. E tra i tagli rientrano proprio quelli alla spesa previdenziale, ottenuti in buona parte proprio con il provvedimento sulle indicizzazioni: 420 milioni nel 2012 e 680 nel 2013 e 2014, al netto degli effetti fiscali. Va ricordato che già con le norme precedenti alla manovra l'indicizzazione non sarebbe stata totale, ma pari al 90 per cento dell'inflazione per i trattamenti tra 3 e 5 volte il minimo Inps e al 75 per cento per quelli al di sopra di questa soglia, pari a circa 30.500 euro lordi l'anno.

L'Inps è stata già incaricata dal governo di trovare una diversa ripartizione dei sacrifici. «Dialogheremo con le parti sociali e troveremo una soluzione» ha spiegato ieri Maurizio Sacconi, aggiungendo che «l'indicizzazione potrebbe essere diversamente modulata verso le fasce più alte». Ad esempio, come è avvenuto in passato, l'adeguamento al costo della vita potrebbe essere applicato sull'intera pensione,

compresa la fascia più bassa, per i trattamenti superiori ad otto volte il minimo Inps. Non è detto però che questo basti visto che sono molti di meno i pensionati che si trovano in questa situazione reddituale.

In ogni caso tutte le modifiche realizzate in Parlamento dovranno trovare un'adeguata copertura finanziaria con altri tagli. E ieri alla Camera si è discusso e polemizzato su una voce spesso indicata come possibile fonte di risparmio, le Province. È stata infatti messa ai voti una proposta di legge costituzionale dell'Italia dei Valori, che ne chiedeva direttamente la soppressione. Il testo non è passato per i voti contrari di Pdl e Lega ma anche per l'astensione del Pd (con qualche eccezione tra cui ad esempio Walter Veltroni e Rosy Bindi).

Insieme al partito di Di Pietro ha invece votato a favore l'Udc. Alla fine i favorevoli sono stati 83, i contrari 225 e gli astenuti 240. Inevitabili gli strascichi polemici. Di Pietro ad esempio ha detto che «in aula si è verificata una maggioranza trasversale: la maggioranza della casta. Mi dispiace molto perché il Pd ha perso l'occasione per fare una cosa saggia, visto che se avessero votato a favore il governo sarebbe andato in minoranza».

Per Bersani invece la proposta era demagogica perché «le Province gestiscono un certo numero di cose importanti» e dunque «per ridurle e accorparle bisogna anche dire come si fa».

In questo clima il ministro leghista Calderoli ha annunciato di aver presentato un disegno di legge che dimezza complessivamente il numero dei parlamentari e istituisce il Senato federale. «Vedremo chi lo vota» si è domandato polemicamente il responsabile per la Semplificazione.

Il suo collega di partito Roberto Castelli, vice ministro delle Infrastrutture, è invece tornato alla carica su un tema a lui caro, quello del pagamento dei pedaggi in alcu-



ne importanti tratte stradali e autostradali, in particolare il Raccordo anulare di Roma e la Salerno-Reggio Calabria. «La legge c'è già e i pedaggi sono previsti, credo che verranno applicati a meno che non cambiino la legge ma l'Italia è un paese strano» ha argomentato Castelli.

A cui ha risposto il sindaco di Roma Alemanno, ricordando che «il Parlamento si è già espresso su questo tema». Mentre il presidente della Provincia Zingaretti che il suo ente «appena sarà presentato il decreto ricorrerà al Tar».

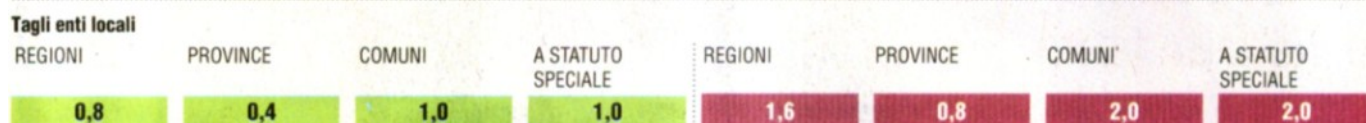
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri della manovra

In miliardi di euro

ANNO ■ 2011 ■ 2012 ■ 2013 ■ 2014



ANSA-CENTIMETRI

«La stretta sulla previdenza? Non si cambiano le regole in corsa»

Il ricorso

La Cassazione ha già detto che intervenire sugli assegni maggiori si può fare una volta: reiterare simili interventi sarebbe di fatto impossibile

Intervista

Brambilla, capo del nucleo di valutazione del Welfare: non si possono chiedere soldi alla cieca, serviva un invito alla solidarietà

Nando Santonastaso

Un altro secco «no» al blocco delle rivalutazioni delle pensioni sopra 1400 euro. Arriva da Alberto Brambilla, presidente del nucleo di valutazione del sistema previdenziale del ministero del Welfare, già sottosegretario con Maroni al timone del dicastero del Lavoro.

Anche lei, uomo di centrodestra, contro la stretta voluta da Tremonti?

«Guardi, a parte il carattere impopolare del provvedimento, ci sono almeno due buone ragioni che mi spingono ad essere contrario. La prima: uno Stato non può alla cieca andare a prendere i soldi dove si suppone che ci siano. Il ragionamento di partenza doveva essere diverso».

E cioè?

«Se avesse detto: siamo in una situazione pessima, chiediamo a tutti gli italiani di fare un sacrificio, per cui a quelli che prendono meno pensione facciamo un'indicizzazione al 90% e a quelli che hanno assegni più alti ne facciamo una fino al 70%, al massimo per un paio di anni, sarebbe stato molto più corretto».

Nel senso che doveva scattare comunque una solidarietà per così dire nazionale?

«Non solo. La correttezza di cui parlo sarebbe stata soprattutto di carattere tecnico. Perché sono più vere le pensioni di natura previdenziale che superano i 1500 euro che non quelle al di sotto dei 1400 euro che sono soprattutto di natura assistenziale».

E la seconda ragione del no?

«Secondo punto: la stretta incentiva a non tenere conto delle regole del gioco. Perché devo versare i contributi se poi qualsiasi legislatore può cambiare le regole del gioco quando sono già andato in pensione? È nei fatti un disincentivo a versare. D'altra parte, un signore che non ha mai versato e che prende 600 euro al mese, non paga imposte su questi 600 euro ma intanto continua ad

avere l'indicizzazione sulla pensione. Invece la stragrande maggioranza delle pensioni sostenute da contributi arrivano sui 900-1000 euro al mese: ma mentre le prime vengono rivalutate al 100% e non sono tassate, le seconde sono tassate e scendono di fatto a 700 euro. Lo sconcerto di chi ha versato è legittimo».

Ma perché allora rischiare una norma tanto impopolare? «Perché evidentemente non si ha la minima idea di quello che si sta facendo. Del resto se con una bocca io dico che eliminerò l'Irap e con un'altra bocca dico che l'aumenterò per banche e assicurazioni, c'è poco da commentare. Ma veramente si crede che una banca farà meno profitto per via delle maggiori imposte? La scelta più ovvia è che scaricherà sui titolari dei depositi quella che a mio giudizio altro non è se non una patrimoniale. Io sono e resto di centrodestra ma deco ammettere che almeno il precedente ministro delle Finanze, Visco, quando interveniva te lo diceva chiaramente: io ti devo tassare».

Si può inasprire la stretta solo per le pensioni più alte?

«Già è stato fatto un anno di blocco. Ma poi le confederazioni dei manager hanno fatto ricorso: la Corte di Cassazione ha respinto il ricorso verso l'ingiustizia del provvedimento ma ha sostenuto il principio che questa cosa lo Stato può farla una volta ma non può reiterarla. Una mancata indicizzazione per pensioni da 100 mila euro per due anni vuol dire un taglio da 5 mila euro: che non sembrano tanti ma in realtà se l'interessato ha una residua vita di pensione di 20 anni, quei 5 mila euro non li prenderà per 20 anni. Faccia i conti: subirà una stangata sarà di 100 mila euro. Conclusione: i manager che pagano fino all'ultimo euro si mobiliteranno, e non hanno affatto torto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Famiglie, la spesa è ferma

Istat: nel 2010 consumi al palo

Stabili cibo e abbigliamento

Pesa di più l'istruzione

Aumenta il divario Nord-Sud

IL COSTO DELLA VITA

I dati Istat confermano le difficoltà per i nuclei con figli, specialmente i più numerosi

In Lombardia servono 1200 euro in più al mese rispetto alla media della Sicilia

Gli italiani confermano le abitudini. Tiene la grande distribuzione. In diminuzione energia, estetica, viaggi e mobili

DA MILANO CHIARA MERICO

Restano al palo i consumi delle famiglie italiane. Il rapporto diffuso ieri dall'Istat rivela che nel 2010 ogni nucleo ha speso in media 2.453 euro al mese, con un aumento di mezzo punto percentuale rispetto al 2009, nonostante l'inflazione (+1,5%). Metà dei nuclei familiari mostra un'attenzione ancora maggiore ai consumi: nel 2010 la spesa si è attestata sotto i 2.040 euro al mese, con un aumento dell'1% nel confronto con il 2009. E si allarga il divario tra Nord e Sud: la differenza di spesa mensile tra la Lombardia (la regione dove si spende di più, con una media di 2.896 euro) e la Sicilia (fanalino di coda con 1.668 euro) è di circa 1200 euro.

Nel 2010 i comportamenti di consumo non sembrano cambiati. La spesa per cibo e bevande è cresciuta dell'1,2%, pari al 19% del totale (in media 467 euro al mese); si spende di più per la carne, meno per oli e grassi, e i consumi sono maggiori nelle regioni meridionali. Sostanzialmente invariata, al 35,1%, la percentuale di fami-

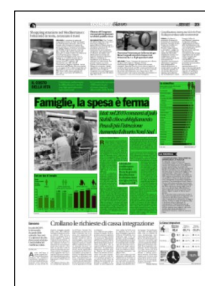
glie che dice di aver diminuito la quantità o la qualità dei cibi acquistati; tra queste, il 13,6% è stata costretta a lesinare su entrambi gli aspetti. Stabile anche la spesa destinata agli altri beni, pari in media a 1.987 euro mensili: in calo combustibili ed energia e i consumi più legati ai piaceri che alle necessità, come trattamenti estetici e viaggi. In tutta Italia restano stabili le spese per tabacchi (21 euro mensili), comunicazioni (48 euro), trasporti (339 euro) abbigliamento e calzature (142 euro).

Gli italiani si confermano abitudinari anche nella scelta dei negozi: sette famiglie su dieci vanno al supermercato per comprare gli alimenti, mentre una su dieci si rivolge agli hard discount, dove si acquista soprattutto pasta. Per scarpe e vestiti oltre il 66% dei nuclei preferisce i negozi tradizionali, che reggono alla concorrenza di ipermercati e mercati rionali.

La casa continua ad essere una delle principali voci di spesa per le famiglie: nel 2010 l'abitazione ha pesato per il 28,4% sul bilancio totale (+0,4% rispetto al 2009). In aumento le spese di condominio, i lavori di ristrutturazione e l'acqua,

mentre si spende meno per mobili, arredamenti e prodotti per la pulizia, soprattutto al Nord. Il 17,2% delle famiglie italiane vive in affitto, per una spesa media che varia tra i 431 euro al mese nelle regioni del Centro e i 295 al Sud. Ma il mattone si conferma uno degli investimenti preferiti dagli italiani: il 73,6% delle famiglie vive in casa di proprietà. Tra questi, aumentano le fami-

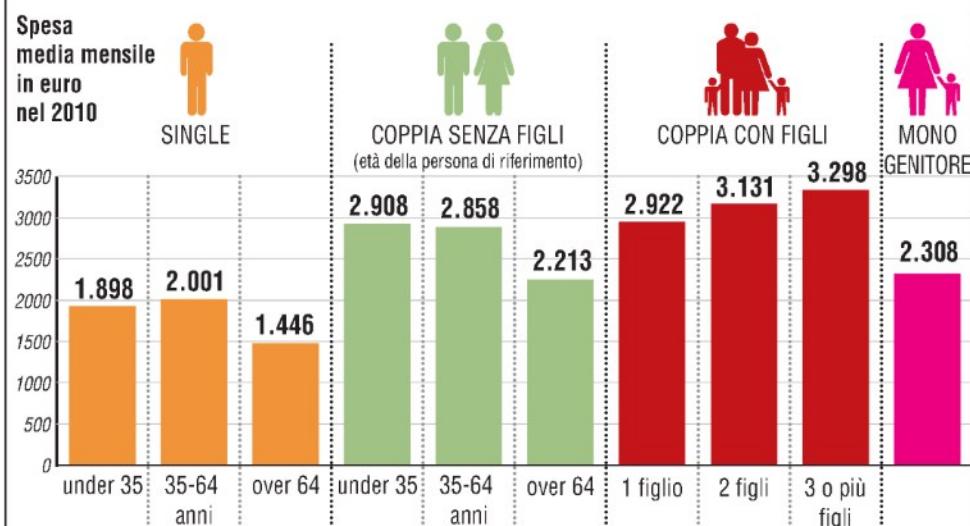
glie titolari di mutui, che nel 2010 sono quasi tre milioni; per loro la rata rappresenta un esborso consistente, pari in



media a 494 euro al mese.

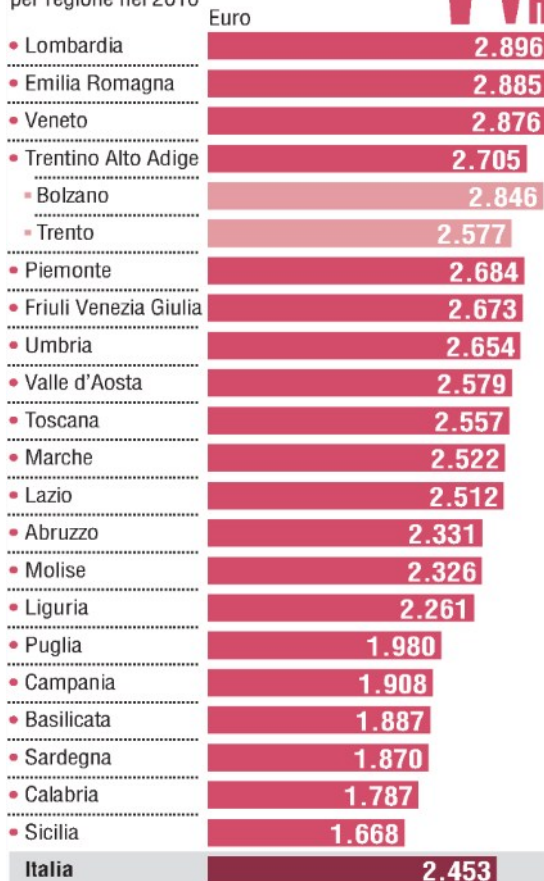
Crescono, soprattutto nelle regioni settentrionali, le spese per i servizi sanitari; in aumento anche la quota destinata a tempo libero e cultura, che comprende gli acquisti di televisori e gli abbonamenti a radio, tv e internet. In tutta Italia aumenta anche la spesa destinata all'istruzione: tasse, libri scolastici e mantenimento degli studenti fuori sede. Una voce che pesa maggiormente, come gli alimentari, i trasporti e l'abbigliamento, sul bilancio delle famiglie più numerose, quelle con tre o più figli.

Così per tipo di famiglia



La classifica

Spesa media mensile delle famiglie per regione nel 2010



Lo studio

«La spesa è fuori controllo così c'è sperpero di risorse»

Una pubblica amministrazione che non tiene il passo con la modernità, il progresso, fondamentalmente «antica», e che può contare al suo interno almeno dieci tipi di grandi «sprechi».

Uno dei quattro tavoli sulla riforma fiscale, quello incaricato dell'analisi della spesa pubblica e coordinato da Piero Giarda, nel rapporto finale mette a nudo, elencandoli appunto da uno a dieci, i grandi difetti della spesa che resta «uno dei sintomi o delle cause della malattia italiana che va sotto il nome di elevato rapporto tra debito pubblico e reddito nazionale». Si va dalle opere incompiute all'utilizzazione di due persone in un lavoro in cui ne basterebbe una. E ancora: all'indice i prezzi non rispondenti al valore del mercato, come capita per i farmaci ma anche «l'errata identificazione dei soggetti meritevoli di essere sostenuti» con soldi dei cittadini.

La spesa pubblica complessiva - si rileva nel Rapporto firmato da Giarda - era pari a circa il 23,6% del Pil nel 1951, è salita in modo pressoché ininterrotto sino al 1993, anno nel quale ha raggiunto la quota del 56,6%, è scesa fino al 47,3% nel 2000, è poi risalita fino al 52,5% nel 2009, per scendere al 51,2% nel 2010. Compensare la costante crescita della spesa con l'aumento delle tasse può «scoraggiare la cresci-

ta». E quindi è necessario per frenare le uscite «qualche decisione radicale» e anche «manutenzione ordinaria». Ma ecco i dieci «sprechi»: 1) Utilizzo di fattori produttivi in misura eccedente la quantità necessaria, come quando due impiegati vengono utilizzati per fare un lavoro per il quale uno sarebbe sufficiente; 2) Acquisti realizzati pagando prezzi superiori al mercato o

all'effettivo valore. ... il caso dei farmaci; 3) Adozione di tecniche di produzione sbagliate, come quelle con la più alta intensità di lavoro; 4) Utilizzo di modi di produzione «antichi più costosi»; 5) Utilizzo di modi di produzione che impiegano fattori di produzione incompatibili tra di loro, «ad esempio lavoro non specializzato applicato al funzionamento di macchine innovative»; 6) Fondi a soggetti che non li «meritano»; 7) Opere pubbliche incomplete o troppo pretenziose; 8) Avvio di nuovi programmi di spesa «non preceduti o che non passano il test di benefici superiori ai costi»; 9) Mantenimento in vita di programmi, attività, strutture per i quali non sussistono più, «se mai erano esistite» le ragioni che avevano portato al loro avvio; 10) Iniziative di spesa avviate in funzione anti-ciclica e realizzate con spese di durata permanente «anziché con programmi di spesa a termine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FAMIGLIE E IMPRESE

Quel che il Pil non racconta

I DATI ISTAT

Perché i consumi battono il Pil

Lontani i livelli pre-crisi ma le aziende soffrono più delle famiglie

Il confronto

Variazioni percentuali di Pil e domanda interna (1° trimestre del 2008-2011)

(Dati in valute nazionali a prezzi concatenati 2000, destagionalizzati)

	Pil	Domanda interna	Spesa pubblica	Domanda interna a spesa pubblica invariata	Consumi privati
Francia	-0,8	0,4	4,8	-0,6	2,5
Stati Uniti	0,8	-0,2	3,3	-0,7	1,6
Germania	0,1	1,7	7,6	0,3	1,2
Italia	-5,1	-2,7	0,9	-2,9	-1,4
Olanda	-1,2	-1,2	6,8	-3,0	-2,3
Spagna	-4,0	-8,9	5,9	-10,0	-4,5
Gran Bretagna	-4,1	-5,5	4,6	-6,3	-4,6
Irlanda	-12,2	-23,8	-6,6	-22,7	-10,7

Nota: la somma delle variazioni delle componenti non coincide col totale per la non perfetta addittività delle stesse; i dati più aggiornati dell'Irlanda sono quelli del 4° trim. 2010

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

di **Marco Fortis**

I dati Istat sulla spesa media mensile delle famiglie dimostrano che i consumi privati nel nostro Paese non crescono, ma vanno meglio del Pil. L'osservazione dell'andamento del Pil è alla base di molte delle frustrazioni, per vari aspetti fondate, circa la bassa crescita dell'Italia.

Questo ha influito anche sui recenti giudizi di alcune agenzie di rating a proposito della sostenibilità del nostro debito sovrano. Tuttavia, la lettura del solo dato del Pil – senza un'analisi disaggregata delle sue componenti, tra cui la più importante sta proprio nei consumi privati – rischia di non permettere una piena interpretazione dei fenomeni, specie in un periodo di profonda crisi come l'attuale, caratterizzato da molte asimmetrie nei gradi di libertà delle politiche economiche dei vari Paesi.

La sola dinamica del Pil può dare l'errata impressione che un'economia non stia andando male, anche se le condizioni di vita dei suoi abitanti peggiorano sensibilmente. Se, per esempio, in un Paese i consumi privati crollano (e ciò si traduce in un forte calo dell'import a parità di export), il Pil può risultare più "resistente" di quello di un altro Paese dove i consumi interni invece non sono crollati ma l'export è fortemente diminuito per fattori esterni. È il caso della

Spagna e dell'Italia. I cittadini spagnoli stanno vivendo momenti peggiori degli italiani; i consumi privati sono diminuiti assai più dei nostri, eppure il Pil italiano è arretrato più di quello spagnolo. Ciò perché il nostro saldo netto con l'estero è fortemente peggiorato per il calo dell'export, mentre quello della Spagna, che non è un importante Paese esportatore, è migliorato esclusivamente per un forte aggiustamento forzato dal lato dell'import. Un altro aspetto è che a patire maggiormente la crisi economica in Italia sono state sinora le imprese, più che le famiglie. Le aziende esportatrici hanno dovuto subire l'eccezionale caduta simultanea della domanda interna di tanti Paesi collassati per i troppi debiti. Ciò ha penalizzato, in particolare, l'export di beni di investimento per l'edilizia e le macchine industriali in cui siamo più specializzati rispetto ad altri.

Ma la dinamica dell'economia italiana è davvero così scoraggiante come indica il dato aggregato del Pil? O l'analisi delle sue componenti lascia intravedere qualche segnale positivo in rapporto agli altri maggiori Paesi avanzati? Sono utili, per capire, i dati trimestrali del Pil da poco pubblicati da Eurostat. Se ci confrontiamo con gli Usa e sei economie europee, tre delle quali equamente scelte tra quelle ritenute "virtuose" (Francia, Germania, Olanda) e altre tre scelte invece tra quelle più pesantemente coin-

volte nella "bolla" immobiliare e finanziaria (Spagna, Irlanda, Gran Bretagna), possiamo tentare di fissare alcuni punti.

Il primo è che l'Italia è tra i Paesi che più faticano a recuperare i livelli reali del Pil pre-crisi. In base ai dati destagionalizzati, nel primo trimestre 2011 ci troviamo ancora del 5,1% sotto i valori massimi del 1° trimestre 2008. Decisamente peggio di noi è l'Irlanda; solo un po' meglio stanno Gran Bretagna e Spagna. Mentre Usa e Germania hanno già riacquisito i livelli pre-crisi e Francia e Olanda li stanno avvicinando. Il secondo punto riguarda la domanda interna, prescindendo cioè dagli aggiustamenti (spesso dettati dai sacrifici) avvenuti dal lato della domanda estera netta. In questo caso la situazione appare piuttosto diversa da quella del Pil (come indica la tabella in pagina, ndr). Infatti, rispetto al 1° trimestre 2008, il livello della domanda interna nel 1° trimestre 2011 risultava assai peggiore, oltre che in Irlanda (-23,8%), anche in Spagna (-8,9%) e



fatto impennare il deficit/Pil francese al 7%). Anche negli Usa e in Germania i consumi privati sono già tornati sopra i livelli del 1° trimestre 2008. Ma non va dimenticato il costo. Nel 2009 gli incentivi ai consumi di auto hanno dato un impulso considerevole e irripetibile in Germania (e senza il quale il suo Pil sarebbe caduto all'incirca come in Italia), mentre è l'*Economist* a ricordarci che le politiche di stimolo dell'amministrazione Obama hanno iniettato nell'economia americana 1.200 miliardi di dollari e che la Fed in due tornate di *quantitative easing* ha acquistato la bellezza di 2.300 miliardi di dollari di titoli di stato e obbligazioni legate ai mutui immobiliari. Con simili leve anche il Pil italiano sarebbe certamente cresciuto un po' di più. L'impressione – in tempi di vacche magre come quelli attuali e senza che siano ancora seriamente cominciate le politiche di riduzione dei deficit pubblici – è che ben pochi Paesi riusciranno a compiere miracoli veri dal lato della crescita.

Il terzo punto riguarda lo specifico confronto tra Italia e Germania. L'analisi dei dati Eurostat permette anche di evidenziare che, nonostante la grande competitività della macchina industriale tedesca rilanciata dalle precedenti riforme e ristrutturazioni, il Pil della Germania è tornato ai livelli pre-crisi soprattutto per banale merito della spesa pubblica e dei consumi delle famiglie, mentre la domanda estera netta è ancora molto al di sotto dei livelli di tre anni fa, esattamente come quella italiana. Ma negli ultimi tempi la Germania ha avuto una marcia in più rispetto all'Italia anche grazie al poderoso impulso venuto dagli investimenti, finanziati a piene mani da un sistema bancario che ha smesso di prestare (male) soldi all'estero e che appare molto committed nel sostenere la ripresa. Berlino, quindi, ci dà dei punti, anche se i consumi delle famiglie tedesche, sia pure in ripresa, fatto 100 l'anno 2000, restano tuttora un pelo sotto quelli italiani, a dimostrazione che nemmeno alla Germania bastano un paio di trimestri di rimbalzo del Pil per recuperare un ritardo di crescita decennale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commissioni, polizze, certificazioni così comprare casa diventa un salasso

Chi accende un mutuo supporterà "spese accessorie" pari al 10-15% del finanziamento

AGNESE ANANASSO

ROMA — Sifapresto adire "compro casa". Anche prosciugando i risparmi e trovando la banca disposta a concedere il mutuo, in corsa ci si ritrova con una serie di voci di costo non considerate: dalla provvigione da pagare all'eventuale intermediario immobiliare (3-5% del valore dell'immobile più Iva) alle spese di istruttoria (dai 70 ai 1.000 euro) e perizia (150 — 700 euro) della banca. Poi va considerata la polizza assicurativa scoppio e incendio (400-500 euro), cui si è aggiunta negli ultimi anni anche quella "multirischi" legata al mutuo, che assicura alla banca il pagamento delle rate in caso di decesso del mutuatario, di perdita o inabilità al lavoro. Qui la spesa va dai 4 mila ai 13 mila euro a secondo dell'immobile e del tipo di polizza.

Inoltre alcune banche impongono l'apertura di un conto corrente — e relative spese di tenuta del conto — o altrimenti prevedono le spese di incasso rata (anche 5 euro a operazione). E poi c'è la spesa per la certificazione energetica (150-600 euro più Iva) e le spese notarili per la compravendita e l'accensione del mutuo, che comprendono la parcella (4-5 mila euro), imposte di bollo, iscrizione di ipoteca (che varia a secondo della rendita catastale), per un totale del 2-3% del valore dell'immobile. «Si arriva a un costo complessivo pari al 10-15% del finanziamento», spiega Pietro Giordano, segretario generale Adiconsum. «Alcuni istituti rendono le assicurazioni sul mutuo di fatto obbligatorie ai fini dell'ottenimento del mutuo, ma

in certi casi queste non coprono assolutamente nulla. Tra l'altro pochi sanno che se si cambia banca o si estingue anticipatamente il mutuo si può richiedere il rimborso del premio non goduto, sia per lo scoppio e incendio sia per la multirischi».

Le assicurazioni multirischi sono detraibili al 19% dalla dichiarazione Irpef per la parte che copre il decesso, fino a un massimo di 1.291 euro, ma per quelle legate al mutuo ci si può sentire dire in sede di dichiarazione dei redditi che non possono essere detratte, specialmente se versate in un'unica soluzione anticipata. «Ogni assicurazione sul mutuo ha condizioni diverse. Alcune possono risultare veramente vantaggiose sia per la banca che per il mutuatario, altre no», dice Roberto Anedda, direttore marketing di Mutuonline, il broker online che tra i vari servizi mette a disposizione anche la copertura assicurativa Salvamutuo. Il giro d'affari italiano di questo tipo di polizze — 2,5 miliardi di euro nel 2010 — è saldamente in mano alle banche, che risultano sia intermediarie che beneficiarie, tant'è che ora il mercato è sotto la lente dell'Antitrust. La stessa Isvap, l'organismo di vigilanza sulle assicurazioni, continua a chiedere maggiore trasparenza e minore onerosità, visto che, secondo le indagini condotte, il 50-70% del costo di tali polizze è costituito da commissioni di intermediazione della banca stessa. «Purtroppo non ci sono molto alternative» conclude Anedda. «Sottoscrivendo la polizza con la banca è tutto più veloce e si possono ottenere spread più bassi. La questione poi del passaggio della polizza da una banca all'altra e delle tempistiche di rimborso non è ben definita quindi gli istituti fanno un po'

come vogliono».

Tra le novità in tema di balzelli c'è la certificazione energetica, da presentare in sede di rogito notarile, pena l'impugnabilità dell'atto. L'obiettivo è stabilire il fabbisogno di energia primaria per la climatizzazione invernale. «Dopo un'indagine visiva occorrerebbe bucare la parete per verificare la struttura delle mura, il tipo di isolamento, in pratica si demolisce la casa», dice Giovanni Preziosa dello studio Safety Lab. «Poche sono le case "virtuose" in fascia A e B (costruite secondo i criteri bioenergetici, con sistemi di cogenerazione con caldaie a condensazione, con pannelli fotovoltaici e termici), la maggior parte sono in fascia G». Nessuno dice che i possessori di case costruite prima del 2005 possono autocertificare la classe G dell'abitazione, senza spendere un euro. «Lo scopo della certificazione sarebbe buono, ma il fatto è che non serve a nulla, tant'è che molti periti non fanno neanche il sopralluogo» sottolinea Giordano. «E poi ad onore del vero l'efficienza energetica non condiziona la trattativa, perché chi decide di acquistare lo fa comunque, anche se l'appartamento è in classe G, la peggiore». Come quelli di piazza di Spagna a Roma o di piazza Duomo a Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scadenza

CEDOLARE, LA PRIMA RATA

Scade oggi il termine per pagare la prima rata dell'acconto della cedolare secca sugli affitti. Scaduto il termine, la prima rata potrà essere versata entro il 5 di agosto 2011, ma con una maggiorazione dello 0.4%. Questa scadenza scatta quando l'importo dovuto è superiore a 257,52 euro



Le spese



15.000 €

ALL'AGENZIA

Gli agenti prendono tra il tre ed il 5% del valore della casa. Se la casa costa 300000 euro, la parcella può arrivare, dunque, a 15.000 euro



1.000 €

ALLA BANCA

Per accendere il mutuo, bisogna pagare le spese di istruttoria e perizia: da un minimo di 220 fino a un massimo di 1700 euro



8.500 €

ALL'ASSICURATORE

Il compratore deve fare una polizza anti-incendio e ora anche quella multi-rischi: la spesa media è pari a 8.500 euro con punte di oltre 13 mila euro



5 €

AL CONTO

La banca può imporre l'apertura di un conto corrente collegato al mutuo. I costi per singola operazione sono di circa 5 euro



360 €

AI PERITI

Devono fornire la certificazione energetica per la casa in vendita. La spesa oscilla tra i 150 e i 600 euro (più Iva)



6.000 €

AL NOTAIO

La parcella per il notaio, dove si firma il rogito, può arrivare a 5.000 euro cui vanno aggiunte le imposte di bollo e la iscrizione ipotecaria

Il totale



31.000 €

IL SALDO

Il complesso di queste spese accessorie, che ricadranno tutte sul compratore della casa in caso accenda un mutuo, possono superare quota 30 mila euro

Rapporto Dopo tre anni di cali i prezzi sono cresciuti del 4,5% lo scorso anno. Pesano le frodi e la frequenza di sinistri. Nel Paese la spesa per liquidare i danni è la più alta d'Europa

Italia sul podio per i costi della Rc auto

Il presidente Cerchiai all'assemblea Ania: «Colpa dell'inefficienza del sistema»

Tasse

Troppo alto il fisco

applicato ai premi

delle assicurazioni

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

■ Sono di nuovo nel mirino gli automobilisti italiani. O meglio è il loro portafoglio a essere puntato non solo dai petrolieri ma anche dagli assicuratori. Nel 2010, infatti, dopo tre anni di flessione sono tornati a crescere i premi per la Rc auto. Il loro ammontare complessivo, pari a 17 miliardi, è aumentato del 4,5% rispetto all'anno precedente. Il parco macchine assicurato è rimasto sostanzialmente stabile così il prezzo medio unitario della copertura è aumentato del 4,8%. A dirlo è l'Ania, l'Associazione che rappresenta le compagnie assicurative italiane nel rapporto presentato in occasione dell'assemblea annuale, che precisa che negli ultimi sei anni il prezzo medio della Rc auto si è ridotto del 7,6%. La ragione che fa dell'Italia il paese dove la copertura corrisponde a un salasso è data secondo l'Ania da una serie di «inefficienze di sistema» che originano per l'assicurazione

obbligatoria Rc auto «prezzi più alti che in altri paesi europei», ha evidenziato il presidente dell'associazione delle imprese assicuratrici Fabio Cerchiai, che ha però puntato il dito contro le «inefficienze di sistema», fattori strutturali ancora tutti sul tappeto, che vanno dalla frequenza dei sinistri molto superiore a quella dei maggiori paesi europei, alla «patologica diffusione delle frodi e assenza di strumenti idonei per combatterle».

Queste inefficienze sono inoltre all'origine di un fenomeno tutto italiano: «Il costo dei sinistri pagati dalle compagnie è in Italia fra i più alti d'Europa», cresciuto del

45% in 10 anni: «Questo è il vero problema da risolvere», ha detto Cerchiai, sottolineando che su questo fronte la soluzione si può trovare «solo con interventi di sistema».

L'Italia si conferma inoltre il Paese con il livello di tassazione dei premi assicurativi tra i più alti in Europa. E ora, avverte l'Ania, con il Federalismo provinciale, che abilita le Province ad aumentare o diminuire l'aliquota a loro destinata (oggi pari al 12,5%) di 3,5 punti percentuali, il carico impositivo del ramo Rc auto è destinato a crescere.



Rating L'agenzia Usa declassa l'affidabilità finanziaria di Lisbona e resta scettica sul piano francese per salvare la Grecia

Per Moody's «spazzatura» i titoli di Stato portoghesi

Voto

Passa da Ba2 a Baa1

Acquisti di questi titoli

sono sconsigliati

Leonardo Ventura

■ Doppia mossa di Moody's che fa calare la scure sul rating del Portogallo, declassandolo a «junk», ossia spazzatura, e mette in guardia sui rischi del piano francese per il nuovo salvataggio della Grecia che prevede il rinnovo del debito greco attraverso la partecipazione dei creditori privati. Le agenzie di rating non danno tregua, tanto da spingere la cancelliera tedesca Angela Merkel a non fare «troppo affidamento» sulle loro valutazioni e a fare appello all'indipendenza di giudizio delle istituzioni internazionali, Ue, Bce e Fmi, impegnate da oltre un anno nel salvataggio dell'euro. Se lunedì Standard & Poor's aveva bocciato l'ipotesi di un rollover del debito greco, seppure volontario da parte di banche e assicurazioni, perché farebbe scattare un «default», ieri Moody's ha rincarato la dose col-

pendo sia Atene che Lisbona. Il rating del Paese lusitano è stato tagliato a «Ba2» da «Baa1» - al di sotto del livello di investment grade - con outlook negativo, alla luce del «crescente rischio che il Portogallo possa chiedere un secondo round di finanziamenti internazionali prima che possa tornare sul mercato privato e dell'aumento delle possibilità che venga chiesta come pre-condizione la partecipazione del settore privato». Moody's mette anche in evidenza «il timore che il Portogallo non riuscirà a centrare pienamente gli obiettivi di riduzione del deficit e di stabilizzazione del debito fissati nel quadro dell'accordo con Unione europea e Fondo monetario internazionale», ma il nodo cruciale resta la pretesa di far partecipare i privati a un secondo salvataggio come nel caso della Grecia. Una tale prospettiva - spiega Moody's - potrebbe «scoraggiare nuovi finanziamenti da parte di istituzioni private e ridurre le probabilità del Portogallo di tornare presto a finanziarsi sul mercato». Dello stesso tenore il giudizio sulle possi-

bili soluzioni del caso Grecia: «le banche che parteciperanno al rollover delle scadenze dei titoli ellenici potrebbero andare incontro a delle svalutazioni sul debito che maturerà nel 2014 e che continueranno a dettere dopo quella data», avverte l'agenzia di rating, scatenando la secca replica della Merkel.

«Non si dovrebbe fare troppo affidamento sulle valutazioni delle agenzie di rating», dichiara la cancelliera, «è importante che noi, e soprattutto la troika formata da Fmi, Bce e Commissione Ue, non rinunciamo alla nostra capacità di giudizio» e, rimarca, «ho piena fiducia nelle valutazioni di queste tre istituzioni». Da Atene, nonostante gli avvertimenti di S&P e Moody's, il ministro delle Finanze greco, Evangelos Venizelos, fa sapere che «le banche greche sono pronte a partecipare al rollover» del debito pubblico della Grecia.



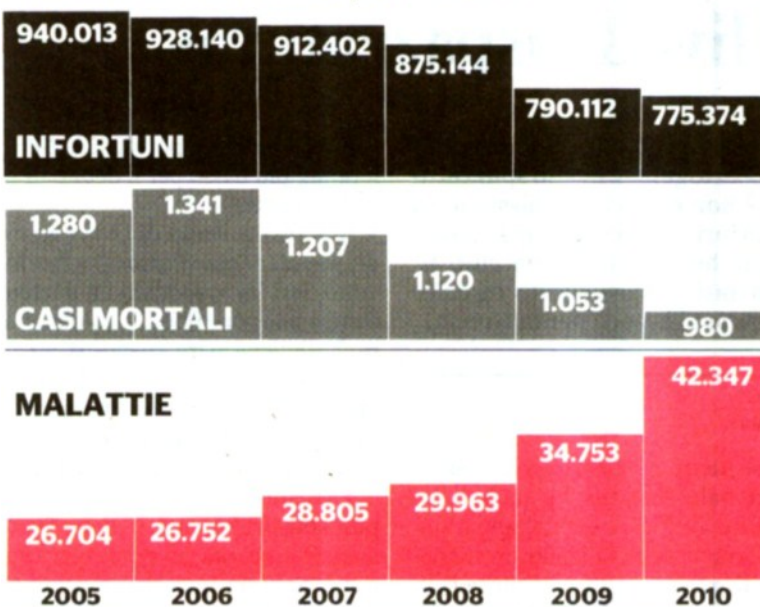
Inail: infortuni in diminuzione, ma è boom di denunce delle malattie professionali

Inps: meno 20 per cento il ricorso alla cig. Cauti i sindacati: lontani dai livelli pre-crisi

Morti sul lavoro, trend in calo ma restano 980 nel 2010

I dati chiave

Numero di infortuni e malattie professionali



Infortuni per settore

SERVIZI	
2008	455.631
2009	441.066
2010	442.915
INDUSTRIA	
2008	366.159
2009	296.381
2010	282.338
AGRICOLTURA	
2008	53.354
2009	52.665
2010	50.121

Fonte: INAIL

P&G Infograph

LO 0,7 DEL PIL DAI VOLONTARI

Oltre 3 milioni di italiani svolgono attività di volontariato. Tra il 1993 e il 2008, si stimano in 3.315.327 i volontari nelle istituzioni non profit. Producono lo 0,7% del Pil, dicono Cnel e Istat.

L'Inail sugli infortuni sul lavoro registra il calo degli incidenti mortali sotto quota mille. È la prima volta dal dopoguerra. Cala anche il ricorso alla cig. Cauti i sindacati: «Siamo lontani dai livelli pre-crisi».

G. VES.

MILANO
economia@unita.it

Due segni meno che non fanno male all'economia al mondo del lavoro: si riduce del venti per cento il ricorso alla cassa integrazione e diminuiscono gli incidenti sul lavoro. Quelli mortali scendono per la prima volta dal dopoguerra sotto quota mille, ma restano comunque 980 nel 2010.

L'aggiornamento sugli infortuni

arriva con l'ultimo rapporto Inail. Nel dossier si evidenzia come per la prima volta dalla seconda Guerra le vittime del lavoro siano meno di mille, 980 (73 in meno sul 2009). «È un dato incoraggiante - commenta il ministro del Welfare Sacconi - Sta crescendo al cultura della sicurezza. Tuttavia basta un solo morto sul lavoro per farci dire che non siamo soddisfatti», aggiunge l'esponente del governo Berlusconi, che auspica «una riforma costituzionale che riconduca all'amministrazione centrale le competenze in materia di sanità e sicurezza sul lavoro», oggi in mano alle asl. Per l'opposizione risponde Cesare Damiano, che sottolinea il merito del «decisivo testo unico sulla salute e

sulla sicurezza» del governo Prodi e delle «lotte sociali» che hanno permesso la «conquista di nuovi diritti» da parte dei lavoratori. Sul fronte sindacale interviene per la Cgil Vincenzo Scudiere, segretario confederale. «È un fatto positivo che cali il numero degli incidenti mortali frutto anche degli accordi sindacali siglati sulla prevenzione - ribadisce



- eppure per noi anche un solo decesso resta un problema gravissimo». Il sindacalista allarga la sua analisi agli altri dati emersi dal rap di crisi in cui troppo spesso non vengono messi in trasparenza tutti gli incidenti che si registrano nel mondo del sommerso, nelle diverse attività irregolari».

Per contro aumentano fino a segnare un nuovo record le malattie professionali: nel 2010 sono state 42.347, circa 7.500 in più del 2009 (+22%). Fulvio Giacomassi, segretario confederale della Cisl, accoglie «positivamente l'andamento decrescente degli infortuni» ma chiede «regole certe di prevenzione e protezione».

CASSA INTEGRAZIONE

In calo, come detto, anche il ricorso alla cig nel mese di giugno: l'inps registra un meno 20,1 per cento rispetto al maggio 2011 e un calo analogo anche rispetto al mese di giugno 2010. Numeri che «dimostrano che è in atto una ripresa, per quanto selettiva», riprende Saccoccini. Cauti i sindacati: Siamo infatti ancora molto distanti dai valori pre-crisi, fa notare Guglielmo Loy, segretario confederale Uil. Mentre per Fulvio Fammoni, segretario confederale Cgil, il calo della cig «è un bene», ma questo non significa necessariamente reimpiego per tutti i lavoratori coinvolti. «Dai segnali che ci arrivano la fine della cig significa anche restrizione della base occupazionale come conferma anche la ripresa della disoccupazione». ♦

Il fastidio dei partner

**I VIRTUOSI TEDESCHI
NON HANNO COLPE**

LE VIRTÙ TEDESCHES E I VIZI DELL'UNIONE

La Germania trascina l'Europa ma non può pagare per tutti



**L'economia del Paese
sta volando eppure
il partito della Merkel
traballa e perde elezioni
locali una dopo l'altra**

di ALBERTO ALESINA

In Europa sta nascendo (di nuovo verrebbe da dire, dopo la storia drammatica del secolo scorso) un «problema tedesco». La Germania sembra isolata e gran parte del resto dell'Unione Europea l'accusa con crescente fastidio di due cose. La prima è che con il suo surplus di bilancio commerciale contribuisce allo squilibrio negativo di altri Paesi dell'area euro. Si dice che la Germania tragga vantaggio da una moneta unica indebolita per stimolare le proprie esportazioni (a me pareva che fino a qualche tempo fa l'euro a quasi 1,5 sul dollaro fosse considerato elevatissimo, ma sorvoliamo).

Berlino, si dice ancora, dovrebbe invece aumentare il suo deficit pubblico, i tedeschi risparmiare meno e aiutare la periferia europea.

La seconda accusa è che l'intransigenza tedesca verso la Grecia ha contribuito a creare una crisi che si poteva evitare, turbando i mercati e il funzionamento del governo europeo in questa fase delicata.

Entrambe le accuse sono infondate. Una valuta comune ha costi e benefici per tutti. I Paesi più «deboli» monetariamente parlando, come l'Italia, hanno guadagnato una riduzione dei tassi sul debito. Senza questo effetto positivo dell'euro non saremmo riusciti a ridurre i deficit e ora servirebbe altro che la manovra Tremonti, avremmo anzi un debito ben più alto. L'euro inoltre ha consentito più concorrenza, guadagni di efficienza e lo sviluppo del commercio intraeuropeo.

Certo la moneta unica impedisce ai Paesi che nel breve periodo ne potrebbero giovare, di svalutare. Vi sono, appunto,

costi e benefici nella scelta per l'euro. La Germania ha fornito quell'attendibilità per cui i tassi d'interesse si sono ridotti per tutti. Se poi Paesi come Grecia e Portogallo ne hanno approfittato per indebitarsi troppo sull'estero, beh non è certo colpa dei tedeschi. Potrebbe anche essere vero che il marco si apprezzerrebbe ancor di più della moneta unica, visti i surplus della Germania. Il motivo del successo tedesco non è principalmente un euro «debole», ma l'aumento della produttività di questo Paese grazie anche a varie riforme degli anni Novanta.

Non si può chiedere a un Paese solo, la Germania appunto, di farsi carico dei problemi degli altri senza trarne alcun vantaggio dalla unione monetaria. L'idea che poi sia colpa principalmente di Berlino se la crisi greca è precipitata è un'altra favola. Se non vi fossero Paesi a rischio contagio come Portogallo, Irlanda, Spagna e Italia si sarebbe fatto un ripudio del debito di Atene con ben pochi scossoni (a parte per i greci che comunque se lo meritano ampiamente). È il pericolo contagio che ha creato il problema e quindi sono i Paesi a rischio i veri colpevoli. Come dimostra il declassamento del Portogallo deciso ieri da Moody's.

A tutto ciò vanno aggiunte l'inadeguatezza e la confusione del governo europeo nel far fronte al problema Grecia. Prima di tutto Atene non sarebbe neppure dovuta entrare nell'euro. La decisione di ammetterla fu solamente politica, non basata su una realistica valutazione dell'adeguatezza dell'economia greca. Fu dettata dal vizio di quei politici europei per i quali l'Unione più grande è e più forte diventa. Secondo, ancora i politici europei hanno chiuso non uno ma due occhi quando la



Grecia ha nascosto un deficit pubblico del 9 per cento del Pil; o Eurostat (l'ufficio statistico europeo) non se n'è accorto o gli è stato impedito di indagare. Neppure la Banca centrale europea ha capito cosa stesse succedendo. Infine, quando la crisi è esplosa, la confusione è stata totale. Certo, a questa inadeguatezza e confusione ha contribuito anche la Merkel. Non dimentichiamo però, che il governo tedesco deve rispondere al suo elettorato come in qualunque altro Paese democratico. La sua economia sta volando eppure il partito della Merkel traballa e perde elezioni locali una dopo l'altra. Perché? Perché i tedeschi sono stufi di farsi carico di problemi di altri, dalla Grecia ai Paesi a rischio contagio. Parafrasando il Vangelo, scagli la prima pietra chi non ha mai peccato di voler fare prima i propri interessi e poi, se possibile, aiutare gli altri. Non si può organizzare un'alleanza politica, un'unione monetaria o perfino un gruppo di amici se sempre a uno e a un solo membro sono chiesti i sacrifici. Le unioni che sopravvivono sono quelle nell'interesse di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dossier trasporti
Alta velocità
l'Europa corre
l'Italia rischia
di restare fuori



■ La Torino-Lione tiene l'Italia al centro della rete di trasporti della nuova Europa. Per l'Ue il progetto è prioritario ma, mentre da noi si va a rilento, gli altri Paesi stanno già centrando gli obiettivi. In Val di Susa la tensione resta alta e la Digos dà la caccia a 300 black bloc. **Mattioli, Numa e Zatterin** DA PAG. 11 A PAG. 13

La Torino-Lione tiene l'Italia dentro l'Europa

Il progetto è tra quelli considerati prioritari a Bruxelles
Gli altri Paesi vanno al galoppo, Roma rischia l'esclusione

L'OBIETTIVO

Un terzo dei passeggeri
e delle merci va dirottato
sulle rotaie in 20 anni

IL CASO ITALIANO

«L'Ue andrà avanti
comunque. Con o senza
il tratto in Piemonte»

Retroscena

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Ogni giorno un treno lungo 750 metri lascia la stazione di Barcellona alla volta di Lione. Viaggia a quaranta chilometri l'ora, pochi, ma per i convogli merci la velocità non è una virtù cardina-

le. In quindici ore arriva a destinazione, cosa che sino allo scorso anno era un sogno: la linea era vecchia e soprattutto c'erano problemi di scartamento, così il carico doveva essere trasferito alla frontiera francese.

La corsa di Madrid

Gli spagnoli hanno lavorato alacremente per rifare il tracciato e in dicembre è partito il primo serpentone che trasporta i container oltre i Pirenei, inizialmente tre volte alla settimana e poi set-

te, riducendo le emissioni e il traffico autostradale. Adesso ragionano su un raddoppio, convinti che sia l'offerta a generare la domanda. Nonostante un avvio lento, Bruxelles pensa che la Spagna delle grandi reti stia correndo sul binario giusto. «Sono nel pieno del processo di integrazione continentale, spiegano alla Commissione Ue. L'anno prossimo l'Alta velocità passeggeri arriverà in Catalogna e di lì sarà possibile saltare direttamente verso Madrid. C'è un pro-

getto per collegarsi con Valencia nel 2020, per spingersi successivamente a Cartagena. In un'ottica di lungo periodo, che è quella su cui si deve ragionare, tutti i porti mediterranei della penisola iberica saranno uniti da una linea ad alta capacità. Di lì le merci potranno essere facilmente smistate in tutto il mercato unico Ue. E oltre.

Ai piani alti dei palazzi bruxellesi, gli esperti del Ten-T, nome dal sapore esplosivo che identifica il network dei trasporti transeuropei, sono moderatamente soddisfatti. Orchestrano trenta progetti prioritari, il che corrisponde a 11 mila chilometri di strade, 32.800 di ferrovia, 3.660 di vie acquatiche. A fine 2010 corrispondevano ad un volume di investimenti di 395 miliardi, il 62% dei quali dovrebbe essere speso entro il 2013. «Nei percorsi superiori ai 300 chilometri dobbiamo portare un terzo delle merci e dei passeggeri sul treno entro il 2030», ricordano alla Commissione. Mica poco.

Il nuovo bilancio europeo

A fine giugno Bruxelles ha riscritto le prospettive di bilancio e scelto dieci progetti da mettere avanti a tutti. Fra i quattro principali - l'asse ferroviario Fehmarn fra Copenaghen e Amburgo, il canale Senna-Schelda, il Brennero, e la Torino-Lione - uno solo, il quarto,

è fermo al palo per i motivi che da giorni occupano le cronache e non solo quelle economiche. Il tunnel sotto le Alpi fa parte dell'asse numero sei che dal Rodano arriva a Budapest attraverso la pianura padana. Sulla carta è qui che, dal 2025 spera ancora la Commissione, sfilerà il serpentone da 750 metri. I francesi ci contano al punto che nelle ultime settimane, hanno preso a immaginare una galleria nel Monginevro. «Il Rhône-Alpes non vuole essere tagliato fuori», si commenta a Bruxelles.

In effetti la mappa regala un quadro di cantieri in azione. Sarkozy vuole il canale verso Anversa entro il 2017 e ha appena dato il segnale del «si proceda». Il tunnel del Brennero è cominciato in primavera e l'operatività è promessa per il 2024. Sul nuovo Gottardo ferroviario è finita la fase di scavo e si lavora all'equipaggiamento del tunnel con l'auspicio di esserne fuori nel 2017. Il prolungamento del Monte Ceneri è in canna per il 2019. Serve? «Guardi il Sempione - precisano le fonti europee -, entrambe le gallerie sono già sature, la nuova lavora con 110 convogli al dì». Lo stesso per il Brennero. Binari esauriti e autostrada intasata.

Gli scontri a Stoccarda

L'attività ribolle in Belgio, Polonia

e Germania, non senza attriti politici. La protesta blocca la Stoccarda-Ulm per colpa della nuova stazione che, secondo gli oppositori, sconvolgerebbe l'assetto urbano della città dell'auto tedesca. «E' un corso una mediazione - affermano a Bruxelles - a metà mese sapremo cosa succede».

E' un match che in Italia, e particolarmente in Piemonte, va seguito con attenzione. Per Stoccarda passa il progetto 17, quello che collega Parigi con Vienna e Bratislava, via Strasburgo, città destinata a diventare il terminale merci del continente. Qui sfileranno i convogli da Lione (dunque Marsiglia) e da Genova, destinati a Anversa e Rotterdam. Nel capoluogo alsaziano si incrocerà dunque il traffico dal Tirreno al Mare del Nord, e quello dall'Atlantico al Mar Nero. «Senza il tunnel del Frejus, Torino si candida a diventare un "cul de sac", il fondo di una tasca (o, come diremmo noi, un vicolo cieco)», ammette un funzionario europeo, un'ex capitale superata a occidente e oriente, esclusa dai flussi commerciali del post 2030 e dunque destinata al declino.

«Uno può anche stabilire che va bene - è la conclusione di Bruxelles -, ma deve pesare le conseguenze. L'Europa, per volontà della Commissione e dei governi, è decisa ad andare avanti».

Le cifre		
4	2030	32
i progetti principali	la scadenza da rispettare	mila chilometri di binari
Sono, nelle prospettive per il bilancio europeo dei prossimi sette anni, l'asse ferroviario Fehmarn fra Copenaghen e Amburgo, il canale Senna-Schelda, il Brennero, e la Torino-Lione. Che è l'unica ferma	Entro il 2030 l'Unione europea intende rendere attiva la nuova rete di trasporto intercontinentale. Per questo non c'è più molto tempo: o i lavori in Valsusa partono, o si cambia tracciato	Sono nel progetto europeo della rete. Ci sono anche 11 mila chilometri di strade e 3660 di vie acquatiche tra rotte navali e canali. A fine 2010, i lavori corrispondevano a investimenti per 395 miliardi di euro

